



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in

Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

Sentieri solidali.

**La solidarietà con i migranti in transito alla frontiera
alpina nord-occidentale tra Italia e Francia.**

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vacchiano

Correlatore

Dr. Gianfranco Bonesso

Laureanda

Maria Lucia Ferroni

869489

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Introduzione: linea d’ombra.....	3
Cap 1. La frontiera: “Dove è la Francia?”	14
1.1 “È stato un errore!”: storia di confini e attraversamenti nelle Alpi Nord-Occidentali.	14
1.2 “But I thought we were in France!”: un’analisi del regime frontaliero europeo.....	28
1.3 “Ain’t no mountain high enough”: l’elemento montano tra pratiche di controllo e di solidarietà.	46
Capitolo 2. La solidarietà in frontiera: “Nous avons choisi l’égalité”.	57
2.1 “Why are you helping me?”: nascita e sviluppo della rete solidale franco-italiana.....	57
2.2. “Tredici cuori”: attori, pratiche e motivazioni della solidarietà in frontiera.	73
2.3 “La solidarietà non si processa né si sgombera”: criminalizzazione e delitti di solidarietà.90	
Cap. 3 Il rifugio in frontiera: “A safe place”.....	106
3.1 “Reti, nodi, ponti”: il rifugio come multistakeholder centre.	106
3.2 “Persone in cammino”: alleanze e attriti della solidarietà.....	114
3.3 “Maccheroni camp”: l’incontro migratorio attraverso il cibo.	124
Conclusion: il diritto di Antigone.....	136
Bibliografia	142
Sitografia.....	147

Introduzione: linea d'ombra.

- Hai mai passato un ponte?
- Spesso senza trovare una riva.

Alda Merini, Il ponte.

La frontiera è quello “strano spazio che mettendo in contatto separa o, forse, separando mette in contatto”¹: un margine costruito storicamente e politicamente come barriera e, nel contempo, regolatore della comunicazione². La frontiera è quindi una costruzione territoriale che crea la distanza nella prossimità³. L’antropologo Fredrik Barth scrive che la comprensione dell’etnicità è possibile solo attraverso l’analisi dei processi di edificazione e di mantenimento del confine, sottolineando il carattere sociale ossia convenzionale, provvisorio e contestuale di quest’ultimo e evidenziando le relazioni plurali di reciprocità e di connessione che su di esso si producono⁴. Il controllo dei confini è sempre stato una prerogativa dello Stato moderno, esplicandosi nella difesa della sovranità politico-economica⁵. L’esigenza di tenere fuori dal territorio gli individui indesiderabili diviene una priorità nei processi di globalizzazione⁶. I confini sono dispositivi di esclusione ed inclusione selettiva: l’inclusione si sviluppa in continuità e non in opposizione all’esclusione⁷. Di conseguenza, in letteratura è stato coniato il termine *borderland* per indicare lo spazio frontaliero che emerge dal duplice processo di esternalizzazione ed estensione interna dell’apparato confinario, caratterizzato dalla frizione tra politiche di controllo e pratiche di mobilità eccedenti⁸. Le zone di frontiera si costituiscono però come *battleground*, luoghi di contestazione e di lotta e non solo di esercizio di un potere di controllo⁹. In questi spazi si

¹ Zanini 1997: XIV.

² Manzon, Moschella, Gorza 2021: 20.

³ Anafè 2019: 86.

⁴ Barth 1969 in Manzon, Moschella, Gorza 2021: 20.

⁵ Marturano 2021: 60.

⁶ Ibidem.

⁷ Mezzadra, Neilson “Confini e frontiere” in Franchi 2022: 66.

⁸ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022: 8.

⁹ Marturano 2021: 44.

intrecciano infatti conflittualità, strategie di adattamento ma anche di resistenza alle pratiche di potere. Ma, soprattutto, le frontiere sono terre abitate: spazi in cui si cammina, caratterizzate da ricordi, luoghi di incontro. Il presente lavoro si propone di osservare attraverso lo sguardo etnografico il prodotto di uno di questi incontri, ossia le reti di solidarietà con i migranti in transito nel contesto del regime frontaliero nell'area del confine franco-italiano nord-occidentale.

Questa tesi si inserisce all'interno del contesto accademico dei *critical border studies* e, più specificatamente, dei *solidarity studies*. I *border studies* studiano i confini territoriali in relazione a quelli simbolici, mentali ed identitari. Questo campo di studi si è sviluppato a partire dagli anni Novanta, focalizzandosi sui processi di *bordering* ossia di costruzione della frontiera, denaturalizzando l'esistenza dei confini nazionali. Conseguentemente, i confini sono concepiti come strumenti di controllo della mobilità, atti a creare categorie sociali gerarchiche e l'esclusione spaziale di certi gruppi sociali. Il confine legittima le categorie necessarie ad esercitare il potere: lo stato, la nazione, i fondamenti della sovranità¹⁰. Con l'espressione *solidarity studies* invece si indica quel filone che si sviluppa all'interno degli studi sull'immigrazione, dedicato all'analisi della solidarietà ai migranti. Nella letteratura scientifica, il termine solidarietà si fa nozione di riferimento per indicare le esperienze dal basso di sostegno ai migranti senza chiedere in cambio nessuna ricompensa di tipo economico o materiale. Nel contesto dei nodi di frontiera, la solidarietà prende la forma di pratiche di supporto alle persone in transito¹¹. Il concetto di solidarietà si è sviluppato nelle scienze sociali a partire dall'analisi di Émile Durkheim che ha affermato che essa è la relazione costitutiva della società. Secondo il sociologo, il vincolo morale del dovere di solidarietà è la condizione dell'integrazione sociale nelle società moderne. Tale vincolo si può manifestare in due modi: l'interesse ad associarsi e quello che lui definisce come "il piacere della comunione, per una vita morale condivisa"¹². A partire da questa ambivalenza, il concetto può essere traslato nell'ambito delle politiche migratorie e delle azioni di sostegno ai migranti.

Per quanto riguarda il materiale bibliografico, data la vastissima letteratura esistente in antropologia sul tema delle frontiere e della migrazione, ho scelto di fare riferimento soprattutto ai più recenti lavori prodotti specificatamente nell'area geografica di riferimento: dal punto di vista dell'analisi antropologica, ho inserito la mia ricerca sulla scia dei lavori di Luca Giliberti, Davide

¹⁰ Bachellerie 2020: 3.

¹¹ Giliberti, Potot 2021: 27.

¹² Streiff-Fénart 2021: 10.

Filippi, Luca Queirolo Palmas, Jacopo Anderlini. Quest'ultimi infatti si sono dedicati allo studio della solidarietà nella frontiera franco-italiana attraverso il metodo etnografico. In particolare, si è rivelata preziosa la rivista *Mondi Migranti* nell'edizione del Terzo quadrimestre 2021, interamente dedicata ai *solidarity studies* in contesto migratorio europeo. Inoltre, ho attinto ai lavori di Sara Bachellerie, Pierre Chomette, Mateusz Laszczkowski, Cecilia Vergnano, i quali similmente hanno utilizzato la metodologia della ricerca sul campo nella frontiera alpina, ma focalizzandosi maggiormente sullo studio del regime frontaliero. Dal punto di vista della filosofia politica, è stato essenziale il lavoro eseguito da Martina Tazzioli. La studiosa ha difatti applicato parte della sua analisi accademica proprio all'area geografica in cui ho svolto la ricerca. Per quanto riguarda invece i fondamenti generali del paradigma teorico di approccio critico alle frontiere, ho fatto riferimento ai recenti lavori di Ruben Andersson, Thomas Hylland Eriksen, Francesco Vacchiano, Lorenzo Navone. Quest'ultimi a loro volta si riferiscono ai classici del tema nelle figure di Étienne Balibar, Georg Simmel, Michel Foucault. Le riflessioni critiche circa l'umanitarismo sono invece state nutrite dai lavori di Michel Agier, Barbara Harrell-Bond, Mauro Van Aken. In questo senso, l'annuario di *Antropologia* del 2005 dedicato ai "Rifugiati" è stato un riferimento prezioso, a cui si aggiunge il materiale raccolto durante la conferenza del 7 novembre 2022 tenuta all'Università Ca' Foscari di Venezia all'interno del progetto *Vulner*, in cui si distingue in particolare il contributo della professoressa Barbara Sorgoni. Per quanto riguarda l'analisi etnografica della Valle di Susa è stato imprescindibile il lavoro dell'antropologo Marco Aime. Inoltre, ho deciso di rifarmi alle nozioni teoriche di Tim Ingold per quanto concerne la prospettiva dell'antropologia del paesaggio che ho cercato di applicare allo studio di questo territorio, unitamente al lavoro di Cristina del Biaggio sui processi di *oplopoiesi* dell'ambiente alpino. In riferimento all'analisi della questione dal punto di vista del diritto internazionale sono debitrice alla recente analisi dei giornalisti Duccio Facchini e Luca Rondi. Infine, ho trovato stimolante il dialogo intessuto con i lavori di ricerca prodotti sull'area da due studentesse nel contesto delle loro tesi di laurea magistrale, Serafina Petrozzi e Anna Manzon, che ha consentito un approfondito confronto etnografico dal basso.

Questa tesi è frutto di una ricerca etnografica di circa cinque mesi svolta nella porzione della frontiera franco-italiana che si estende a ridosso del Colle della Scala, che collega l'Alta Val di Susa italiana con la francese Valle della Clarée, e del Colle del Monginevro, che connette la Val di Susa con la Valle della Durance. In particolare, la ricerca sul campo si è svolta nelle cittadine italiane di Oulx, Bardonecchia e Claviere e in quelle francesi di Briançon, Névache e Monginevro,

oltre che nei sentieri di montagna transfrontalieri. Il periodo della ricerca include una settimana sul campo ad ottobre 2022, seguita da quattro mesi e mezzo di ricerca pressoché continuata da metà novembre 2022 a fine marzo 2023. In particolare, ho dedicato una parte consistente del tempo della ricerca al Rifugio Fraternità Massi, una struttura di ospitalità per persone in transito ad Oulx, paese in cui mi sono trasferita a vivere nel periodo sopraindicato. Il mio posizionamento sul campo è infatti stato caratterizzato dal servizio come volontaria presso la struttura, oltre che dalla collaborazione con il cantiere di ricerca On Borders.

I dati raccolti sono frutto dell'osservazione partecipante, di un diario di campo e di conversazioni informali. Inoltre, ho svolto quindici interviste a persone impegnate in attività di supporto ai migranti in transito. La maggior parte dei soggetti intervistati sono stati scelti in quanto testimoni privilegiati che potevano vantare una più lunga esperienza all'interno delle iniziative solidali o per il loro ruolo di rappresentanza istituzionale. Le lingue utilizzate per le interviste sono state l'italiano, il francese e l'inglese. Tutte le interviste sono state poi tradotte in italiano in fase di scrittura dell'elaborato. A parte le interviste con soggetti istituzionali, le altre sono state anonimizzate: i nomi delle persone incontrate sono stati cambiati, come anche sono stati eliminati quei riferimenti che potevano rivelare la loro identità esplicitamente. Questa scelta risponde al bisogno di proteggere la privacy dei miei interlocutori in un contesto altamente conflittuale come è appunto la frontiera. In particolare, ho intenzionalmente scelto in alcune parti del testo di utilizzare il termine ombrello "solidali", sfruttandone la vaghezza per evitare di attribuire determinate pratiche o riflessioni a gruppi o persone specifiche. Nel corso della tesi si è ovviamente provveduto a rendere conto della complessità insita nel termine solidale e a presentare analiticamente i vari attori, pratiche e motivazioni coinvolte nel fenomeno. Durante la ricerca ho anche attinto ad informazioni condivise dai gruppi solidali stessi attraverso post, comunicati, zines. Inoltre, ho fatto riferimento ai report pubblicati dalle associazioni Anafè, Tous Migrants, On Borders, MEDU che monitorano la situazione al confine da anni. In particolare, sono debitrice al lavoro svolto da Piero Gorza e Rita Moschella di On Borders e a Daphné Velay di Tous Migrants. Sono fonti importanti anche murales, flyers, chat operative, articoli di giornale. Infine, è stata rilevante la visione dei documentari "The Milky Way" di Luigi D'Alfie e "Dove bisogna stare" di Daniele Gaglianone, dedicati al fenomeno solidale preso in esame.

Mi sono avvicinata allo studio della frontiera alpina nord-occidentale attraverso un giro lungo e, in parte, casuale. Dapprima mi sono interessata accademicamente al tema delle comunità intenzionali e dell'attivismo, decidendo poi di coniugarlo al tema dell'antropologia delle migrazioni. Sono entrata di conseguenza in contatto con delle persone coinvolte nelle istanze più politiche al confine. In seguito, mi sono avvicinata a dei ricercatori che operano in frontiera combinando l'azione di ricerca antropologica con quella solidale, i quali mi hanno introdotta alla rete di volontari che opera al Rifugio Fraternità Massi ad Oulx. In questo modo il mio interesse si è spostato maggiormente sullo studio del regime frontaliero tout court e sul fenomeno della solidarietà, che sono poi diventati il cuore delle mie domande di ricerca. Conseguentemente, ho esteso i contatti e la ricerca nelle altre due principali strutture di ospitalità frontaliere, Les Terrasses a Briançon e Yallah a Cesana, oltre che alla rete più ampia di solidali che operano o che hanno operato in passato a vario titolo in frontiera. Inoltre, ho coinvolto nella ricerca anche i sindaci di due cittadine della Val di Susa, Oulx e Mompantero. Quando mi sono trasferita a Oulx a metà novembre il piccolo paese era presidiato da giornalisti: era appena scoppiato il caso della nave Ocean Viking¹³ che aveva portato a puntare i riflettori mediatici sulla frontiera franco-italiana, illuminando un fenomeno altrimenti invisibilizzato¹⁴. Il dialogo con alcuni reporter sul campo è stato altrettanto prezioso. Il Rifugio Fraternità Massi si può definire lo snodo solidale al cuore del mio lavoro: qui ho trascorso la maggior parte del tempo e stretto i legami più profondi. La struttura finale della tesi rispecchia questa caratteristica della ricerca: come attraverso una sorta di zoom l'analisi procede dal contesto storico, politico e geografico più ampio all'analisi della rete di solidarietà transfrontaliera, fino alla micro-osservazione delle dinamiche che interessano il Rifugio.

Il primo capitolo descrive il contesto di ricerca dal punto di vista storico, politico e geografico. Nel primo paragrafo, si ricostruisce la cronologia dei mutamenti dei confini nazionali nell'area geografica di riferimento per rendere la profondità storica tanto del concetto di confine quanto del dispositivo frontaliero corrente. In tale analisi occupano uno spazio rilevante le diverse forme di mobilità che si sono sviluppate in questi luoghi nel corso del tempo e le testimonianze di alcuni abitanti locali, nelle cui parole è possibile scorgere un patrimonio di memorie collettive che si

¹³ <https://www.rainews.it/articoli/2022/11/ocean-viking-migranti-francia--italia---ricollocamenti--naufraghi-be6197a9-f820-404c-bf27-52a1a2979cd0.html> (ultimo accesso il 20 novembre 2022).

¹⁴ Tazzioli 2020: 2.

esprimono in narrazioni condivise. Queste voci non sono solo preziose fonti di storia orale ma mostrano anche come gli eventi storici possono venire selezionati e rielaborati con conseguenze significative sui modi in cui un luogo è rappresentato e vissuto. Inoltre, evidenziano che la memoria e l'oblio di certi avvenimenti possono essere attivati in maniera differenziale, divenendo uno strumento che influenza la solidarietà stessa. Nel secondo paragrafo, si presenta il contesto delle politiche Europee in materia di frontiere e di gestione della migrazione attraverso lo strumento del diritto internazionale¹⁵, con un focus specifico sulla frontiera franco-italiana ed in particolare sulla porzione di territorio transfrontaliero dove è stata condotta la ricerca etnografia. Tale analisi ruota attorno alla nozione di “border regime”, definizione che indica il sistema di regolamenti e procedure che vengono implementate per dirigere il movimento e influenzarne le conseguenze¹⁶. Tale “regime frontaliero” può essere definito in senso Foucaultiano un apparato che, attraverso l'uso di diversi strumenti (legislativo, burocratico-amministrativo, securitario, concettuale), agisce per stabilire forme differenziali di accesso alla cittadinanza¹⁷. Nel terzo paragrafo, si discute di come determinate proprietà fisico-geografiche siano diversamente manipolate dai soggetti in campo e influenzino tanto i dispositivi di controllo quanto la solidarietà. La configurazione del territorio viene quindi analizzata sia nei meccanismi di militarizzazione e di oplopoiesi sia nelle tattiche creative di mobilità ed aiuto.

Il secondo capitolo è dedicato alla trattazione delle varie forme di solidarietà che si sviluppano in frontiera. Il primo paragrafo è suddiviso in due parti: dapprima si discute la categoria “solidarietà” utilizzata in termini etici ed emici, poi si presenta la genealogia del movimento solidale nel nodo di frontiera preso in esame, offrendo un sunto cronologico dei cambiamenti che sono avvenuti all'interno del mondo solidale. In particolare, viene approfondito il legame tra pratiche preesistenti di lotta politica e sociale, come quelle in difesa del territorio, e la diffusione del movimento solidale. La seconda sezione del capitolo riflette sulla molteplicità di attori, pratiche e motivazioni che è possibile rinvenire all'interno del contesto solidale. Un'attenzione specifica è data al

¹⁵ Per quanto riguarda il panorama legale nazionale francese e italiano in materia di diritto dell'immigrazione, si fornisce di seguito una breve sintesi della storia delle politiche di immigrazione nei due Paesi.

In Italia, alla Legge Foschi n. 943/1986, alla Legge Martelli, n. 416/1989, alla Legge Turco-Napolitano n.40/1998, è seguito il decreto legislativo n.286/1998 che determina il Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. In Francia, dopo una serie di riforme legislative negli anni Ottanta, le prime delle quali proposte da François Mitterrand, dal 1998 è in vigore la LOI no 98-349 du 11 mai 1998 relative à l'entrée et au séjour des étrangers en France et au droit d'asile. (Vinci 2019: 30).

¹⁶ Vacchiano 2013: 338.

¹⁷ Ivi: 356.

confronto tra le tre principali strutture di ospitalità momentaneamente presenti sul territorio e alle logiche ad esse sottese. In particolare, il paragrafo cerca di illuminare la varietà di registri discorsivi, emozioni e narrazioni che animano la solidarietà in frontiera. Gli attriti e gli scontri tra le diverse realtà solidali sono l'occasione per discutere alcuni temi: le logiche di accoglienza e ospitalità, l'opposizione tra posizionamenti dettati da motivazioni umanitarie da un lato e propriamente politiche dall'altro, l'estensione del regime frontaliero nella vita quotidiana dei richiedenti asilo. Il terzo paragrafo è invece focalizzato sul tema della criminalizzazione della solidarietà: il tema è dapprima contestualizzato teoricamente, per poi essere calato nella realtà etnografica del contesto di ricerca. In particolare, si offre un approfondimento duplice, tanto sul versante francese della frontiera quanto su quello italiano.

Il terzo capitolo pone l'attenzione su una delle principali strutture di ospitalità presenti in frontiera, il Rifugio Fraternità Massi a Oulx. La caratteristica di "luogo sicuro" rende il Rifugio un contesto particolarmente adatto per osservare l'incontro tra solidali e persone in transito. Il primo paragrafo descrive la struttura del Fraternità Massi, presentando gli attori interni e le interconnessioni con altre realtà solidali locali e non. Il sistema solidale informale è organizzato a rete ed ogni snodo solidale è esso stesso una ragnatela che si dispiega innumerevoli volte al suo interno ed al suo esterno: di tale complessità si cerca di dar conto in questa sezione. Il secondo paragrafo descrive alcuni attriti significativi tra gli attori che operano al rifugio, costituendo un equilibrio basato su disequilibri. In particolare, si analizzano le dinamiche di scontro all'interno del team di operatori, all'interno del gruppo di volontari, tra operatori e volontari, tra volontari e ricercatori. Infine, i principali meccanismi che caratterizzano il servizio al rifugio vengono discussi criticamente alla luce del paradigma umanitario. Il terzo paragrafo si focalizza su una forma specifica di solidarietà che si è sviluppata all'interno del Rifugio: quella delle cucine solidali. Il fenomeno delle cucine solidali permette di apprezzare la qualità generativa ed ibrida della solidarietà, nonché di riflettere sul valore simbolico e relazionale del cibo inteso come punto di osservazione privilegiato per osservare e agire l'incontro con l'alterità.

A premessa di questa tesi, una riflessione specifica deve essere dedicata al tema delle metodologie di ricerca e del posizionamento della ricercatrice, che si sono rivelate particolarmente complesse lavorando in questo contesto. Infatti, la frontiera e il fenomeno della solidarietà che attraverso ed intorno ad essa si sviluppa sono caratterizzati da un alto grado di ambiguità, declinata sotto molteplici

punti di vista. L'ambiguità è costitutiva della frontiera come dispositivo politico: presentandosi come barriera, essa funziona in realtà come macchina a geometria variabile, strumento di filtraggio selettivo caratterizzato da porosità e discrezionalità. La frontiera è inoltre frutto di un processo storico, costantemente in mutamento a seconda delle contingenze politiche, governata spesso attraverso dispositivi amministrativi¹⁸. Piuttosto che una linea divisoria netta, la frontiera è una linea d'ombra. Come verrà analizzato dettagliatamente nei paragrafi 1.2 e 2.3, le stesse normative internazionali che concernano il funzionamento della frontiera, ad esempio per quanto riguarda i respingimenti o il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sono costitutivamente ambigue, vaghe e contraddittorie. Anche il rapporto tra forze dell'ordine, soggetti essenziali nel contesto di militarizzazione della frontiera, appare conflittuale: non solo tra i due Stati, ma anche tra corpi diversi all'interno dello stesso Stato. La ricerca ha infatti messo in luce i diversi approcci della Polizia e dei Carabinieri, come tra gendarmerie mobile e PAF. Anche la relazione tra reti solidali ed istituzioni è costantemente mutevole e contraddittoria, dando origine a fenomeni di ipocrisia istituzionale o di repressione del dissenso attraverso la criminalizzazione a seconda dei casi. L'ambiguità caratterizza anche la solidarietà che si dispiega in una molteplicità di pratiche generate da movimenti dal basso, informali, costantemente in evoluzione. La frontiera si definisce così attraverso una serie di prassi, piuttosto che di regole. Diversi solidali con cui ho interloquito hanno spesso dichiarato di percepire di muoversi in un'area grigia. Questa consapevolezza genera da una parte un senso di precarietà e di tensione per la sensazione di "camminare sulle uova" e "di pestare piedi ad ogni passo": la frontiera è una dimensione caratterizzata da conflitti e tensioni. Dall'altra parte, il senso di ambiguità può venire coscientemente alimentato ed utilizzato strumentalmente. La non chiarezza della norma genera sia arbitrarietà sia una possibilità maggiore di movimento: la solidarietà si esprime continuamente in un contesto di malinteso e di opacità di pratiche di controllo. In frontiera, e nella solidarietà che si sviluppa intorno ad essa, si viene così a produrre un "equilibrio instabile" basato su una sorta di "equivoco controllato". Inoltre, vengono modulati differenzialmente la visibilità di certi processi e l'invisibilità di altri, tanto da parte delle forze dell'ordine quanto dei solidali. A tale proposito, Tazzioli parla di "saperi disgiunti e visibilità offuscata" nella frontiera alpina franco-italiana¹⁹. Di conseguenza, la solidarietà è un campo relazionale caratterizzato da confidenzialità, discrezione e dall'importanza centrale della fiducia.

¹⁸ Tazzioli 2020:4.

¹⁹ Tazzioli 2020.

L'ambiguità della solidarietà si rispecchia nella discrezionalità di certe pratiche basate su concezioni gerarchiche della vulnerabilità, sulla condivisione differenziale delle informazioni, sull'importanza dei legami amicali e interpersonali nello stringere alleanze o disaccordi.

L'ambiguità del contesto ha ovviamente delle ricadute importanti anche sul fare ricerca: si traduce in legami interpersonali complessi caratterizzati di volta in volta da diffidenza, arroganza, prudenza, non chiarezza, con la conseguente difficoltà a reperire informazioni o il permesso di diffonderle sotto forma di prodotto scritto rivolto al settore accademico. D'altra parte, queste difficoltà sono esse stesse dei dati: i silenzi sono eloquenti e lasciano trapelare paure o temi sensibili agli interlocutori, come si vedrà nel dettaglio nel paragrafo 2.3. Le provocazioni ricevute sono state utili per riflettere sul legame tra etica ed antropologia, sollevando questioni concernenti il posizionamento del ricercatore e l'osservazione partecipante, soprattutto nei termini del rapporto che intercorre tra l'azione di osservare e quella di partecipare, dovendo inoltre modulare di caso in caso quanto e come partecipare. Inoltre, sono stata stimolata dai miei interlocutori a riflettere sull'utilità o meno della ricerca antropologica in certi contesti e sulla potenziale pericolosità della diffusione di certi dati. Durante la ricerca, ho riscontrato la necessità dei tempi lunghi dell'etnografia così come del dialogo costante e partecipato. La credibilità del ricercatore si è rivelata essere una nozione centrale dell'operare in frontiera. Inoltre, non ho potuto esimermi dall'osservare le perturbazioni nel campo che l'azione di "fare ricerca" comporta: si tratta d'altronde di un tema classico dell'antropologia, che ormai da tempo riflette sull'impossibilità di una indagine etnografica neutra o invisibile. La presenza del ricercatore produce necessariamente delle modificazioni del campo: non solo per il fatto di porre domande che possono portare a visibilizzare certi temi, operazione estremamente significativa in un contesto d'ombra come quello sopra descritto, ma anche per il fatto di scegliere di prendere parte o meno in determinate azioni. Il ricercatore si configura quindi come uno degli attori in campo: l'azione di fare ricerca o le pratiche messe in atto nel contesto solidale, come ad esempio il fatto che io abbia deciso di ricoprire anche il ruolo di volontaria al Rifugio Fraternità Massi durante il periodo della mia ricerca, diventano esse stesse "campo".

Durante il periodo della mia etnografia, non ero l'unica ricercatrice presente: ognuno di questi soggetti ha contribuito a modificare e a creare il contesto in cui ho svolto l'osservazione partecipante. Ogni ricercatore ha messo in atto un atteggiamento differente: chi conducendo la

ricerca in modalità coperta, chi decidendo di partecipare il meno attivamente possibile alle decisioni e alle discussioni per poter osservare gli atteggiamenti che spontaneamente emergevano da parte degli altri soggetti, chi dividendo nettamente i tempi della ricerca da quelli personali dell'attivista o dell'amico. Ad esempio, discutendo con un ricercatore, il collega ha condiviso con me il suo personale modo di posizionarsi sul campo definendo la "teoria dei cappelli": ogni persona nella vita ricopre diversi ruoli, indossando di caso in caso "un cappello" differente, operare in frontiera per lui significa talvolta indossare il cappello del ricercatore, talvolta quello del solidale, cercando di tenere distinti i tempi e i modi ma instaurando interconnessioni virtuose. Ovviamente, il mio atteggiamento non è rimasto immutato durante tutti i cinque mesi, calibrando i tempi dedicati al volontariato e quelli dedicati alle interviste, la scrittura, l'osservazione dei vari contesti in maniera diversa a seconda delle situazioni e dei periodi. La ricerca etnografica porta necessariamente ad intrecciare interessi scientifici ed analitici con l'emotività personale e con relazioni amicali o conflittuali. Personalmente, se il volontariato al Rifugio è stato inizialmente un canale attraverso cui accedere al campo, esso si è poi costituito come una azione generata da motivazioni slegate dalle necessità di elaborazione della tesi magistrale. In un certo senso, anche per me è avvenuto ciò che molti dei miei interlocutori hanno espresso: il coinvolgimento in pratiche solidali nato dall'incontro. L'intero processo del fare ricerca è stato caratterizzato dalla tensione tra ricerca ed ideologia, tra antropologia e politica: questa tensione si inserisce parzialmente in quella dicotomia tra umanitario e politico analizzata nel paragrafo 2.2. Durante uno dei primi scambi avvenuti con una attivista in frontiera, mi è stato detto: "C'è bisogno di un coinvolgimento ideologico per fare ricerca in questi contesti". D'altra parte, conversando con un professore in una fase preliminare della ricerca, sono stata messa in guardia dai pericoli dell'ideologia.

La questione non è di facile discernimento e ha rappresentato un tema centrale durante tutta la ricerca sul campo. Ho infine allentato, se non sciolto, questo nodo decidendo di dividere nettamente il momento della ricerca-comprensione da quello della scrittura-diffusione, abbracciando uno stile di fare antropologia che si costruisce con gli interlocutori. Tale questione solleva anche riflessioni circa le cosiddette etnografie militanti, tema analizzato nel paragrafo 3.1. Più volte, durante la ricerca, le persone si sono rifiutate di rispondere alle mie domande quando sono state da me informate sul fatto che fossi una studentessa coinvolta nel processo di scrivere la tesi magistrale oppure mi hanno concesso sulla fiducia conversazioni "off records". Durante la

ricerca ho sempre scelto consapevolmente di presentarmi apertamente circa il mio ruolo, anche se questo poteva generare diffidenza o atteggiamenti scontrosi soprattutto in ambienti politicizzati e anti-istituzionali, e durante la scrittura non ho incluso dati per i quali non avessi ottenuto espressamente il consenso da parte dell'interlocutore. Ho dunque deciso in fase di scrittura di rispettare le volontà espresse di mantenere la privacy e di esprimere con chiarezza il mio posizionamento. Durante la stesura della tesi, ho tenuto in considerazione il ruolo visibilizzante e passibile di diffusione della scrittura.

Cap 1. La frontiera: “Dove è la Francia?”

Dobbiamo escogitare nuove localizzazioni, come per esempio la “frontiera”. Luogo specifico d’ibridazione e di lotta, di vigilanza e di trasgressione (...), l’esperienza della frontiera produce possenti visioni politiche: una sovversione delle contrapposizioni binarie”.

James Clifford, *Culture in viaggio*, 1990

1.1 “È stato un errore!”: storia di confini e attraversamenti nelle Alpi Nord-Occidentali.

Come scrive Simmel, i confini sono un fatto sociologico che si forma spazialmente²⁰ e come tali sono inseriti in un processo storico. La dimensione di costruzione del confine è talvolta oscurata nell’espressione “frontiere naturali” che viene applicata a quei confini politici che aderiscono ad elementi naturali che possono svolgere il ruolo di limite, come fiumi o montagne²¹. Spesso le Alpi sono state definite il “confine dell’Italia”: l’analisi storica del territorio pone però in discussione tale rappresentazione, mostrando piuttosto come alcuni confini siano stati naturalizzati e siano invece le azioni umane a sacralizzare certe frontiere come forme di delimitazione. Inoltre, tale definizione presuppone il fatto di trattare l’Italia come una unità, il che non è sempre avvenuto storicamente. Come scrive la storica Claudia Moatti, la frontiera è “una categoria del pensiero e dell’azione, la cui natura, forma e uso variano secondo i tempi e i luoghi²²”. È fallace quindi parlare di confine in maniera univoca, ma si dovrebbe ragionare piuttosto in termini di “regimi di frontiera”, consci delle varie discontinuità diacroniche e sincroniche. La moderna nozione di confine è debitrice dell’esperienza degli Stati-Nazione la cui configurazione si lega alla concezione di spazio assoluto²³. In epoca moderna, infatti, si afferma una categoria spaziale aderente ad

²⁰ Simmel 1998:531 in a cura di Navone 2020: 9.

²¹ a cura di Navone 2020: 18.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

un'ideale uniforme ed omogeneo, dotato di leggi proprie a cui tutti gli elementi interni sono subordinati²⁴. Lo stato-nazione si presenta quindi come un territorio chiaramente delimitato, caratterizzato da un'identità precisa: in quest'ottica il confine delimita e differenzia, separando in maniera netta²⁵. La Francia del XVIII secolo è esemplare da questo punto di vista, dotandosi della cosiddetta "cintura di ferro", un sistema di fortificazioni ideato dall'architetto militare Vauban che circondava il regno di Francia²⁶.

L'attuale configurazione dei confini nazionali nell'area geografica presa in esame risale alla metà del secolo scorso. Nel luglio del 1947, il Trattato di Parigi stipulato alla fine della Seconda Guerra Mondiale prevede delle rettifiche territoriali: il ministro francese rinuncia a Valle d'Aosta, Alta Valle di Susa e Ventimiglia, richiedendo però il Moncenisio, lo Chaberton e l'Alta Val Roja²⁷. Per quanto riguarda l'area d'interesse di questa ricerca quindi, passano allo Stato francese il Moncenisio, la Valle Stretta, lo Chaberton e parte di Clavière. In quest'ultima località il confine viene ad attraversare l'agglomerato urbano²⁸. La Valle Stretta, in particolare, viene suddivisa affidando all'Italia la diga delle Sette Fontane necessaria ad alimentare la ferrovia Torino-Modane²⁹ e assegnando alla Francia l'area dal Pian del Colle e il valico del Colle della Scala. Da allora, questo territorio rappresenta un complesso caso di amministrazione congiunta italo-francese³⁰, dove la porosità del confine si rende particolarmente evidente: infatti, nonostante la sovranità francese, la maggior parte dei terreni privati della Valle Stretta sono di proprietà di cittadini italiani. Quest'area utilizza inoltre il prefisso telefonico italiano e quello locale relativo alla Valle di Susa³¹. Il Rifugio Terzo Alpini, costruito nel 1930 dal Club Alpino Italiano di Torino e passato alla Francia con il resto della Valle Stretta, viene reso dal Club Alpin Français di Briançon

²⁴ Ivi: 27.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Balibar 2004 in a cura di Navone 2020: 27.

²⁷ Bresso 2009: 111.

²⁸ Ivi: 114.

²⁹ Ibidem.

³⁰ <https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/un-po-di-storia/italia-francia-un-confine-ridisegnato-dopo-la-seconda-guerra-mondiale#:~:text=La%20prima%20linea%20divisoria%20tra,Parigi%20mut%C3%B2%20completamente%20lo%20scenario> (ultimo accesso il 10.05.2023).

³¹ Bresso 2009: 114.

al CAI Torino nel 1970³². Infine, nel 1975, un accordo concede 200 metri di territorio all'Italia, permettendo all'abitato di Claviere di riunirsi in quanto località unica allo stato italiano³³.

La modifica del confine dopo la Seconda guerra mondiale mantiene ancora oggi nelle parole di molti dei miei intervistati un carattere ambiguo. Questa consapevolezza storica traspare ad esempio dalla conversazione con Claude, un abitante di Névache (Francia). L'anziano interlocutore racconta di essersi trasferito a Névache negli anni Settanta, per seguire sua moglie originaria di questa località. Nato e cresciuto a Chambéry e laureatosi in ingegneria elettronica a Grenoble, Claude riferisce di aver studiato l'italiano con l'obiettivo di riavvicinarsi alle origini della sua famiglia, in particolare a un nonno che, proveniente da una valle piemontese, si era trasferito a Chambéry per lavorare come calzolaio. Claude racconta che il nonno non gli parlava mai della vita in Italia e si rifiutava di usare una lingua diversa dal francese, probabilmente per integrarsi meglio nel nuovo contesto e perché aveva ricordi spiacevoli del viaggio e dell'Italia. Claude sostiene che il confine sia stato messo nel punto sbagliato ed esclama: "Il est un erreur!"³⁴. Mi spiega infatti che fino al secondo dopo guerra era più comune per gli abitanti di Névache recarsi a Bardonecchia e nei paesini oltralpe piuttosto che nelle grandi città francesi, molto più distanti e difficili da raggiungere. Indica appesa alla parete una antica cartina del 1896 che segnala i tempi di percorrenza, le distanze e la tipologia di infrastruttura dei percorsi che collegavano all'epoca Névache alle località vicine. Tra le persone che abitavano i versanti della montagna c'era dunque una vasta cooperazione: si commerciavano prodotti, si facevano feste e ci si sposava. A titolo d'esempio, racconta che durante la guerra, dal momento che si erano sedimentate alleanze profonde fra le famiglie dei due versanti della montagna, non era pratica rara il fatto di avvertire il "nemico" quando si riceveva l'ordine di attaccare una certa zona. Le parole di Claude rimandano ad una pluralità di relazioni amicali e commerciali tra le comunità dell'arco alpino. Dai suoi racconti la montagna appare come un microcosmo³⁵, che vive le trasformazioni della frontiera come una frattura nelle relazioni familiari ed economiche, evidenziando il carattere contingente e controverso del confine. L'uomo sembra mettere in pratica una sorta di "approccio genealogico" nell'accezione che ne dà il filosofo Michel Foucault, ossia contestualizzando categorie, sistemi e

³² <http://www.terzoalpini.com/IT/rifugio.html>. (ultimo accesso il 10.05.2023).

³³ Bresso 2009:117.

³⁴ Appunti da una intervista semi-strutturata del 30 marzo 2023.

³⁵ Magris 2015.

idee che nell'epoca presente sono date per scontate rilevandone il carattere arbitrario³⁶. La stessa rappresentazione della catena montuosa come confine naturale vacilla, perdendo la dimensione lineare, quasi efficiente e necessaria, che la caratterizza su una mappa geografica: la mappa d'altronde è legata storicamente al potere avendo lo scopo di rappresentare lo stato delle cose dal punto di vista della sovranità, con la conseguenza di influenzare la percezione stessa del mondo³⁷. Nel suo racconto invece, la regione montuosa si dispiega in un intreccio di sentieri, valli e comunità in relazione tra loro. Ecco che una rappresentazione diversa viene a sostituirsi alla cartografia politica dell'atlante, ed è quella della carta escursionistica su cui Claude traccia segni con le dita, fatta di una rete di mulattiere, rilievi e conche. D'altra parte, non bisogna neanche immaginare il territorio alpino come una realtà chiusa in sé stessa: le indagini storiche raccontano di secoli di relazioni con le pianure e le città, caratterizzate da una vasta mobilità di uomini e beni³⁸.

L'immagine di un confine attraversabile e di un ecosistema montano dinamico che si dispiega in numerose relazioni interne ed esterne emerge anche dalla testimonianza di Christine³⁹, un'abitante di Jouvenceaux. Christine, insegnante di francese, è nata in una città della Francia del Nord e si è poi trasferita nel villaggio italiano nel 1979 per seguire il marito conosciuto all'estero, nato e cresciuto a Jouvenceaux. Christine mi parla con orgoglio delle ricerche accademiche che ha condotto per analizzare la storia e l'uso nella zona del patois. Il patois è la lingua occitana alpina, parte delle lingue gallo-romanze, che si manifesta in svariate varianti locali⁴⁰. Con l'Unità d'Italia prima e il fascismo poi però, il francese è stato soppiantato dall'italiano e oggi la zona è priva del bilinguismo che caratterizza invece altre zone transfrontaliere. Lei sostiene che la valle è sempre stata attraversata e la frontiera "è sempre stata aperta". Le montagne non erano affatto una frontiera escludente dice Christine: dal momento che le persone che abitavano nell'area montuosa erano povere, poiché non c'era molto da fare d'inverno se non lavorare come boscaioli o coltivare le patate, gli abitanti si spostavano a lavorare nella vicina Francia in cerca di migliori possibilità. Suo suocero, ad esempio, da Jouvenceaux andava a commerciare a Briançon, dove c'era un grande mercato. Similmente, le donne spesso andavano a lavorare come balie a Marsiglia o a Parigi o nelle città limitrofe. L'osmosi con la Francia è dunque una percezione condivisa e il lavoro

³⁶ Andersson 2014:17.

³⁷ A cura di Navone 2020: 28.

³⁸ A cura di Genre e Pazè 2018: 11.

³⁹ Appunti da una conversazione informale con una abitante di Jouvenceaux del 2 febbraio 2023.

⁴⁰ <https://www.comune.salbertrand.to.it/il-patois/> (ultimo accesso il 10.05.2023).

stagionale dei valsusini oltralpe ne è un esempio calzante. Allo stesso tempo, la consapevolezza storica profonda delle relazioni commerciali e culturali passate va a consolidare un'immagine diffusa in cui “le Alpi non hanno mai costituito una barriera”⁴¹.

Il Trattato di Parigi del 1947 di cui sopra è andato dunque a modificare l'assetto precedente del confine, frutto principalmente di due precedenti trattati: il Trattato di Parigi del 1814 e il Trattato di Torino del 1860⁴². Dunque, al tempo della nascita del Regno d'Italia nel 1861, la linea divisoria tra Italia e Francia seguiva lo spartiacque tra il bacino idrografico della Dora e quelli dell'Arc e della Durance⁴³. Essenziale nella pratica di stabilire il confine in aderenza alla linea spartiacque è stato il Trattato di Utrecht del 1713: con esso il confine settentrionale dell'allora ducato sabaudo passò sullo spartiacque alpino lungo il colle del Monginevro, il col des Acles, il colle della Scala, il colle Rho e il colle del Frejus⁴⁴. Nell'ambito degli accordi il sovrano savoiaro si impegnava a rispettare gli usi dell'Escarton di Oulx, che tra l'altro era caratterizzata dall'uso ufficiale della lingua francese e dalla fedeltà del popolo e del clero verso il Regno di Francia⁴⁵.

L'Escarton di Oulx si riferisce al modello politico sviluppatosi nel XIV secolo nella regione e rimasto valido per i quattro secoli successivi. Nel 1343 infatti il delfino Umberto II, il cui dominio si estendeva nell'alta valle di Susa, firmò con le comunità della valle che godevano di un'ampia

⁴¹ Aime 2016: 22.

⁴² Il primo venne siglato tra la Francia e la Santa Alleanza, di cui faceva parte anche il regno di Sardegna, in seguito alla sconfitta di Napoleone I. Nel contesto del Congresso di Vienna infatti il re di Sardegna Vittorio Emanuele I riottenne il Piemonte, a cui era stato costretto a rinunciare nel 1798 quando fu annesso alla Repubblica Francese da Napoleone I. Il secondo, stipulato tra l'Impero Francese e il Regno di Sardegna al termine della Seconda Guerra di Indipendenza nel contesto dell'Unità d'Italia, sancì l'annessione della contea di Nizza e della Savoia alla Francia, in cambio dell'aiuto portato da Napoleone III al re Vittorio Emanuele II. All'epoca, la piana del lago Moncenisio rimaneva però al re savoiaro.

⁴³ <https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/un-po-di-storia/italia-francia-un-confine-ridisegnato-dopo-la-seconda-guerra-mondiale#:~:text=La%20prima%20linea%20divisoria%20tra,Parigi%20mut%C3%B2%20completamente%20lo%20scenario> (ultimo accesso il 10.05.2023).

⁴⁴ In realtà, il confine definitivo con il Regno di Francia non venne stabilito nel 1713 ma nel 1718 con il trattato di Parigi e poi nuovamente riconfermato dal trattato di Torino del 1760: le discussioni sull'argomento infatti erano molteplici e, in particolare, utilizzare il solo criterio geo-topografico avrebbe comportato che il confine tagliasse l'abitato di Montgenèvre a metà, questione che fu risolta fissando la linea di confine a metà della distanza tra i campanili di quel villaggio e la vicina Claviere (Bresso 2009: 73).

⁴⁵ Ivi:74.

autonomia acquisita nel tempo⁴⁶ la Carta delle Libertà o Grande Carta degli Escartons⁴⁷. Con questa carta cinquantuno comunità dell'alta valle e del brianzonese acquisirono i diritti feudali dal delfino e ad ognuna vennero riconosciuti diversi privilegi⁴⁸. Le comunità montane vennero riunite in cinque circoscrizioni, chiamate appunto escartons: quella di Briançon, di Queyras, di Oulx, di Pragelato e, successivamente, di Casteldelfino⁴⁹.

Già nel 1708, Vittorio Amedeo II fece demolire il pilone tra Gravere e Chiomonte, il quale segnava il confine tra il Ducato di Savoia e la provincia del Delfinato all'interno del Regno di Francia⁵⁰. Questo pilone era stato deposto per evidenziare il confine che, prendendo come riferimento il torrente Gelassa, era stato stabilito nel 1189 per suddividere il dominio dei delfini di Vienne, la cui supremazia si era sempre più consolidata nell'alta valle dalla fine del XII secolo⁵¹, dai possedimenti dei Savoia, il cui predominio in valle ebbe origine intorno al medesimo secolo⁵². Dal XIII all'inizio del XVIII secolo questo confine rimase pressoché immutato, nonostante le continue lotte tra i conti di Savoia e i conti di Albon signori di Vienne e i reali di Francia poi⁵³. Il 1713 fu dunque il momento in cui vennero unificate l'alta e la bassa Valle di Susa, rispettivamente precedentemente sotto il dominio del Delfinato e di casa Savoia⁵⁴.

⁴⁶ Già nel XI secolo si manifestò nell'Alta Val di Susa una progressiva predominanza di ricchi proprietari terrieri che agivano autonomamente rispetto al governo centrale. Inoltre, nel 1065, si costituì la Prevostura di Oulx, una fondazione religiosa dotata di ampio potere politico e religioso. Questi eventi gettarono le basi per una forte autonomia locale (Bonatti et al. 2007: 29).

⁴⁷ Il delfino Umberto II concesse le carte di franchigia per far fronte ad una grave crisi finanziaria. Tra le varie libertà concesse c'era il riconoscimento dell'antico uso detto *excartoner*, ossia ripartire e riscuotere in autonomia le contribuzioni necessarie alle proprie spese, da cui il nome *escarton* ad indicare i territori dotati di tale uso (Bonatti et al. 2007: 32).

⁴⁸ Tra cui quello di riunirsi, governarsi e di eleggere i propri amministratori, di esercitare il commercio di sale, di coniare monete in occasione della fiera annuale, oltre alla concessione di portare armi e cacciare. L'amministrazione della giustizia rimase invece nelle mani del delfino. Si trattava della conclusione di un lungo conflitto che vedeva contrapposto il dominio del delfino e le comunità locali che richiedevano il riconoscimento di consuetudini consolidate e privilegi precedentemente non ufficialmente documentati. (Bonatti et al. 2007: 31).

⁴⁹ Bresso 2009: 47.

⁵⁰ Ivi:72.

⁵¹ Gli Albon erano una potente famiglia locale che tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo assoggettarono tutta la Valle di Susa fino a Chiomonte. Essi acquisirono il titolo di Delfini nel 1133. Il parallelo consolidarsi del potere sabauda nella bassa valle, e a Susa in particolare, è stato il fattore più importante nel fermare l'avanzata degli Albon verso la pianura torinese. I delfini cedettero i loro territori all'erede al trono di Francia, il futuro Carlo V, nel 1349, vendendole ad una ingente somma. Furono i re di Francia a possedere il Delfinato fino al trattato di Utrecht (Bonatti et al. 2007: 30).

⁵² Bresso 2009: 28.

⁵³ Ivi: 39.

⁵⁴ Ivi: 31.

Il richiamo storico alla forma politica degli Escartons, caratterizzati da una forte autonomia, e alla antica frontiera di Gravere, la quale non considerava lo spartiacque alpino come barriera ma come delimitazione di due diversi *escarton* i quali commerciavano e comunicavano intensamente tra loro, ritorna spesso nelle conversazioni con diversi interlocutori locali. Nei racconti degli abitanti la natura impermeabile e rigida della frontiera cade e il territorio vissuto ed attraversato ne prende il posto, configurandosi in maniera multidimensionale. La frontiera acquisisce dunque la dimensione di uno “spazio prismatico continuamente prodotto”, nella risultante conflittuale tra spazi rappresentati, concepiti e vissuti così come delineato nella prospettiva del filoso Henri Lefebvre⁵⁵.

Il riferimento storico inoltre, seppur nascondendo il pericolo di paragoni impropri e di strumentalizzazioni politiche⁵⁶, è di fatto uno strumento che può essere utilizzato per esprimere tensioni, attriti e aspirazioni attuali. La riattualizzazione del passato diventa dunque il modo attraverso il quale riflettere criticamente sul presente, facendo emerge una concezione di confine non solo storica quanto ideale. Talvolta, riappropriarsi della storia attraverso specifiche narrazioni e rappresentazioni che di essa si danno è sia un modo per riappropriarsi di determinati valori sia un tentativo di veicolare una certa utopia presente e futura. Ad esempio, la storia passata degli Escartons è spesso usata come vanto dai locali anche in riferimento al cosiddetto “paradosso alpino”: all’epoca l’alfabetizzazione raggiungeva il 90% della popolazione, cozzando con l’immagine di una comunità montanara chiusa e povera⁵⁷. O ancora, durante una conversazione con il sindaco attuale di Oulx emerge spontaneamente la storia locale della Valle, che diventa l’occasione per riflettere su cosa rappresenta la frontiera oggi per gli abitanti locali. Nelle parole del Sindaco: “Oulx apparteneva al Delfinato, questa era un’unica entità. Da Chiomonte in su la frontiera non era sulla cresta spartiacque, era in un posto che uno dice: “Ma perché?”, “Fidati è così!” Perché il territorio delle alte Valli aveva molte più affinità con altri territori di montagna che non con il territorio di pianura. (...) Poi è stato tutto cambiato. Cosa rimane di quella frontiera lì? Bah, non lo so, certe volte mi vien da dire “qualche cosa”, altre volte mi vien da dire “niente” della

⁵⁵ A cura di Navone 2020: 10.

⁵⁶ A tale proposito, l’antropologo Marco Aime invita a fare attenzione nel distinguere gli storici dagli strumentalizzatori della storia che tendono a veicolare immagini che non nascono dalla storia ma dal senso comune storiografico, creando paragoni imbarazzanti perché non tengono conto di realtà molto diverse e del fatto che “il futuro non è la prosecuzione del recente passato senza scosse e senza riforme” (Aime 2016: 36).

⁵⁷ Pagliassotti 2019: 181.

vecchia frontiera, quella di Chiomonte. Sempre meno: sono passati 300 anni. Ecco, io sono uno dei pochi che è un po' nostalgico di quella economia lì di una volta: cioè non che ci voglia ritornare, però sono nostalgico di quel periodo lì in cui veramente il concetto di frontiera era qualcosa di estremamente sfumato... nel Medioevo, le frontiere non esistevano praticamente! (...) Eh però, son cambiamenti storici ci sta, è anche normale che avvengano questi cambiamenti, però ci si è molto dimenticati di questa cosa qua. (...) Che cosa rimane? Ma rimane qualche traccia dei nomi francesi dei posti, delle persone, eccetera. Poco niente. È passato veramente tanto, anche perché poi la storia è stata molto fluida. (...) Ecco, abbiamo perso molta identità che invece secondo me... cioè il brutto è che si è perso questo sentirsi un po' tutte e due. Non c'è più nessuno qua che si sente un po' un po' o che cerca di prendere il meglio dell'uno e il meglio dell'altra. Si è molto in questa suddivisione cartesiana: l'acqua viene di qua, allora sei italiano, l'acqua va di là sei francese, cioè l'imposizione di quella frontiera lì nel 1713 secondo me fu un errore madornale, perché non teneva conto dei legami storici ed economici e teneva conto di un parametro geografico, cioè la goccia d'acqua cade: dove va? Se va di qua è tua, se va di là è mia. C'era veramente questo scambio intenso e adesso è andato a scemare. L'unico posto dove è rimasto è forse su Claviere ma perché Claviere è un satellite di Monginevro. Claviere è talmente piccolo, microscopico, che i bambini vanno a scuola a Monginevro e all'ospedale vanno tutti a Monginevro (...) perché veramente sono troppo lontani dal resto, son molto comodi su Briançon. Però tutto il resto si è perso. Ecco, nel senso che il bello di chi abita sulla frontiera, secondo me, sarebbe di approfittare del buono di una parte e del buono dell'altra. E in parte lo facciamo, ma potremmo fare di più (...)”⁵⁸.

Nella sua ricerca etnografica nella Valle della Clarée, l'antropologo Chomette ha mostrato come anche sul lato francese siano presenti delle argomentazioni ricorrenti dotate di una certa autorità, come ad esempio la “memoria transfrontaliera” degli Escartons⁵⁹. In particolare, le persone che operano in solidarietà con i migranti si appellano frequentemente all'autorevolezza di questi discorsi quando viene questionata la legittimità delle loro azioni⁶⁰.

Le indagini storiche hanno evidenziato innumerevoli transiti ed attraversamenti in Valle di Susa fin dall'antichità, grazie alla presenza di numerosi valichi, agevolmente percorribili⁶¹. Infatti, tra

⁵⁸ Trascrizione parziale da una intervista formale avvenuta il 7 marzo 2023.

⁵⁹ Chomette 2020: 10.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Bonatti et al. 2007: 21.

le vallate delle Alpi Occidentali, la Val di Susa presenta i valichi a quote più basse⁶². Come individua Bresso nella sua analisi storiografica, la tradizione vuole che Annibale dirigendosi verso Roma nel 218 a.C. sia passato proprio attraverso la Valle di Susa, ma il dibattito in merito è ancora aperto. Il valico più utilizzato in età antica era quello del Monginevro, le cui pendenze erano le più comode per i mezzi di trasporto dell'epoca. L'attraversamento delle Alpi avveniva tuttavia anche utilizzando altri percorsi, come il Colle della Scala o il Colle della Rho. Al I secolo d.C. risale l'apertura della cosiddetta "via cozia" a scopo militare e commerciale, a cui succederà la "via delle Gallie" che per secoli rimarrà la strada più utilizzata per il transito commerciale e militare tra i territori dell'Europa settentrionale e la penisola italiana. Nel III e IV sec. d.C. il percorso stradale valsusino è stato di supporto ad un continuo passaggio di eserciti. Storicamente, si ricorda l'attraversamento delle Alpi dell'imperatore Costantino, prima al passo del Monginevro e poi al passo del Moncenisio, per combattere il rivale Massenzio.

Nel VI secolo d.C. prima i Longobardi e poi i Franchi si insediano in territorio valsusino, ordine sovvertito solamente nel X secolo con l'invasione di Ungari e Saraceni. In età carolingia la Valle di Susa diventa sempre più zona di passaggio per commercianti, eserciti e nobili, oltre che un punto obbligato per chi è diretto a Roma o più a sud. In particolare, con Carlo Magno si valorizza il valico del Moncenisio, breve e comodo, che facilita il collegamento tra le civiltà dell'Europa Settentrionale e quelle meridionali. A quell'epoca risale anche la prima documentazione che attesta la denominazione di Via Francigena per indicare la strada che collegava Roma con il territorio dei Franchi, chiamata poi anche Via Romea perché percorsa dai romei, pellegrini di ritorno da Roma. Il pellegrinaggio è una forma di mobilità che ha caratterizzato storicamente l'attraversamento della Valle di Susa. La Via Francigena diventa il percorso più frequentato per gli scambi politici e commerciali costituendosi come un'arteria che connetteva la penisola italiana con la Spagna, l'Inghilterra e i Paesi Nordici da una parte e la Terra Santa fino a Gerusalemme dall'altra.

Quando nell'XI secolo i Savoia annettono la Valle di Susa ai propri territori, acquisiscono il grande vantaggio di poter controllare i valichi presidiando all'intenso transito di mercanti, pellegrini e viandanti che attraversavano le Alpi⁶³. Per tutto il Medioevo, fino al XV secolo, la fortuna del colle del Monginevro e del colle del Moncenisio non si indebolisce: è intensissimo il traffico di merci e

⁶² Aime 2016: 19.

⁶³ Ivi: 28.

viaggiatori. Lo sviluppo economico della Valle subisce un arresto nei secoli a venire, divenendo terra contesa e attraversata da numerosi eserciti, per poi riprendere nel XIX secolo, quando il commercio si intensifica grazie all'annessione alla Repubblica Francese di Napoleone, che porta allo sviluppo di imponenti strade per valicare il passo del Moncenisio, di Monginevro e in Val Cenischia con l'obiettivo di facilitare le comunicazioni⁶⁴.

Quando la regione passa sotto il dominio del regno di Sardegna si istituisce un servizio giornaliero di posta tra Susa e Briançon e viene potenziato il sistema ferroviario della Valle: da Torino a Susa (1854), da Susa alla Moriana (1868) e da Bussoleno a Bardonecchia (1871). Nel 1857 si inaugura l'apertura dei lavori di perforazione del traforo sotto il Colle del Frejus. Il primo ideatore dell'opera è Giuseppe Medail, il cui progetto viene però approvato solamente nel 1857, quando l'ingegnere è ormai deceduto. Il realizzatore dell'opera è dunque Germain Sommeiller, congiuntamente a Severino Grattoni e Sebastiano Grandis: il tunnel ferroviario del Frejus viene completato nel 1871, connettendo Bardonecchia e Modane. Bardonecchia, venutasi a trovare in una posizione strategica, diventa un nodo fondamentale di comunicazione tra Italia e Francia⁶⁵.

Il sistema infrastrutturale, così potenziato, gioca un ruolo di primo piano nello sviluppo industriale che investe la valle alla fine del XIX secolo⁶⁶. Nel dopoguerra continua il potenziamento delle infrastrutture: alla ferrovia si aggiungono due strade statali, la SS24 del Monginevro e la SS25 del Moncenisio. Nel 1968 viene resa carrozzabile la strada del colle della Scala e nel 1974 vengono inaugurati i lavori per il traforo autostradale del Frejus, con un tracciato quasi parallelo a quello ferroviario. Il traforo è aperto nel 1980 al transito di auto e TIR, ma l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia viene completata solamente nel 1995. Nel 1989 avviene il primo incontro tra gli allora ministri dei trasporti italiano e francese per discutere della realizzazione di una nuova linea ferroviaria attraverso la Valle di Susa: si pensa ad una nuova linea per il TGV, il treno ad alta velocità (TAV), che prevede la costruzione di un tunnel di circa 50 km in galleria collegando Saint-Jean de Maurienne a Susa passando sotto il Moncenisio⁶⁷. Nel 1993 i sindaci valsusini manifestano la loro contrarietà al progetto dell'Alta Velocità⁶⁸.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Bonatti et al 2007: 43.

⁶⁶ Bresso 2009: 90.

⁶⁷ Ivi: 110.

⁶⁸ Bresso 2009: 120.

Negli anni Sessanta la Valle diventa dunque teatro di grandi opere: la diga del Moncenisio nel 1967, la centrale elettrica di Venaus nel 1968, il raddoppio della ferrovia nel tratto Bussoleno-Salbertrand, le discussioni per l'elettrodotto Grand'Ile-Moncenisio-Pioissasco. In virtù dell'aumento del traffico automobilistico, inoltre, viene promossa la costruzione dell'A32, che se da un lato contribuisce al decongestionamento delle strade statali, taglia ulteriormente la Valle attraverso una via ad alto scorrimento⁶⁹. Si rivela quindi l'urgenza dell'emergenza ambientale, acuita dalle infiltrazioni mafiose e 'ndranghetiste nel territorio con risvolti sugli appalti edilizi⁷⁰. Bardonecchia è infatti il primo comune di Italia a essere sciolto per infiltrazioni mafiose, nel 1995. I cittadini, al fine di difendere la qualità dell'aria e dell'acqua, si riuniscono quindi nel Comitato Habitat, uno degli innumerevoli semi da cui si originerà il Movimento No Tav⁷¹.

Secondo l'antropologo Aime è possibile individuare tre fasi nella storia del movimento. La nascita si può far coincidere al 1989 in occasione di una riunione per manifestare contro l'elevato traffico di Tir in valle o al biennio 1990-1991 quando il Comitato Habitat si fa organizzatore di una serie di incontri per replicare al comitato promotore del progetto Tav. La prima fase copre proprio gli anni Novanta quando iniziano a nascere i primi comitati cittadini, annessi ad assemblee, conferenze, convegni, e le prime forme di protesta. Questo lasso di tempo è caratterizzato dall'appoggio diffuso dei sindaci e delle autorità locali, dall'approccio ecologista focalizzato sulla tutela dell'ambiente e della salute in Valle di Susa, e dalle prime riflessioni sul concetto di democrazia e sul diritto delle popolazioni locali a decidere sul proprio destino. La seconda fase interessa gli anni dal 2000 al 2005 ed è caratterizzata da una maggiore visibilità delle proteste: marce, cortei, occupazioni e presidi. Questo intensificarsi di manifestazioni è da attribuire anche all'inizio dei sondaggi propedeutici in valle e l'approvazione della "legge obiettivo" che riduce i controlli sull'esecuzione dei lavori per velocizzare le opere pubbliche. Il movimento allarga i suoi contatti ad altre realtà ecologiche di opposizione non locali. Ai temi del dibattito precedente si aggiungono quindi istanze più ampie di tipo sociale. Il 2005 è una data spartiacque: l'inizio di una lotta caratterizzata da attacchi da parte delle forze dell'ordine e dalla militarizzazione della valle, quella che possiamo definire la terza fase della storia del movimento. Si ricorda lo scontro del Seghino ad ottobre nel territorio di Mompantero e lo sgombero violento di Venaus a dicembre che

⁶⁹ Aime 2016: 50.

⁷⁰ Ivi: 51.

⁷¹ Ibidem.

comporta il ferimento di circa 40 persone e la reazione compatta della Valle che si mobilita in blocchi stradali e manifestazioni di protesta. Altri episodi aspri seguono negli anni a venire, come la battaglia della Maddalena nel 2011. Le istituzioni e lo Stato, inizialmente sostanzialmente passivi all'interno del dibattito, si connotano poi per un atteggiamento apertamente ostile. Il movimento inizia inoltre ad attrarre alle proprie manifestazioni tantissime persone provenienti dall'esterno della Valle di Susa. Nel corso della mia ricerca sul campo, ho osservato che una nuova pietra miliare sembra essere stata posta dal 2020. Infatti, molti dei miei intervistati aderenti al movimento No Tav, riconoscono nella crisi pandemica da COVID-19 e dai dibattiti che sono seguiti legati all'utilizzo del Green Pass un momento che ha spaccato il movimento, aprendo contrasti ed opposizioni interne violente⁷². Si è così incrinata quella che era stata una delle caratteristiche più sorprendenti della lotta, ossia quella di riunire persone di diversi orientamenti politici e provenienti da realtà socio-culturali differenti, uniti nonostante l'eterogeneità del gruppo e la diversità ideologica.

Inoltre, già nell'ultimo ventennio del XIX secolo si assiste all'arrivo dei primi turisti stranieri in valle, dediti alla pratica dell'alpinismo: la montagna viene riscoperta come passatempo e si sviluppa un turismo inizialmente estivo, che si diffonde alle varie classi sociali grazie alle efficienti linee ferroviarie. I principali centri di villeggiatura erano Meana e Gravere per quanto riguarda la media valle di Susa, e Cesana, Oulx, Claviere e Bardonecchia nell'alta valle⁷³. Nei primi decenni del XX secolo si assiste alla diffusione dello scii. Bardonecchia si afferma come nota stazione sciistica invernale e nel 1930 al colle del Sestriere Giovanni Agnelli crea ex-novo una stazione sciistica. Nel 1987 viene inaugurata la Via Lattea, il comprensorio sciistico internazionale più esteso di Europa, a cavallo dei territori Italiani e Francesi: ancora esistente oggi, il suo slogan è "sciare senza confini"⁷⁴. Negli anni Novanta l'alta valle inizia a dedicarsi sempre più al potenziamento del turismo, e questo trend caratterizza anche l'epoca contemporanea⁷⁵.

⁷² "Con la pandemia il movimento [riferendosi ad una associazione coinvolta nella solidarietà ai migranti in frontiera, Valsusa Oltre Confine, legata per nascita al movimento No Tav] si è molto sgonfiato: dopo le cose non sono più tornate le stesse" dal Diario di Campo, intervista del 22 febbraio 2023 ad E., attivista del movimento No Tav.

"La pandemia ha portato a vari rallentamenti, spaccature" dal Diario di Campo, intervista del 23 febbraio 2023 a D.G., sindaco di Mompantero.

⁷³ Bonatti et al 2007: 49.

⁷⁴ <https://www.vialattea.it/> (ultimo accesso il 10.05.2023).

⁷⁵ Bresso 2009: 121.

Storicamente, il territorio è stato interessato anche dall'emigrazioni dei suoi abitanti: in epoca moderna, tra il primo cinquecento e la fine dell'ottocento, si snodano migrazioni verso l'Europa prima e le Americhe poi⁷⁶. All'epoca, tra le dinamiche comuni che hanno indotto i valsusini a emigrare c'era per esempio la ricerca di una migliore occupazione: i valligiani emigravano temporaneamente nella pianura piemontese o in Provenza per svolgere lavori stagionali che dessero un reddito integrativo e talvolta l'emigrazione diveniva definitiva⁷⁷. Oppure era l'aspirazione ad un successo economico e sociale, che si supposeva più facilmente raggiungibile in contesto cittadino, a guidare il trasferimento. Talvolta si intrecciavano anche scelte personali o religiose⁷⁸. Nel tardo medioevo si sviluppano migrazioni verso l'Italia del Sud e la Provenza: a causa della povertà, del sovrappopolamento e di guerre, nuclei familiari lasciano le valli per insediarsi in territori meno abitati. Peculiari della Valle di Susa sono state le migrazioni obbligate a causa di religione, come le deportazioni confessionali valdesi tra il 1685 e il 1730 nell'odierna Germania⁷⁹. Nell'Ottocento motivazioni economiche hanno spinto gruppi di valdesi o di cattolici verso l'America, potendo contare sull'appoggio delle rispettive Chiese nell'organizzazione del viaggio. All'inizio del Novecento si verifica una forte tendenza allo spostamento verso la Francia, in particolare verso la Provenza, la Normandia e Parigi, le città della pianura e le Americhe⁸⁰. Sono soprattutto gli abitanti dell'alta valle a emigrare. I giovani cercavano impieghi stagionali o continuativi come manovali se uomini o come domestiche presso ricche famiglie se donne⁸¹. In effetti, molti montanari lasciavano i propri villaggi in inverno cercando lavoro oltre confine, mentre in estate la Valle attraeva lavoratori di altre regioni⁸².

Già l'antropologo Marco Aime, nella sua etnografia dedicata al movimento No Tav in Valle di Susa, aveva annotato come “questa è sempre stata una valle di passaggio” fosse una delle frasi più ricorrenti pronunciate dai suoi intervistati⁸³, e lo stesso è documentato dalla mia esperienza di ricerca. L'autore sottolinea come tale enunciato venga spesso utilizzato per evidenziare una propensione verso la diversità e lo straniero. In effetti, molti dei miei interlocutori impegnati in

⁷⁶ A cura di Raimondo Genre e Piercarlo Pazè 2018: 11.

⁷⁷ Ivi: 12.

⁷⁸ Ivi: 13.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Bonatti et al 2007: 47.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Aime 2016: 33.

⁸³ Aime 2016: 19.

attività di solidarietà, tendono a de-ecceZIONALIZZARE la storia dei transiti sui valichi alpini proprio al fine di restituire una sorta di continuità nell'esperienza delle migrazioni e della solidarietà, contrastando il senso di emergenza e di pericolo che spesso accompagna invece la narrazione mediatica dei flussi migratori. A questo proposito, è esemplificativa la conversazione avuta con Davide Gastaldo, sindaco di Mompantero dal 2021, fortemente posizionato all'interno del movimento No Tav. Il sindaco mi dice che Mompantero è un luogo storicamente di accoglienza: "Qua il Saraceno che arriva prima spaventa e poi viene accolto"⁸⁴. Durante la conversazione avviene un equivoco eloquente: mentre parlo della mia ricerca, sottolineando come il flusso migratorio si sia formato a partire dal 2015, il sindaco mi interrompe correggendomi: "Bhe no, non si può dire così! Se intendi quello di persone a prevalenza sub-sahariana sì, ma questa terra è sempre stata attraversata da rotte migratorie. È vero che quando chiusero i porti e successivamente chiusero Trieste e poi Ventimiglia qua ci fu un flusso più ingente di persone dall' Africa e poi dall'Asia, ma non è che la migrazione è iniziata a quel punto".

Talvolta, sono coincidenze inaspettate che avvicinano il passato al presente: durante la conversazione con un solidale, impegnato come volontario al rifugio Fraternità Massi a Oulx, laureato in storia e specializzato nella storiografia locale, l'uomo mi riferisce con ironia che l'attuale Rifugio sorge nei pressi di un'antica struttura religiosa che offriva riparo ai pellegrini della Via Francigena⁸⁵. In questo modo, "la rotta alpina di oggi (...) viene inscritta dentro una memoria e una tradizione nazionale e locale"⁸⁶. Una narrazione diffusa inoltre, è quella di inserire storie personali di migrazione in relazione ai fenomeni contemporanei. Stefania, una donna di circa sessanta anni, coinvolta in una cucina solidale, inserisce la propria esperienza personale e familiare di migrazione all'interno di una continuità storica più ampia, la quale viene assimilata al transito odierno di persone coinvolte nella rotta mediterranea o balcanica: "Quindi, tutta questa migrazione c'è sempre da 200 anni, io sono una migrante. Mia nonna è venuta qua nel '46, nel '47, dopo la guerra, a cercare lavoro per la fame del Sud...capisci? Qua è un posto da migranti, è il confine: chi non può andare in Francia resta qua. Io sono una di loro."⁸⁷

⁸⁴ Da una intervista semi-strutturata del 23 febbraio 2023.

⁸⁵ Appunti dal Diario di Campo del 12 gennaio 2023.

⁸⁶ A cura di Jacopo Anderlini, Davide Filippi, Luca Giliberti 2022: 167.

⁸⁷ Intervista semi strutturata del 16 febbraio 2023.

Infatti, l'arco alpino è stato testimone delle migrazioni generate dai conflitti del XX secolo: Romeni, Curdi, Serbi, Spagnoli, Ungari, Kosovari⁸⁸. La presenza transeunte dei "migranti" attraverso le Alpi costituisce quindi una memoria collettiva degli abitanti della Val di Susa e della Valle di Clarée⁸⁹. Come sottolinea Martina Tazzioli, questo passaggio alpino è caratterizzato storicamente da innumerevoli attraversamenti connotati dal carattere di "clandestinità": durante la Seconda Guerra Mondiale molti italiani fuggirono proprio attraverso questi valichi e dalla fine degli anni Quaranta alcuni cittadini italiani si trasferirono in Francia in cerca di lavoro⁹⁰. Dagli anni Settanta e Ottanta si è visto acuirsi un movimento di migranti extra-europei, e più consistentemente nel 1990 con il passaggio in Italia di molti cittadini della ex Jugoslavia⁹¹. Tazzioli suggerisce quindi di analizzare i transiti alpini attraverso la lente analitica di una "storia globale dei fuggitivi", guardando ai transiti migranti odierni e alle mobilitazioni a loro sostegno come eredità politica e memoria delle lotte e delle operazioni di salvataggio degli stranieri che hanno caratterizzato queste valli⁹².

1.2 "But I thought we were in France!": un'analisi del regime frontaliero europeo.

Tra gli eserciti, pellegrini, viaggiatori, emigranti di tutte le epoche che hanno percorso questi valichi, nell'ultimo decennio si è venuta a configurare una particolare forma di mobilità transalpina: quella legata agli spostamenti transfrontalieri di persone provenienti da vari percorsi migratori, includendo la rotta balcanica e la rotta mediterranea. Negli ultimi anni infatti, dal 2015 in maniera più lassa e dal 2017 in maniera decisamente più consistente, le piste che di giorno sono attraversate da sciatori in vacanza, di notte sono percorse da persone la cui mobilità è illegalizzata⁹³. Tale contesto è esemplificativo nel mostrare quelle che, richiamando il sociologo Zygmunt Bauman, l'antropologo Thomas Hyland Eriksen chiama "asimmetrie della mobilità": nello stesso luogo si confrontano quindi persone che viaggiano volontariamente e che vengono

⁸⁸ ANAFE 2019:15.

⁸⁹ Tazzioli 2020: 9.

⁹⁰ Ivi:5.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Tazzioli 2020: 2.

⁹³ Tale espressione è da preferire al termine "migrante illegale", più diffuso a livello mediatico, per evitare di utilizzare un termine non solo stigmatizzante ma sostanzialmente scorretto, dal momento che categorizza persone piuttosto che azioni e nasconde la complessità legale circa l'entrata, la residenza e la ricerca di un'occupazione (Andersson 2014:17). Vedi anche Harald Bauder che evidenzia il processo socio-politico di criminalizzazione della migrazione (in Del Biaggio 2020:13).

ben accolte al loro arrivo e individui che sono forzati alla mobilità e che raramente sono ricevuti con entusiasmo⁹⁴. Similmente, l'antropologo Ruben Andersson, nel suo lavoro di indagine della "industria della migrazione illegale" o "industria dell'illegalità" alla frontiera fra Europa e Africa, ha parlato di "distribuzione diseguale della mobilità nella globalizzazione"⁹⁵. Ad alcuni è riservata l'etichetta "migranti": la loro capacità di connettere territori e superare distanze terrorizza gli Stati Europei, che invece elogiano quella stessa attitudine quando presentata da imprenditori in viaggio, "expats" e turisti⁹⁶. L'autore sottolinea come questi "migranti illegali", coloro cioè che non dovrebbero spostarsi, rappresentino l'alterità assoluta al sogno di un mondo in movimento⁹⁷.

A partire dal 2015, in seguito al rafforzamento dei controlli a Ventimiglia e al confine meridionale delle Alpi Marittime, i valichi valsusini sono diventati parte di nuovi itinerari di attraversamento per raggiungere la Francia o altri Paesi dell'Unione Europea. Persone provenienti dall'Africa dell'Ovest e da altri luoghi hanno iniziato a riferirsi al Colle della Scala (1762 mslm) come "la strada delle due gallerie"⁹⁸. La zona frontaliere di Ventimiglia e quella della Valsusa si configurano come i principali nodi di uscita dall'Italia per gli attraversamenti irregolari, all'interno di un panorama europeo in cui l'Italia si costituisce sempre di più come Paese di transito⁹⁹. Fino alla primavera del 2017 gli attraversamenti sono contenuti, per diventare poi assai più consistenti in seguito. All'inizio, i percorsi più battuti sono i sentieri che passano dal Colle della Scala, dal Colle del Frejus (2542 mslm) e dal Colle della Rho (2541 mslm). Dal 2018 la rotta migratoria viene invece dirottata verso il Colle del Monginevro (1860 mslm) e altri colli limitrofi. Nei primi anni, dal 2017 al 2019, le persone che arrivano per tentare di superare la frontiera sono soprattutto giovani uomini dall'area Subsahariana, con prevalenza di persone originarie da Paesi francofoni, e dal Maghreb. Generalmente si tratta di persone che hanno percorso la cosiddetta rotta mediterranea, approdando a Lampedusa e risalendo la penisola verso le Alpi. Nella seconda metà del 2019 si è però registrata una flessione dei transiti¹⁰⁰. Nella primavera del 2020 il flusso cambia composizione e provenienza, caratterizzandosi per la presenza di famiglie con donne e bambini provenienti da Afghanistan, Iran, Kurdistan, oltre che Algeria e Marocco. Queste persone spesso

⁹⁴ Eriksen 2016: 70.

⁹⁵ Andersson 2014: 2.

⁹⁶ Ivi: 4.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Dalle note del diario di campo, intervista del 1 marzo 2023 ad un solidale.

⁹⁹ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022: 74.

¹⁰⁰ Giliberti, Filippi 2021: 94.

invece hanno seguito la rotta balcanica. La direttrice che attraversa la Valle di Susa è percorsa anche da un certo numero di persone, generalmente provenienti dall’Africa che, dopo aver trascorso un periodo più o meno lungo in Italia, anche in condizione di regolarità o semi-regolarità, decidono di spostarsi in Francia o in altri Paesi dell’Europa del Nord per cercare migliori opportunità di vita, non essendo però in possesso dei requisiti necessari per entrare regolarmente nel Paese¹⁰¹.

Raccogliere dati precisi sul numero delle persone passate è molto complesso: come ha sottolineato Martina Tazzioli, la difficoltà non risiede solo nell’invisibilità che caratterizza certi movimenti, ma anche in quello che la studiosa definisce il desiderio delle istituzioni di “non governare troppo”, in modo da non poter essere ritenute direttamente responsabili della violenza al confine e dell’infrazione delle leggi¹⁰². La raccolta dei dati è affidata alla rete di volontari italiani o francesi, ma anche ai corpi di polizia nazionali e alla Croce Rossa: i numeri sono però in grande contraddizione tra di loro. Ad esempio, nel 2017, il Ministero dell’Interno Italiano ha segnalato 7063 respingimenti lungo la rotta Alpina mentre la Polizia Francese ne ha riportati 1899. Inoltre, per quanto riguarda i dati raccolti dalle ONG sul lato italiano, spesso vi è un certo grado di incertezza legato al fatto che una stessa persona, se respinta più volte, può venire inserita nelle statistiche più di una volta¹⁰³. L’associazione Tous Migrants a Briançon segnala che dal 2015 sono passate in città più di 20000 persone¹⁰⁴.

Il rafforzamento del confine a Ventimiglia nel 2015, rientra nel processo di “chiusura” che a partire da quell’anno molte frontiere interne all’Unione Europea sperimentano, nel contesto della cosiddetta “crisi dell’accoglienza¹⁰⁵”. Questo fenomeno si configura all’interno di un panorama segnato dall’aggravarsi della crisi economico-finanziaria del 2007/2008 che genera la contrazione dei numeri delle quote di ingresso regolare per lavoro di cittadini extra-comunitari, chiudendo di

¹⁰¹ I documenti richiesti dallo Stato francese, oltre ad un documento di identità valido (un passaporto valido, un permesso di soggiorno) e un visto sono: biglietto di andata e ritorno dalla Francia (o prova della capacità finanziaria di acquistare quest’ultimo), risorse economiche minime considerate necessarie per il soggiorno, prenotazione presso una struttura ricettiva o dichiarazione di ospitalità per l’intero periodo di permanenza, assicurazione medica, motivo del soggiorno (Tous Migrants 2022, 2: 7). Inoltre, qualora vi sia il sospetto che la persona non voglia tornare nel suo Paese di origine, si approfondiscono le ragioni del viaggio con una linea di controlli *ad hoc*. Nel 2021, a causa della pandemia, era necessario presentare anche l’esito negativo di un tampone molecolare effettuato nelle ultime 72 ore. (Giliberti, Filippi 2021: 96)

¹⁰² Tazzioli 2020: 6.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Tous Migrants 2022: 3.

¹⁰⁵ Giliberti, Filippi 2021: 90.

fatto i canali legali attraverso cui raggiungere l'Europa. In contemporanea, gli arrivi verso l'Europa crescono quantitativamente, registrando un picco tra il 2014 e il 2017, anche in seguito all'acuirsi dei conflitti in Siria e in Libia¹⁰⁶. Nel 2015 le statistiche relative agli "ingressi irregolari" delle persone nell'UE riportano 1,8 milioni di persone¹⁰⁷, tanto che il 2015 è stato definito l'anno della "crisi dei rifugiati"¹⁰⁸.

Il sopracitato processo di irrigidimento nella gestione delle frontiere interne tra Stati membri prevede l'introduzione di controlli sistematici e la militarizzazione delle *borderlands*, con la sostanziale "sospensione" dell'accordo di Schengen¹⁰⁹. Quest'ultimo è entrato in vigore nel 1995, promuovendo la creazione di uno spazio di libera circolazione delle merci e dei cittadini, in contemporanea all'implementazione dei controlli alle frontiere esterne¹¹⁰. Le frontiere interne tra Stati membri sono state dunque abolite, sostituite da un'unica frontiera esterna¹¹¹. L'architettura dell'accordo di Schengen rende quindi arduo il controllo dei movimenti all'interno del territorio europeo una volta superata la frontiera esterna¹¹². L'accordo di Schengen è essenziale nel contesto della gestione delle frontiere dell'Unione Europea¹¹³: ad esso, sullo stesso tema, sono seguiti il Trattato di Amsterdam (1997), il Consiglio Europeo di Tampere (1999), Siviglia (2002) e La Hague (2004) che hanno stabilito la necessità di un'efficiente gestione dei flussi migratori ad ogni stadio, contrastando l'immigrazione illegale alla radice, insistendo sull'importanza di condurre controlli efficaci ai confini esterni dell'Unione Europea e di combattere il traffico di esseri umani¹¹⁴. Il principio di "gestione efficiente" è stato poi confermato da vari documenti della Commissione Europea (2003,2005) e dalla comunicazione della Commissione Europea del 2007 "Verso una politica migratoria comune"¹¹⁵. Il regime frontaliero si costruisce così sui principi di selezione e deportabilità, coerentemente alle necessità del mercato neoliberale di avere a disposizione una forza lavoro flessibile senza l'onere statale a lungo termine della sua presa in carico¹¹⁶. Inoltre,

¹⁰⁶ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti:93.

¹⁰⁷ Facchini, Rondi 2022: 22.

¹⁰⁸ <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/2015-lanno-della-crisi-dei-rifugiati-in-europa/> (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹⁰⁹ Giliberti, Filippi 2021: 90.

¹¹⁰ Del Biaggio 2020:11.

¹¹¹ https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/153/management-of-the-external-borders#_ftnref1; <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/schengen-area/>, (ultimo accesso il 07.05.2023).

¹¹² Del Biaggio 2020: 11.

¹¹³ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/schengen-area/>, (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹¹⁴ Vacchiano 2013: 339.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ivi: 340.

base giuridica essenziale sul tema della gestione delle frontiere esterne nell'Unione Europea risiede nel trattato sull'Unione Europea (TUE) e nel trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)¹¹⁷.

Dal 2015 ad oggi però, nonostante la promozione di uno spazio senza frontiere interne così come previsto dall'accordo di Schengen, sei paesi firmatari hanno re-introdotta temporaneamente i controlli alle proprie frontiere nazionali¹¹⁸. Questo meccanismo di “chiusura della frontiere interne”, esula dai controlli al confine comunque previsti dal Codice Frontiere Schengen¹¹⁹, i quali non dovrebbero equivalere ai controlli eseguiti alle frontiere esterne e non dovrebbero essere sistematici¹²⁰. Tale tipologia di controlli è invece temporaneamente concessa¹²¹ dal CFS in caso di minacce eccezionali all'ordine pubblico o alla sicurezza interna, come *extrema ratio*¹²². Nel 2015, le principali motivazioni addotte da questi Paesi nel giustificare la chiusura delle frontiere sono state quelle di sicurezza interna ed ordine pubblico legate alla paura di attacchi terroristici, oltre che di controllo dei flussi migratori percepiti come massicci e indisciplinabili: a quell'anno risalgono infatti gli attacchi terroristici di Parigi e di Bruxelles¹²³. Da allora, i processi di “frontierizzazione” si sono rinforzati in tutta Europa complice, oltre all'allarme terrorismo, anche la pandemia da Covid-19 dal 2020¹²⁴.

La riemersione delle frontiere interne attraverso la militarizzazione delle stesse rientra all'interno della più ampia strategia dell'Unione Europea di controllo dei flussi migratori non autorizzati, in particolare dei cosiddetti “movimenti secondari”¹²⁵. Questa espressione del lessico istituzionale si

¹¹⁷ https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/153/management-of-the-external-borders#_ftnref1 (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹¹⁸ Vinci 2019:24.

¹¹⁹ Infatti, fin dall'inizio della creazione dello spazio Schengen, è prevista la possibilità di effettuare controlli di identità ai confini interni nell'area di 20 km dalla propria frontiera, pur senza introdurre il ripristino dei controlli al confine interno. Ciò è stato recepito all'interno dell'ordinamento francese nel codice penale all'art. 78-2. (conversazione con Martina Cociglio, operatrice legale Diaconia Valdese).

¹²⁰ ANAFE 2019: 16.

¹²¹ Il codice frontiere Schengen (articoli dal 23 al 31, e in particolare articoli 25 e 28) stabilisce che gli Stati membri possono ripristinare temporaneamente i controlli di frontiera per rispondere a una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna.

In tal caso, lo Stato membro interessato deve notificare la sua intenzione alla Commissione e agli altri paesi dell'UE almeno quattro settimane prima del ripristino dei controlli o in tempi più brevi se le circostanze non sono note in anticipo. Il ripristino dei controlli interni non richiede l'approvazione del Consiglio. (<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/schengen-area/>, ultimo accesso il 10.05.2023).

¹²² Ibidem.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Anderlini, Filippi, Giliberti 2022:127.

¹²⁵ Vinci 2019:19.

lega al regolamento di Dublino, in atto dal 1997 negli stati membri dell'UE, e in Svizzera dal 2008¹²⁶. Tale regolamento stabilisce il meccanismo che permette di determinare lo Stato membro competente in materia d'esame della domanda d'asilo, che nella maggior parte dei casi è il primo paese di ingresso. Inoltre, questo dispositivo stabilisce le procedure di espulsione verso il paese responsabile della gestione della domanda d'asilo, qualora il richiedente si sia spostato altrove¹²⁷. L'espressione movimenti secondari si riferisce quindi agli spostamenti che i richiedenti asilo fanno all'interno dell'Unione Europea, aggirando le restrizioni imposte dal Regolamento di Dublino¹²⁸. La scelta di re-introdurre i controlli alle frontiere interne è motivata dall'inefficienza dei meccanismi instaurati dall'UE: infatti, il regolamento di Dublino richiede una gestione complessa di ogni richiesta d'asilo e il suo funzionamento è legato alla condizione che il numero di arrivi di richiedenti asilo in Europa sia basso¹²⁹. Questo requisito è però venuto a mancare con l'avvento delle primavere arabe nel 2011¹³⁰. Di conseguenza, i paesi di primo transito, teoricamente responsabili della gestione della domanda di asilo, tra cui ad esempio l'Italia hanno smesso di registrare sistematicamente i richiedenti asilo nella banca dati europea Eurodac¹³¹. Quest'ultima è un archivio condiviso funzionale proprio a tenere traccia dei movimenti secondari ed eventualmente ad effettuare deportazioni verso i Paesi di primo approdo¹³². Nel contempo, gli stessi richiedenti asilo non reagiscono in maniera passiva ma cercano di resistere sottraendosi alla raccolta delle impronte digitali e spostandosi verso il Paese di loro interesse¹³³.

Nel 2015 quindi l'Unione Europea inizia a mettere in atto una serie di pratiche per arginare le mancanze del sistema nel gestire i flussi migratori e per ristabilire un controllo sui movimenti non

¹²⁶ Al momento, si fa riferimento a Dublino III, approvato nel 2003 ed entrato in vigore nel Gennaio 2014, con l'obiettivo di controllare le persone che entrano nell'Area Schengen e organizzare le richieste d'asilo. I richiedenti asilo hanno diritto di rimanere nel paese di arrivo per la durata del processo di gestione della loro richiesta, anche se non hanno regolari documenti d'ingresso, e ad essere assistiti. I due pilastri del Regolamento sono il principio di *non-refoulement* (impedire l'espulsione della persona verso Paesi in cui la sua vita o la sua libertà siano in pericolo) e la riunificazione delle famiglie. Dublino prevede che la domanda d'asilo venga esaminata nello stato UE dove il richiedente fa ingresso ed impedisce che la domanda possa essere presentata in più di uno stato membro. (<https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-06-16/profughi-e-diritto-d-asilo-regolamento-dublino-202452.shtml?uuiid=ACBLFqB&nml=2707>, ultimo accesso il 10.05.2023)

¹²⁷ Del Biaggio 2020:11.

¹²⁸ Tazzioli 2020:1.

¹²⁹ Del Biaggio 2020:11.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem.

¹³² A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti: 95.

¹³³ Del Biaggio 2020:11.

autorizzati¹³⁴. Nell'agenda migratoria dell'UE, la deterrenza dei movimenti secondari emerge come una delle priorità più urgenti¹³⁵. Di conseguenza, nascono gli hotspots: centri chiusi posti nei luoghi di primo arrivo dei migranti con l'obiettivo di identificarli attraverso la raccolta sistematica di impronte digitali e di selezionare la mobilità che si ritiene legittima. Le persone vengono filtrate a seconda che siano categorizzate come richiedenti asilo, da indirizzare ai diversi programmi di relocation, o come migranti economici, da rinviare ai loro paesi d'origine. In Italia, ad esempio, quest'ultimi vengono trasferiti in un Centro di Permanenza per i Rimpatri oppure rilasciati con l'ingiunzione di abbandonare l'UE entro 7 giorni¹³⁶. La promessa dell'Unione Europea di trasferire un certo numero di persone categorizzate come “potenziali rifugiati” in altri paesi europei si è però frantumata alle prove dei fatti: nel 2015 l'UE aveva promesso di trasferire 160000 persone in due anni, nel 2017 i trasferimenti effettuati erano però di 29144 persone¹³⁷. Inoltre, le persone che erano state individuate come “migranti economici da espellere” sono state rilasciate dagli hotspots con un foglio di via, di fatto proseguendo il viaggio nel tentativo di raggiungere la meta prescelta.

Altre strategie messe a punto dall'Unione Europea nel contesto di controllo dei flussi sono state quelle di esternalizzare i controlli di frontiera e le procedure di asilo nei Paesi terzi principalmente coinvolti dal transito di persone attraverso varie pratiche come: ingenti erogazioni economiche, fornitura d'armi, addestramento delle forze di polizia e dell'esercito di questi Paesi, accordi bilaterali¹³⁸. L'obiettivo è quindi quello di impedire che le persone in transito entrino dentro il territorio di uno Stato membro, scopo che viene perseguito con una pluralità di “azioni giuridiche, economiche, militari, culturali, prevalentemente extraterritoriali, poste in essere da soggetti statali e sovrastatali¹³⁹”. Nel Patto per le Migrazioni e l'Asilo del settembre 2020 si stabilisce che l'UE nei confronti dei Paesi terzi mira a “sostenere lo sviluppo di capacità in linea con le esigenze dei partner, aiutandoli così a gestire la migrazione irregolare, gli sfollamenti forzati e a combattere le reti di trafficanti di migranti¹⁴⁰”. Inoltre, vengono realizzati dei campi di accoglienza per persone in transito presso Paesi Terzi e talvolta nella stessa UE, esternalizzando le pratiche di

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Tazzioli 2020:4.

¹³⁶ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti: 95.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Facchini, Rondi 2022: 11.

¹³⁹ Ivi:9.

¹⁴⁰ Ibidem.

contenimento¹⁴¹. In contemporanea, sono incrementate le procedure di espulsione e sono aumentati i numeri di respingimenti alle frontiere esterne, affiancati dalla rivitalizzazione delle cosiddette riammissioni ai confini interni dell'Unione, fenomeno che dipende dalla già citata "reintroduzione dei confini interni" tra Paesi Membri e che spesso genera una serie di riammissioni a catena con lo scopo di far uscire dallo spazio europeo il cittadino straniero al quale viene sostanzialmente impedito di presentare domanda di asilo¹⁴².

Queste pratiche vengono attaccate da più fronti, presentando gravi criticità. In particolare, si sottolinea l'aperta violazione con il diritto di asilo così come è stabilito nel diritto internazionale, a partire dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951¹⁴³ e dal diritto stesso dell'Unione¹⁴⁴. Il punto centrale del diritto d'asilo consiste nel diritto di chiedere protezione a uno Stato che ha l'obbligo di non respingere il richiedente verso un luogo dove la sua vita possa essere minacciata o possa subire trattamenti inumani e degradanti¹⁴⁵. Nel momento in cui però mancano garanzie giuridiche verso tutte le domande di protezione internazionale presentate nel territorio, nelle acque territoriali, o appunto in frontiera e nelle zone di transito degli Stati membri, il diritto di asilo cessa di esistere, anche senza formale cancellazione dal corpus di norme¹⁴⁶. Il diritto di asilo si trasforma così da diritto fondamentale a mera concessione arbitraria da parte del potere¹⁴⁷. Si palesa inoltre la problematicità di mettere in atto una serie di pratiche che mirano a ostacolare le persone a proseguire il proprio viaggio verso un Paese diverso da quello in cui si trovano provvisoriamente ma che non può o non vuole offrire loro una protezione adeguata, e la mancanza di gestione dei processi di reinsediamento all'interno dell'UE¹⁴⁸. I campi di accoglienza acquisiscono il più delle volte il ruolo di campi di confinamento, con molteplici problemi legati alla limitazione di fatto della libertà di movimento delle persone ospitate e degrado igienico-

¹⁴¹ Ivi:12.

¹⁴² Ivi:14.

¹⁴³ https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹⁴⁴ Facchini, Rondi 2022:8.

¹⁴⁵ Tale principio è inquadrato nell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati del 1951. In un rapporto sulle conseguenze dei respingimenti in mare e in terra del 2021, il Rapporto speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti ricorda il divieto di respingimenti collettivi, il principio di non-refoulement, l'importanza di realizzare un'esaminazione individuale di ciascuna situazione prima di eseguire una riammissione, il diritto di chiedere asilo, l'interesse superiore del bambino e l'importanza di garantire l'accesso alle procedure di giustizia (ANAFE 2022: 17).

¹⁴⁶ Facchini, Rondi 2022:8

¹⁴⁷ Ivi:15.

¹⁴⁸ Ivi:9

sociale¹⁴⁹. Infine, molti dei respingimenti sollevano seri dubbi circa la loro legittimità, mentre l'UE sembra mettere in atto una strategia di “legale illegalità”, accettando di fatto ciò che è in contrasto con i principi fondamentali dello Stato di diritto¹⁵⁰.

Per quanto riguarda nello specifico la gestione del confine franco-italiano, inquadrato all'interno del contesto giuridico e politico europeo appena descritto, essa è caratterizzata dalla già citata decisione della Francia nel 2015 di dichiarare la reintroduzione dei controlli alle frontiere interne. Nel giugno di quell'anno infatti lo Stato francese aveva introdotto controlli sistematici nel tratto di frontiera tra Ventimiglia e Mentone per contrastare gli attraversamenti irregolari¹⁵¹, inserendosi nella tendenza che dal 2014 aveva visto vari Stati Europei mettere in discussione le obbligazioni previste dal CFS, sostenendo la loro inadeguatezza ad affrontare “l'arrivo in massa” di stranieri extra-comunitari¹⁵². La chiusura delle frontiere è stata estesa dal 13 novembre 2015: infatti, a quella data risalgono importanti attacchi terroristici legati all'ISIS a Parigi, tra cui la cosiddetta strage del Bataclan. Inoltre, già all'inizio dell'anno la capitale francese era stata oggetto di eventi sanguinosi, come l'attentato a Charlie Hebdo. Il 13 novembre venne così dichiarato lo stato di emergenza dal presidente Hollande. I controlli erano stati poi mantenuti, seguendo la volontà di garantire la sicurezza nel contesto della COP21 ospitata a Parigi a dicembre¹⁵³. Alla fine del 2017 è stato dichiarato nuovamente lo stato di emergenza¹⁵⁴ a seguito di un attacco terroristico al Paese: in questo contesto i controlli alle frontiere rientrano entro quello che è previsto dalla legge anti-terrorismo francese, che comprende controlli estesi anche dentro il territorio nazionale nonché in stazioni e porti¹⁵⁵. La libera circolazione alle frontiere francesi è stata da allora più volte sospesa, con l'intenzione di garantire la sicurezza al Paese e rafforzare la lotta al terrorismo: da sette anni, ogni sei mesi, il Governo Francese invia una comunicazione alla Commissione europea notificando che per motivi di sicurezza la militarizzazione del confine è prorogata¹⁵⁶. In particolare, dal novembre 2015 al novembre 2017, i controlli alle frontiere interne sono stati giustificati in virtù dello stato d'emergenza, rinnovato sei volte, dal novembre 2017 al novembre

¹⁴⁹ Ivi: 13.

¹⁵⁰ Ivi:15.

¹⁵¹ Da Il Post <https://www.ilpost.it/2015/06/20/cosa-succede-ventimiglia/>(ultimo accesso il 10.05.2023), ANAFE 2019: 20.

¹⁵² Anafè 2019: 17.

¹⁵³ Tous Migrants 2022: 6.

¹⁵⁴ Regolato in Francia dalla legge n. 55-385 del 3 aprile 1955.

¹⁵⁵ Tazzioli 2020: 4.

¹⁵⁶ Facchini, Rondi 2022 :136.

2019 i controlli sono stati giustificati per persistente minaccia di terrorismo, e rinnovati due volte, all'interno del periodo di 2 anni previsto dal CFS¹⁵⁷. Di fatto, dal 2015, tale gestione del confine è diventata uno strumento della politica di contrasto alla “crisi migratoria”¹⁵⁸.

L'estensione dei controlli al confine francese, eseguiti in maniera sistematica e prolungati nel corso di molti anni, stride con le prescrizioni del CFS, che relegano tali controlli alla sfera della eccezionalità, dell'urgenza e della temporaneità. Infatti, l'articolo 25 del CFS sancisce che tali controlli in caso di minaccia grave all'ordine e alla sicurezza pubblica abbiano una durata massima di trenta giorni o pari al periodo previsto affinché tale minaccia venga risolta, se essa è superiore ai trenta giorni: in ogni caso la durata della reintroduzione temporanea dei controlli non dovrebbe eccedere il tempo strettamente necessario per rispondere a tale grave pericolo¹⁵⁹. Tali indicazioni temporali sono state più volte modificate: fissate per un periodo di massimo 6 mesi nel 2006, sono poi state prorogate a 24 mesi dal 2013, e al 2018 risale la proposta del Parlamento Europeo di ricondurli ad 1 anno¹⁶⁰. Nel maggio 2018 il Parlamento Europeo ha condannato la reintroduzione continua dei controlli alle frontiere interne, sostenendo che un gran numero dei prolungamenti non sono conformi alle regole attualmente in vigore nello spazio Schengen e dichiarandoli, di conseguenza, illegali¹⁶¹. In quell'anno, la Commissione europea ha anche realizzato una visita alla frontiera franco-italiana bassa¹⁶².

Tuttavia, la Commissione europea non è mai intervenuta vietando alla Francia di reintrodurre i controlli¹⁶³, probabilmente anche perché le procedure di sanzione per infrazione agli Stati membri sono molto complesse¹⁶⁴, ma non solo. Infatti, il Patto per le migrazioni e l'asilo del 2020 mostra come le stesse istituzioni europee hanno individuato negli accordi di polizia e nelle procedure di riammissioni degli strumenti essenziali per gestire il fenomeno migratorio¹⁶⁵. Esemplificativo è il fatto che il presidente francese Macron, durante i sei mesi di presidenza del Consiglio dei ministri

¹⁵⁷ Anafè 2019: 25.

¹⁵⁸ Tous Migrants 2022, 2: 6.

¹⁵⁹ Anafè 2019: 16.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Facchini, Rondi 2022 :137.

¹⁶⁴ L'organo incaricato di vigilare sull'applicazione di accordi e trattati europei è la Commissione Europea. Di solito le controversie tra la Commissione e gli stati membri si risolvono prima che la Commissione si rivolga alla Corte di giustizia dell'Unione Europea, l'organo autorizzato a sanzionare gli stati membri che violano il diritto europeo. <https://www.ilpost.it/2015/06/20/cosa-succede-ventimiglia/> (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹⁶⁵ Facchini, Rondi 2022: 137.

dell'Unione Europea, ha istituito un “Consiglio Schengen”, proponendo di non considerare i richiedenti asilo che arrivino ai confini dell'UE tecnicamente all'interno dello spazio europeo, ma trattenerli cinque giorni per valutare la loro posizione¹⁶⁶. Nel 2016 e nel 2017 varie associazioni francesi interessate ai diritti umani e ai fenomeni migratori hanno provato a contestare le convalide ripetute del ripristino dei controlli da parte del Consiglio di Stato francese, il quale però si è sempre rifiutato di riferire la questione alla Corte di Giustizia Europea, affermando che la minaccia terrorismo fosse attuale e che una minaccia identica ma rinnovata potesse essere sufficiente a giustificare l'estensione dei controlli¹⁶⁷. A tal proposito, l'accademica Tugba Basaran ha sottolineato come le zone di confine non vadano considerate tanto come spazi di eccezione e fuori legge, quanto piuttosto caratterizzate dalla proliferazione legale¹⁶⁸. Allo stesso modo, la studiosa Sara Casella Colombo critica l'aspetto emergenziale della cosiddetta “crisi di Schengen” sottolineando invece la continuità nelle operazioni di polizia lungo il confine Franco-Italiano, le misure amministrative e le leggi che permettono *de facto* agli Stati di respingere i migranti¹⁶⁹. È così che, riprendendo le parole del giurista Norberto Bobbio, un potere di fatto si trasforma in potere di diritto: nonostante varie sentenze di tribunale abbiano contrastato le “riammissioni”, la Commissione europea sta preparando le basi giuridiche per legalizzare e potenziare la possibilità di utilizzare strumenti tecnologici per realizzarle¹⁷⁰. Con forte spirito critico, l'avvocata Anna Brambilla sostiene che sta avvenendo un processo tale per cui “da un rischio di svuotamento di significato di alcune disposizioni si passa al consolidamento di prassi illegittime, al punto che si modifica il testo normativo per farle diventare legittime”¹⁷¹.

La chiusura della frontiera franco-italiana prende la forma di una forte militarizzazione del territorio, controlli d'identità sistematici *au faciés*, ossia basati su tratti somatici caratterizzanti, e respingimenti.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ In questo caso, la posizione del Consiglio di Stato Francese, rinnovata con una decisione del 27 luglio 2022 che convalida la proroga del ripristino dei controlli, è in netta opposizione a quella della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, la quale con una sentenza del 26 aprile 2022 ha condannato il ripristino dei controlli frontalieri in Austria affermando che uno Stato membro non può ripristinare i controlli alle sue frontiere interne per un periodo superiore a 6 mesi, a meno che non si manifesti una nuova minaccia, distinta da quella precedente (Conversazione con Martina Cociglio, operatrice legale Diaconia Valdese.)

¹⁶⁸ Tazzioli 2020: 3.

¹⁶⁹ Ibidem.

¹⁷⁰ Facchini, Rondi 2022: 80.

¹⁷¹ Facchini, Rondi 2022: 137.

La militarizzazione della frontiera si può definire come la saturazione dello spazio per un accrescimento della presenza delle forze dell'ordine implicate nei controlli migratori, ricorrendo a tattiche militari e all'uso di armi¹⁷². Si stima che il costo della militarizzazione del confine franco-italiano sia costato più di centinaia di milioni di euro dal 2015¹⁷³. In particolare, le forze dell'ordine presenti al confine franco-italiano alto, disposte sulla strada e sui sentieri, comprendono sul lato francese: militari, *compagnies républicaines de sécurité* (CRS), *gendarmes*, polizia nazionale, polizia delle frontiere (PAF)¹⁷⁴. Il loro numero è aumentato sensibilmente nell'estate del 2017: è stata rinforzata la presenza della *brigade anticriminalité*, della dogana, della *gendarmerie* locale, del PSIG, della polizia di alta montagna, della *gendarmes mobiles* e dei militari dell'operazione Sentinelle. A questo apparato si è aggiunta, alla fine dell'estate del 2018, la presenza di cani addestrati¹⁷⁵. Dal 5 novembre 2020, in seguito all'annuncio del presidente della Repubblica di raddoppiare il numero di addetti ai controlli, il personale è stato aumentato di 60 persone¹⁷⁶. Nel 2022 sono quasi 300 gli agenti di polizia assegnati al controllo della frontiera, con due squadroni di gendarmerie mobile sotto il comando di un colonnello¹⁷⁷. Questi uomini sono stati inizialmente disposti al Colle della Scala e poi dal 2018 nella zona di Montgnèvre, Cervières, La Vachette e Fort des Têtes: seppur spesso vestano in borghese, creano un sentimento diffuso di “stato di sorveglianza”¹⁷⁸. Dal lato italiano invece si è rafforzata la presenza di carabinieri, polizia, guardia di finanza, soprattutto lungo le strade e le stazioni ferroviarie delle città al confine, come Oulx e Bardonecchia. Il controllo del passaggio al tunnel del Fréjus invece è gestito dalla PAF di Modane, che ha un ufficio all'entrata dello stesso, messo a disposizione dalla società che gestisce il tunnel. La PAF affida le persone intercettate alla polizia italiana, che le rilascia con l'ingiunzione di presentarsi alla Questura di Torino¹⁷⁹. La militarizzazione in frontiera si sviluppa poi attraverso l'utilizzo di innumerevoli dispositivi materiali: manganelli, famas, pistole, flashball, fucili e mitragliatrici, oltre che appositi autobus, quad, motoslitte, un elicottero della *gendarmerie* per controllare i sentieri e veicoli dotati antenne radio per le intercettazioni telefoniche¹⁸⁰. La

¹⁷² Anafè 2019: 27.

¹⁷³ Ivi:30.

¹⁷⁴ Ivi: 27.

¹⁷⁵ Ivi: 28.

¹⁷⁶ Tous Migrants 2022, 2: 3.

¹⁷⁷ Ivi: 4.

¹⁷⁸ Anafè 2019: 28.

¹⁷⁹ Ivi: 5.

¹⁸⁰ Ivi: 29.

tecnologia impiegata è varia ed è attestato l'utilizzo di visori notturni, droni e telecamere. La logica di controllo applicata alla frontiera è prettamente guerresca: si utilizzano tecniche come il camouflages, imboscate, inseguimenti, barricate. Queste metodologie sono state duramente contestate per la pericolosità a cui espongono le persone, spesso vittime di reazioni vive ed impulsive¹⁸¹.

Al confine nelle Alpi Marittime dall'estate del 2015, prima dell'ufficiale ristabilimento delle frontiere, si erano già intensificati i controlli di identità relativi al titolo di soggiorno o di circolazione. In particolare, questi controlli venivano eseguiti seguendo l'indicazione del ministero dell'interno francese di <<instaurare alla frontiera franco-italiana e sui treni in provincia di quella dei controlli frontalieri (...) nei riguardi delle persone di "aspetto migrante">>¹⁸². Questi controlli dunque non erano rivolti a tutte le persone, ma chiaramente guidati da considerazioni sull'aspetto fisico degli individui. Alcuni dei criteri utilizzati erano: "indossa uno zaino o trasporta una valigia; viaggia di notte e/o in gruppo; mostra segni di paura, si nasconde; ha un colore della pelle identificabile come nero"¹⁸³. Numerose associazioni francesi, come Anafè, Gisti, Cimade e ADDE, hanno denunciato l'aspetto discriminatorio di queste pratiche basate su un vero e proprio profiling razziale. In assenza di una sanzione da parte del Consiglio di Stato però questo modus operandi, inizialmente utilizzato nella sola zona di Mentone, si è diffuso su tutto il confine franco-italiano, fino a Briançon e alla Valle di Névache¹⁸⁴. Il controllo della frontiera ha attraversato una fase spettacolarizzata tra la primavera e l'inverno del 2017, caratterizzata dalla perquisizione sistematica delle automobili¹⁸⁵. Come testimoniato dall'antropologa Bachelierie, il controllo di identità si suddivide in due fasi: la prima, di identificazione dei sospetti "migranti illegali" e la seconda di inseguimento e cattura degli stessi. La fase di identificazione può essere inserita, con le parole di Diderot Fassin, all'interno di un "razzismo pragmatico", il cui obiettivo è garantire l'efficienza dei controlli¹⁸⁶. In questo senso, le operazioni di polizia ricordano l'ordine nazionale, sociale e razziale, riproducendo una gerarchia che conduce alla violenza simbolica e fisica contro le persone in transito¹⁸⁷. La seconda fase, caratterizzata da uno squilibrio di potere materializzato

¹⁸¹ Tous Migrants 2022, 2: 7.

¹⁸² Anafè 2019: 20.

¹⁸³ Bachelierie 2020: 5.

¹⁸⁴ Anafè 2019: 21.

¹⁸⁵ Bachelierie 2020: 4.

¹⁸⁶ Bachelierie 2020: 3.

¹⁸⁷ Ibidem.

da un'asimmetria nel possesso di armi, porta ad identificare il migrante come un nemico ed una preda. Riprendendo le parole del filosofo Chamayou, si dà così origine ad una vera e propria "caccia all'uomo" dove il termine caccia, tradotto dal francese *chasse*, rimanda al duplice significato di espulsione e di cattura¹⁸⁸. Tra le tecniche utilizzate dalle forze dell'ordine figurano imboscate, organizzate inseguendo le persone in auto fino a spingerle tra le braccia dei poliziotti, oppure inseguimenti per ore con motoslitte o auto¹⁸⁹. Spesso inoltre, all'ingresso del Frejus o a Monginevro, in attesa della verifica dei controlli, le persone sono trattenute in locali della PAF in stato di privazione di libertà, a volte anche più di 12 ore. Questi locali sono fuori dal quadro giuridico corrente, essendo luoghi che non rientrano né nell'ambito della detenzione di polizia per il controllo dell'identità, né della detenzione applicabile al trattenimento ai fini della verifica del diritto di soggiorno, né nel quadro della detenzione amministrativa¹⁹⁰.

Dal 2016 al 2021 ci sono stati, secondo i dati della Prefettura, 13523 respingimenti nella porzione di frontiera franco-italiana oggetto di questa tesi¹⁹¹. I respingimenti che vengono operati oggi al confine franco-italiano in virtù della chiusura eccezionale della frontiera esulano dalle riammissioni previste dal trattato di Chambéry: quest'ultimo è un accordo bilaterale di cooperazione transfrontaliera tra forze di polizia e autorità doganali di Italia e Francia, firmato nel 1997 e modificato infine nel 2006¹⁹². L'accordo stabilisce la possibilità di respingere reciprocamente gli "immigrati irregolari" che provengono dal territorio dell'altro Paese: ad esempio, quando si riesce a dimostrare che i migranti che si trovano illegalmente in Francia provengono dal territorio italiano, essi possono essere respinti in Italia, e viceversa¹⁹³. Tale dimostrazione può essere effettuata attraverso il possesso di un biglietto ferroviario o di uno scontrino stampato nell'altro Paese o assistendo al momento di attraversamento della frontiera. Tale accordo non è unicum del genere¹⁹⁴: l'Italia ha infatti una ventina di accordi bilaterali simili

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Ivi:7.

¹⁹⁰ Tous Migrants 2022, 2:12.

¹⁹¹ Ivi: 13.

¹⁹² <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-06-16/profughi-e-diritto-d-asilo-trattato-chambery-202606.shtml?uid=ACnOFqB&nml=2707> (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹⁹³ Tous Migrants 2022, 2: 8.

¹⁹⁴ <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-06-16/profughi-e-diritto-d-asilo-accordi-riammissione-203443.shtml?uid=ACXDTqB&nml=2707>, (ultimo accesso il 10.05.2023).

con altri Paesi¹⁹⁵. In base a questo accordo, nel 2002 sono stati istituiti due Centri di Cooperazione di polizia italo-francesi: uno a Ventimiglia, l'altro a Modane¹⁹⁶.

Non vi è chiarezza né unanimità riguardo alla gestione a cui le frontiere interne dovrebbero essere sottoposte, nel caso di una loro temporanea reintroduzione¹⁹⁷. Per un certo tempo, si è sostenuto che esse dovessero rispondere al regolamento delle frontiere esterne, sia in materia di sorveglianza che di respingimenti: in particolare, quest'ultimi in Francia sono regolati da Code de l'entrée et du séjour des étrangers et du droit d'asile (CESEDA). Tale codice prevede che agli stranieri non ammessi sul territorio venga consegnato un documento di non ammissione, chiamato *refus d'entrée*, che deve essere giustificato in seguito all'esame "individuale ed approfondito" della singola persona e notificato in una lingua comprensibile al notificato, nonché concedendogli la possibilità di usufruire di un giorno franco prima di lasciare il Paese. In seguito agli svolgimenti degli ultimi anni però¹⁹⁸, si è consolidata l'idea che la frontiera interna non possa essere trattata alla stregua di una frontiera esterna, ed è tutt'ora in corso la verifica della possibilità o meno di notificare un *refus d'entrée* alla frontiera interna in conformità con il diritto europeo¹⁹⁹. Nella realtà dei fatti, ad oggi, i respingimenti che avvengono alla frontiera franco italiana vengono realizzati a seguito di un controllo sommario, spesso in maniera collettiva, notificando la decisione in francese

¹⁹⁵ <https://www.ilpost.it/2015/06/20/cosa-succede-ventimiglia/> (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹⁹⁶ <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-06-16/profughi-e-diritto-d-asilo-trattato-chambery-202606.shtml?uuiid=ACnOFqB&nml=2707> (ultimo accesso il 10.05.2023).

¹⁹⁷ Anafè 2019: 26.

¹⁹⁸ Le procedure di *refus d'entrée* sono inquadrare all'interno degli articoli dal L.332-1 al L.332-3 del CESEDA. L'articolo 32 del Codice Frontiere Schengen afferma che in caso di ripristino dei controlli interni si applicano le misure pertinenti previste per i controlli ai confini con stati terzi. Tuttavia l'espressione "misure pertinenti" non è priva di ambiguità: nel marzo 2019, in una decisione circa il confine franco-spagnolo, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (sentenza Arib) afferma che nel contesto del ripristino dei controlli alle frontiere interne, una frontiera interna dello spazio Schengen non può essere equiparata a una frontiera esterna. Le procedure applicate al confine franco-italiano variano nel tempo: fino al 2015 si applicava l'accordo di riammissione di Chambery, dal ripristino dei controlli si è iniziata ad utilizzare la notifica dei *refus d'entrée*, ossia un provvedimento previsto in caso di respingimento dal territorio francese verso uno stato terzo. Infatti, secondo la legge francese "pour une immigration maîtrisée, un droit d'asile effectif et une intégration réussie" del 2018 la procedura di non-ammissione sul territorio può essere applicata a tutte le persone intercettate in una zona compresa tra la frontiera e la "linea tracciata dieci chilometri sotto", in caso di reintroduzione dei controlli alle frontiere interne della Francia. Tuttavia, questo articolo è stato abolito da una decisione del Consiglio di Stato (CE) del 27 novembre 2020 n. 428178, a sua volta basata sulla già citata decisione della Corte di giustizia europea (CGUE) del marzo 2019 Préfet des Pyrénées-Orientales c. A. Arib e altri (C-444/17). Ciononostante, alcuni giudici francesi hanno continuato a consentire la possibilità di notificare un rifiuto d'ingresso, ma solo ai valichi autorizzati (PPA), che nel dipartimento delle Hautes Alpes sono stati fissati al numero di 4 (Col de Montgenèvre, Col de l'échelle, Col Agnel, Col de Tende) e non più entro il limite di 10 km (Tous Migrants 2022, 2: 6; Anafè 2022: 11; Anafè 2019: 19).

¹⁹⁹ Tous Migrants 2022, 2: 6.

e facendo seguire una immediata espulsione sul suolo italiano²⁰⁰. L'obiettivo primario è quello di respingere più persone possibili nel minor tempo²⁰¹. Questo perché le non ammissioni vengono giustificate in riferimento al regolamento di Dublino: dal momento che si presuppone che le persone siano giunte in Italia, la Francia sostiene di non avere competenza sulla loro domanda d'asilo²⁰². Tuttavia, non viene fatto alcun controllo delle impronte da parte della polizia francese e l'applicazione di Dublino appare dunque aleatoria²⁰³. Inoltre, le persone non sono informate sui loro diritti né sono in grado di esercitarli²⁰⁴. L'antropologa Martina Tazzioli sottolinea come questo, più che rappresentare un'eccezione legale, viene effettuato attraverso l'implementazione di misure amministrative locali e interpretazioni particolari della legge²⁰⁵. Inoltre, spesso le leggi cambiano secondo i governi, talvolta anche più volte all'interno dello stesso mandato, perseguendo obiettivi politici e di opportunità elettorale²⁰⁶. Per di più la legislazione dell'Unione Europea²⁰⁷ prevede il diritto di presentare domanda di asilo dinanzi agli organismi competenti degli Stati membri interessati tra cui la polizia, le guardie di frontiera, le autorità preposte all'immigrazione eccetera: di fatto però, al confine franco-italiano, nessuna espressione della volontà di richiedere l'asilo in Francia viene accolta, ad eccezione dei minori non accompagnati²⁰⁸. Anche riguardo a quest'ultimi, si sono osservate nel tempo numerose irregolarità, non essendo rari i casi in cui i minori sono stati respinti senza dar loro la possibilità di fare domanda d'asilo in Francia²⁰⁹, pratica illegittima sulla carta perché dovrebbe avvenire²¹⁰ alla presenza di un tutore legale (AAH)²¹¹. Infatti, i minori non accompagnati dovrebbero beneficiare della protezione dello Stato francese, attraverso il Conseils Départementaux (DC)²¹². Dopo l'inverno del 2018-2019, grazie all'azione costante delle associazioni solidali locali, i minori intercettati alla frontiera non sono più stati

²⁰⁰ Ibidem.

²⁰¹ Anafè 2022: 17.

²⁰² Facchini, Rondi 2022: 136.

²⁰³ In data 24 febbraio 2022 il Consiglio di Stato ha trasmesso una questione pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Unione europea affinché decida sulla possibilità o meno di notificare il respingimento in caso di controlli alle frontiere interne. Al momento siamo in attesa della risposta della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. (conversazione con Martina Cociglio, operatrice legale Diaconia Valdese; Anafè 2022:11).

²⁰⁴ Anafè 2022:13.

²⁰⁵ Tazzioli 2020:4.

²⁰⁶ Tous Migrants 2022:11.

²⁰⁷ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2018-002484-ASW_IT.html, (ultimo accesso il 10.05.2023).

²⁰⁸ Facchini, Rondi 2022: 137.

²⁰⁹ Tazzioli 2020:4.

²¹⁰ Secondo l'articolo L.333-2 del CESEDA.

²¹¹ Facchini, Rondi 2022:137; ANAFE 2022:16.

²¹² Tous Migrants 2022: 5.

respinti sistematicamente come accadeva precedentemente, ma affidati alla DC che però, nella maggior parte dei casi, non riconosce infine la loro minore età²¹³. Tuttavia, nello stesso momento in cui questa tesi viene scritta, che corrisponde all'aumento di 150 agenti di rinforzo al confine franco-italiano delle Alpi Marittime²¹⁴, i giornali riportano la segnalazione del team di Medici Senza Frontiere che opera a Ventimiglia riguardo al respingimento da parte della Gendarmerie francese anche di minori soli. Tale operazione, in contrasto con le normative, è giustificata dal fatto che la Francia non riesce più ad assorbire nel suo sistema di accoglienza minori non accompagnati²¹⁵.

I controlli della polizia così descritti, estesi oltre la zona dei 10 km dalla linea frontaliere inizialmente ipotizzati²¹⁶, hanno formato una vera e propria “border zone” nella zona compresa tra il Colle della Scala, Montgenèvre e Briançon e sulla strada verso Gap²¹⁷. La determinazione dell'area in cui tali controlli possono avvenire dimostra l'istituzione di uno spazio ampio in cui si possono applicare misure derogatorie, caratterizzate da un certo margine di discrezionalità²¹⁸. La gestione di questa porzione di confine franco-italiano rispecchia un fenomeno più ampio, per il quale i confini si espandono, diventando sempre più estesi e permettendo una sorveglianza limitata da quadri giuridici che lasciano ampio spazio di manovra all'amministrazione²¹⁹. La frontiera così, da linea di confine, si trasforma in una frontiera diffusa: nasce uno spazio frontaliero che non è costituito da una serie lineare di punti ma da una maglia di interconnessioni costituiti da sentieri, strade e stazioni controllabili in qualsiasi momento²²⁰. Cade così l'idea della “fortezza Europa”, demarcata linearmente, e l'Unione Europea diventa piuttosto una “borderland”, una terra di frontiera²²¹. Il confine franco-italiano presenta una serie di caratteristiche tipiche del regime frontaliero moderno europeo, così come è stato discusso dall'accademico Euskirchen et al. Prima di tutto, la formazione di “corridoi frontalieri”: controlli che si estendono in un'area di decine di

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Il Corriere https://www.corriere.it/cronache/23_aprile_26/francia-schiera-150-poliziotti-confine-l-italia-emergenza-migranti-232fe8a8-e420-11ed-b9cc-9d9172b59479.shtml (articolo del 26 aprile 2023, ultimo accesso il 08.05.2023).

²¹⁵ ANSA https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2023/05/05/msf-a-ventimiglia-francia-respinge-anche-minorenni-soli_b3edfc77-3160-40f0-ab51-2d661e554aa3.html (articolo del 5 maggio 2023, ultimo accesso il 08.05.2023).

²¹⁶ Articolo L. 213-3-1 della Legge Numero 2018-778 del 10 settembre 2018.

²¹⁷ Bachelier 2020: 2.

²¹⁸ Anafè 2019: 26.

²¹⁹ Ivi: 33.

²²⁰ Ivi: 32.

²²¹ Euskirchen et al. 2007: 42.

chilometri dentro il territorio nazionale, facendo affidamento anche sulla sfera civile per attuare la sorveglianza²²². Come la ricerca di Bachelierie ha messo in evidenza infatti, spesso la PAF domanda agli autisti degli autobus della linea che collega Oulx a Clavière quante persone sono scese nell'ultima cittadina, ricercando la loro cooperazione nelle operazioni di tracciamento e non è raro che gli stessi abitanti di Monginevro effettuino telefonate anonime di denuncia alla PAF²²³. Inoltre, la sorveglianza si estende a tutte le infrastrutture principali di collegamento e comunicazione identificate come importanti siti di transito: in questo modo stazioni, autostrade, grandi piazze cittadine diventano *de facto* estensioni interne della frontiera²²⁴. Questo è esemplificato dai controlli di documenti messi in atto nelle stazioni di Parigi in concomitanza con i treni provenienti dalla provincia di Briançon²²⁵. In questo modo dunque, la *borderline* è allo stesso tempo allargata ed estesa dentro il territorio nazionale e al di fuori di esso, nel territorio di altri Stati, attraverso i processi di esternalizzazione precedentemente analizzati²²⁶. La trasformazione della frontiera da *borderline* a *borderland* ha conseguenze molteplici sulla mobilità delle persone in transito. In un giorno di gennaio, incontro al Rifugio Fraternità Massi una coppia subsahariana, con un bambino di diciotto mesi, che il giorno prima è stata respinta al confine. L'uomo parla un po' di italiano e di inglese: mi racconta che lui e la compagna erano riusciti ad arrivare camminando da Clavière a Monginevro. Una volta arrivati a Monginevro hanno però perso la direzione da seguire e hanno chiesto indicazioni a delle persone che hanno consigliato loro di tornare indietro. Così hanno fatto e sono stati intercettati dalla polizia: mi dice che non sa se è successo perché le persone a cui hanno chiesto informazioni hanno informato le forze dell'ordine o se è stata una pura casualità. L'uomo si dimostra molto stupito del respingimento, dice che una volta superata Monginevro pensava di essere sano e salvo ed esclama: "But I thought we were in France!"²²⁷. È così che la frontiera si estende e si avvolge intorno ai corpi dei migranti, costantemente respinti e costretti a vivere in una cartografia dove è difficile delineare un luogo sicuro, ripetutamente filtrati ed esclusi, impossibilitati a raggiungere il Paese e i diritti di loro interesse. La domanda "Dove è la Francia?" non viene posta solo alla fermata dell'autobus nell'italiana Clavière, sulla strada che con pochi tornanti conduce alla francese Monginevro, ma si

²²² Ivi:44.

²²³ Bachelierie 2020: 5.

²²⁴ Euskirchen et al. 2007: 44.

²²⁵ Anafè 2019: 32.

²²⁶ Euskirchen et al. 2007: 47.

²²⁷ Note del 30 gennaio 2023.

insinua tra le stazioni e le strade cittadine, scontrandosi con le aspettative di una nuova vita che lo stato francese rappresenta per molte delle persone che cercano di raggiungerlo.

1.3 “Ain’t no mountain high enough”²²⁸: l’elemento montano tra pratiche di controllo e di solidarietà.

Al 2022, sono 7 le persone morte nella frontiera alpina alta, 3 i dispersi, una decina i feriti gravi, centinaia le persone ferite in vario modo mentre cercavano di attraversare la montagna dalla Valle di Susa²²⁹. Nel 2017 due migranti sono caduti da un costone roccioso mentre fuggivano da un posto di blocco ed uno di loro è stato gravemente invalidato a vita: l’indagine è stata archiviata per “assenza di reato”. Nel 2018 Blessing Matthew, 20 anni, Mamadi Conde, 33 anni, Mohamed Fofana, 18 anni, sono stati trovati morti. Nello stesso anno, Douala Gakou, minorenni, è scomparso tra la Francia e l’Italia. Nel 2019 vengono trovati morti Tamimou Derman, 20 anni circa e Mohamed Ali Bouhamdi, 37 anni. Nel 2021, Mohammed Mahayedin, 23 anni, è disperso nella Valle della Vachette. Nel 2022 vengono trovati morti Fathallah Belafhail, 31 anni, e Ullah Rezwan Sheyzad, 15 anni, mentre un’altra persona risulta scomparsa²³⁰.

La montagna è un ambiente difficile, che potenzialmente può diventare mortale. La zona montana frontiera non è tuttavia intrinsecamente pericolosa: sono bensì la presenza e le pratiche della polizia che la rendono pericolosa per delle persone specifiche, non autorizzate a viaggiare e spesso identificate attraverso criteri razziali, che non potendo passare attraverso canali sicuri sono forzate ad esporsi a rischi maggiori²³¹. È così che alcune persone sono portate a scontrarsi “con la materialità della roccia, con il freddo degli inverni alpini, con i dirupi disegnati dall’orografia”²³². La rischiosità della frontiera alpina è dunque legata alle politiche di mobilità: il regime globale dei visti, le leggi nazionali, la criminalizzazione della migrazione²³³. Il processo che trasforma la zona alpina in un territorio controllato agisce in maniera diversa a seconda di chi lo attraversa: turisti e residenti sono completamente estranei al pericolo generato dalle operazioni di polizia, tanto da

²²⁸ Frase raccolta su un muro di una struttura solidale nella zona frontiera.

²²⁹ Tous Migrants 2022: 13.

²³⁰ Ivi: 7.

²³¹ Bachelierie 2019: 75.

²³² Del Biaggio et. al 2020: 4.

²³³ Tazzioli 2020: 10.

essere spesso inconsapevoli dell'esistenza stessa della frontiera²³⁴. Si stabilisce quindi un regime differenziale delle mobilità²³⁵. La frontiera produce categorie sociali e razziali attraverso l'esclusione di alcuni gruppi sociali dal diritto di muoversi o di esistere nello spazio, esponendoli alla violenza dello stesso²³⁶. Infatti, la frontiera opera come un potente dispositivo biopolitico per selezionare e controllare specifiche classi di persone, secondo una serie di meccanismi porocratici che combinano limitazioni e movimento²³⁷.

La reintroduzione dei controlli alle frontiere interne fa quindi emergere la funzione primaria dei confini: essere dei filtri che, per alcune persone, hanno maglie sempre più strette²³⁸. I controlli di identità sugli autobus pubblici che vietano l'accesso alle persone sprovviste di documenti di viaggio e le pattuglie della polizia che presiedono la strada principale spingono le persone a percorrere sentieri montani sempre più alti e ripidi nel tentativo di evitare i controlli. Le pratiche di inseguimento sui pendii montani, di imboscate e trappole provocano la messa in pericolo delle persone mentre attraversano la catena montuosa²³⁹. L'orografia del territorio e l'intersezione dei percorsi escursionistici è infatti utilizzata dalla polizia per focalizzare i controlli in punti strategici, all'incrocio di sentieri²⁴⁰. In questo senso, i controlli si concentrano non tanto sulla linea di confine stessa, quanto sui corpi delle persone che hanno già attraversato quel confine. Si forma così, attraverso il pattugliamento, un "territorio della polizia". Non è raro che, cercando di eludere i controlli, le persone decidano di camminare di notte, esponendosi ai rischi connessi a temperature più rigide, scarsa visibilità, terreno ghiacciato e scivoloso. Oppure che, per nascondersi, passino molto tempo nella neve, fermi, andando incontro ad ipotermia²⁴¹. Come emerso da una conversazione con un gruppo di ragazzi Iraniani che desideravano raggiungere la Francia per poi spostarsi in Germania in cerca di asilo: "Non importa se il percorso è lungo, va bene arrampicarci: non abbiamo paura della montagna. La montagna va bene, non vogliamo incontrare la polizia"²⁴². Nei suoi lavori etnografici, Bachellerie ha suggerito che questo movimento di allontanamento dal centro abitato, verso i boschi e i sentieri montani, sia parte di una strategia intenzionale delle forze

²³⁴ Bachellerie 2020: 2.

²³⁵ Del Biaggio 2020: 10.

²³⁶ Bachellerie 2020: 3.

²³⁷ Vacchiano 2013: 339.

²³⁸ Del Biaggio 2020: 10.

²³⁹ Bachellerie 2019: 75.

²⁴⁰ Ivi:4.

²⁴¹ Ivi:7.

²⁴² Dalle note del Diario di Campo, traduzione dall'inglese mia, conversazione informale del 12 gennaio 2023.

dell'ordine interessate ad invisibilizzare i corpi, le storie e talvolta i diritti delle persone in transito, rimuovendoli dallo spazio pubblico²⁴³. In effetti, lo Stato utilizza il “geopotere” dell'ambiente montano per trasformare la montagna in una frontiera invalicabile. In questo senso, si opera una politicizzazione dello spazio naturale alpino²⁴⁴. A tal proposito, l'antropologa Del Biaggio parla di *oplopoiesi* del confine alpino, nel tentativo di trasformare il confine nazionale in un ostacolo. L'autrice sottolinea che tra le tecniche di controllo, oltre alla già citata militarizzazione, si aggiunge anche la *weaponization* degli elementi naturali presenti al confine. Tale termine si riferisce allo sfruttamento delle peculiarità del *terrain* per stabilire un certo “ordine”, elemento costitutivo del trittico *bordering* (fare frontiera), *ordering* (fare ordine appunto) e *othering* (creare alterità)²⁴⁵. In questo senso, le pratiche di controllo spingono le persone ad affrontare elementi naturali trasformati in arma a scopo dissuasivo. Il termine *weaponization* è stato coniato nel contesto dell'analisi dell'antropologo Jason De León della strategia statunitense chiamata “Prevention Through Deterrence”. L'autore argomenta che il governo statunitense ha consapevolmente incanalato i migranti in un terreno ostile, ossia il deserto tra Messico e USA, affinché le forze dell'ordine possano trarre dall'ambiente un vantaggio strategico²⁴⁶. In linea con tale analisi, il termine *oplopoiesi* indica il processo di trasformazione di un oggetto non intrinsecamente pericoloso in arma, in questo caso utilizzando elementi ambientali per potenziare l'effetto barriera. Del Biaggio ipotizza che alcuni elementi naturali potenzialmente pericolosi come le pendici impervie, i corsi d'acqua gelidi, il manto nevoso, siano strumentalizzati per rendere difficile l'attraversamento del confine. Tale strumentalizzazione presenterebbe tre diverse conseguenze: per la polizia sarebbe una tattica elementare, per i politici un alibi di fronte all'opinione pubblica imputando ai fattori ambientali la letalità dei confini, mentre per i migranti diventa l'ennesima barriera contro cui scontrarsi²⁴⁷.

Tuttavia, la manipolazione del carattere montano dell'area può diventare anche uno strumento in mano ai solidali per rendere sicuro l'eventuale transito delle persone, nutrendo una forma di solidarietà specifica che utilizza le *affordances* del territorio per raggiungere i propri scopi. Il concetto di *affordance* è stato utilizzato dal filosofo James Gibson per descrivere l'ambiente come

²⁴³ Ivi: 8.

²⁴⁴ Bachelierie 2020: 1.

²⁴⁵ Van Houtum, Van Naerssen 2002 in Del Biaggio 2020: 14.

²⁴⁶ Del Biaggio 2020: 14.

²⁴⁷ Ivi:15.

un sistema di proprietà che non si danno in sé stesse ma si formano nella interazione tra il substrato fisico e il suo utilizzatore. Le *affordances* del territorio possono dunque essere concepite come degli “inviti all’uso” o “messe a disposizione”, non determinabili al di fuori della relazione²⁴⁸. Dipingere frecce colorate nel bosco che indichino i sentieri sicuri, utilizzare rialzi come punti d’osservazione delle azioni della polizia testimoniando possibili violazioni di diritti, utilizzare vecchi ruderi di bunker risalenti alla seconda guerra mondiale per stipare cibo, vestiti e coperte termiche utili a chi eventualmente si perda nel bosco, passeggiare nella zona frontiera con le ciaspole per battere i sentieri già esistenti ed impedire che le persone si perdano nel manto uniformemente innevato rischiando di cadere in torrenti ghiacciati o crepacci: sono alcune delle azioni che i solidali mettono in pratica. In questo senso, il paesaggio viene concepito come *taskscape*, ossia come interrelazione di pratiche sociali connesse all’ambiente naturale. Questo approccio ecologico-relazionale al paesaggio, che si focalizza sulle dinamiche attive di interrelazione tra il soggetto e il *surrounding*, è stato ampiamente indagato dall’antropologo Tim Ingold²⁴⁹. L’accademico sottolinea che sussiste una relazione reciproca tra le tipologie di esperienza che un luogo offre e il tipo di attività che i suoi abitanti svolgono: in questo senso le forme del paesaggio e le forme fisiche del corpo delle creature che vi abitano si generano e si sostengono attraverso “il dispiegamento processuale di un campo totale di relazioni”²⁵⁰. Ingold sostiene inoltre che “le forme del *taskscape* (...) si originano attraverso il movimento” e che ogni oggetto è da considerare come la cristallizzazione di un’azione: il paesaggio quindi sarebbe la forma incorporata del *taskscape*²⁵¹. Importante è quindi sottolineare la qualità inter-attiva del *taskscape*, che emerge non tanto da azioni quanto da interazioni²⁵². Inoltre, Ingold scrive che l’azione di camminare può essere vista come una dimensione specifica dell’abitare e dell’essere-nel-mondo, tale da essere un movimento incorporato in un duplice senso: dalle persone in una sorta di “coscienza muscolare” e dal paesaggio in un dedalo di “tracce e sentieri che rappresenta la sedimentazione delle attività di un’intera generazione”²⁵³. In questo senso dunque il network di sentieri rappresenterebbe il *taskscape* reso visibile²⁵⁴. Dunque, il camminare è inerente alla

²⁴⁸ James Gibson, “The ecological Approach to Visual Perception” in Ingold 2001.

²⁴⁹ Ingold 2000: 189.

²⁵⁰ Ivi:193.

²⁵¹ Ivi:198.

²⁵² Ivi: 200.

²⁵³ Ivi:204.

²⁵⁴ Ibidem.

formazione del paesaggio poiché “attraverso il camminare i paesaggi si intrecciano con la vita e le vite si intrecciano con il paesaggio, in un processo continuo e senza fine”²⁵⁵.

Nell’ambito della solidarietà vengono messi in gioco saperi esperti legati alla conoscenza del territorio, come ad esempio la consapevolezza dei vari percorsi escursionistici, dei pericoli della montagna, delle buone pratiche di sicurezza da utilizzare in ambiente montano ma anche saperi storicamente sedimentati come il concetto di “bivacco”. Quest’ultimo è una costruzione che si trova in quota e funge da luogo di riparo e punto di appoggio liberamente accessibile a tutti in ogni momento, gratuito ed autogestito comunitariamente, a differenza del rifugio alpino che prevede invece una gestione privata con dei costi e dei vincoli di accesso. Questo insieme di pratiche e saperi viene applicato all’ambito del transito migratorio nel contesto della cosiddetta rotta alpina: ne è un esempio l’esperienza della capanna al Colle della Scala e l’attività dei marauders.

La capanna al Colle della Scala è una struttura che si trova sulla sommità del valico, sul lato francese. Ad inizio 2017, quando il flusso interessava questa porzione particolare del confine, la capanna era stata attrezzata come luogo di ricovero, ma poi in seguito all’acuirsi dei controlli della polizia la sua rilevanza è scemata. Ancora oggi però è possibile accedere liberamente alla capanna: con l’auto mi lascio il villaggio di Sallè alle spalle e mi dirigo verso il centro del paese di Névache. La Valle è molto stretta, un pianoro contornato da ripide pareti rocciose. Nel villaggio c’è un centro di informazione turistica, una scuola di scii, una chiesetta con un cimitero. È un paesino piccolissimo, con odore diffuso di stalla e paglia sparsa sui ciottoli. Si vedono gruppetti di turisti qui e là, chi con ciaspole, bici, racchette. Mi dirigo poi in direzione Briançon: ad un bivio si gira a sinistra, verso il Colle della Scala. Parcheggio l’auto in un pianoro, qua una lapide commemorativa ricorda il Battaglione Berthier che combattè in questo luogo nel 1944. Salgo a piedi: lungo il cammino incontro solo cinque ragazzi che passeggiano con due cani. Il tempo si fa grigio e preannuncia neve. Arrivo alla sommità del Colle, dove il terreno si fa pianeggiante, qua dei cartelli segnalano l’altitudine raggiunta: ci sono attaccati sopra adesivi e scritte in pennarello, frasi come “pif la paf” e “paf les fafs”. Andando avanti, affondo nella neve: arriva fino all’inguine. Poco più in là, trovo la capanna: è un piccolissimo bivacco su due piani. Al piano terra c’è una stufa e della legna, una cesta con del cibo a lunga conservazione, guanti e vestiti custoditi in una scatola di plastica con su scritto in francese: “Gli abiti e i viveri e le coperte in questa casa sono a disposizione

²⁵⁵ Ivi: 47.

delle persone che passano in montagna e che ne hanno bisogno. Grazie per lasciarle dove le trovate. Il sindaco di Névache.”. Al piano superiore c’è un soppalco in legno con delle coperte aracciate e una metallina aperta. L’aria sa di fumo e le coperte sono piegate alla rinfusa: sembra che da poco delle persone siano passate da qua. Decido di tornare indietro per il meteo incerto. Sulla strada del ritorno, noto un locale tecnico a lato della via decorato con un murales: qualcuno ha dipinto coloratissima la scritta “Refugee Welcome” e indicazioni come il numero di km che mancano per raggiungere la cittadina francese più vicina. Qualcun altro però, con un pennarello verde, ha scritto “Dehors!” e imbrattato le scritte così che non fossero comprensibili facilmente. Il territorio della frontiera è ricco di strutture riutilizzate come la Capanna del Colle della Scala: oggi intorno a Clavière e Monginevro alcuni antichi bunker sono stati dotati di riserve di cibo a lunga conservazione, coperte e abiti caldi a cui poter attingere, in modo da poter utilizzare questi spazi chiusi per ripararsi al caldo qualora si abbia la necessità di fermarsi lungo il cammino.

I marauders sono dei solidali che, a titolo completamente gratuito e volontario, si occupano di presidiare la montagna sul lato francese, offrendo assistenza a chi si trova in difficoltà attraversando la montagna di notte. In Francia il termine “marauder” è nato in contesto cittadino, per indicare le azioni di assistenza alle persone senza fissa dimora e si è poi diffuso in vari contesti d’aiuto sociale con diverse varianti locali.²⁵⁶ In Italia, il termine sopravvive nel dialetto piemontese nell’accezione di “birbonata” e “furberia”, in particolare “allé a la maròda” è una espressione antica che significa “andare sul terreno altrui a rubare i frutti”. Dal 2016 le figure dei marauders si sono imposte come necessarie per tentare di evitare i numerosi incidenti mortali²⁵⁷. Durante l’inverno del 2017 infatti, i cittadini di Briançon e dei villaggi di Névache, La Vachette e Le Roisier che incontravano persone estenuate o ferite provenienti dal Colle della Scala e poi da Clavière, hanno deciso di mobilitarsi²⁵⁸. L’attività dei marauders ha una duplice finalità: la riduzione dei rischi a cui i migranti sono costretti a esporsi per sfuggire ai respingimenti sistematici e la testimonianza della negazione dei diritti alla frontiera²⁵⁹. Queste attività di soccorso sono nate spontaneamente dal basso, inizialmente ad opera degli abitanti locali, ma oggi i volontari vengono da tutta Europa e vengono proposti loro dei corsi di formazione²⁶⁰. Alcune di queste mobilitazioni

²⁵⁶ Note dal diario di campo, intervista del 1 marzo ad una solidale.

²⁵⁷ Tous Migrants 2022: 4.

²⁵⁸ Tazzioli 2020: 8.

²⁵⁹ Tous Migrants 2022: 4.

²⁶⁰ Ibidem.

sono decisamente discrete, altre invece vengono esplicitamente organizzate con l'obiettivo di denunciare la condizione dei migranti in difficoltà dovute al pattugliamento del confine²⁶¹. Un esempio di quest'ultima tipologia è la Grand Maraude Solidaire che da cinque anni viene organizzata sulle piste tra Clavière e Monginevro. L'evento, che quest'anno si è svolto il 18 marzo 2023, raccoglie un gran numero di solidali dall'Italia e dalla Francia che si ritrovano di fronte agli uffici della PAF poco fuori Monginevro per manifestare contro il regime della frontiera con letture, canti, balli e striscioni, facendo seguire una cena condivisa. I marauders sono oggi organizzati in un collettivo apposito. L'associazione Tous Migrants appoggia questa iniziativa, sensibilizzando la popolazione a riguardo. Inoltre, nel 2019 si è stabilito un accordo tra Tous Migrants e Médecins du Monde per allestire una unità mobile di accoglienza (UMMA) per fornire assistenza alle persone che attraversano la montagna in condizioni particolarmente vulnerabili e per sostenere le persone coinvolte nelle maraudes²⁶². Médecins du Monde collabora inoltre con l'associazione Refuges Solidaires di Briançon dal 2017 per offrire sostegno medico e psichico²⁶³.

Di seguito, la testimonianza raccolta da un abitante di Névache, che tra i primi si è trovato coinvolto nelle attività di marauder, quando il percorso transfrontaliero interessava soprattutto la zona del Colle della Scala. Leo è una guida alpina. Non è nato a Névache ma si è trasferito qui quando aveva 25 anni, formandosi come soccorritore alpino. Da allora ha girato le montagne di tutto il mondo, fino in Nepal. Leo riferisce che dal 2015 si è iniziato a vedere l'arrivo massiccio di persone straniere nel paesino di Névache: erano giovani provenienti soprattutto dall'Africa subsahariana francofona (provenienti dalle ex colonie francesi: Costa d'Avorio, Mali, Senegal eccetera). Poi è cambiato tutto e sono arrivati Iraniani, Afghani e Siriani. Molti di loro avevano vestiti non adatti al clima della montagna, scarpe da tennis, e nessuna esperienza di ipotermia o di gestione del freddo eccetera. Le persone del posto dunque hanno iniziato a mobilitarsi, aiutando questi transiti: lui tra i primi, proprio a causa del suo lavoro. Racconta che su una popolazione di 300 abitanti, ben 40 persone erano coinvolte nella solidarietà a Névache. Una delle prime azioni è stata aprire Chez Bernard. Un abitante locale di nome Bernard, ex militare coinvolto nella Guerra d'Algeria, decise di aprire la sua casa all'accoglienza delle persone che passavano: qua potevano mangiare, riscaldarsi, dormire. Si iniziò anche a dare abiti caldi. Poi l'uomo è morto e sua figlia

²⁶¹ Tazzioli 2020: 8.

²⁶² Tous Migrants 2022, 3: 24.

²⁶³ Ivi: 5.

ha diviso la casa, quindi questa opera di accoglienza non esiste più oggi. In quel periodo si iniziò anche a fare le prime maraudes per cercare persone perse nel freddo dei boschi.

Le attività dei marauders, così come altre attività solidali in questa porzione della frontiera franco-italiana, sono caratterizzate dal riferimento ad un'etica legata alla montagna. Nel contesto migratorio si attinge quindi ad un insieme di narrazioni sedimentate e condivise nel tempo relative al soccorso e alla pratica del rifugio alpino, così come è esemplificato nelle parole di un solidale: “in montagna c'è il principio che non si lascia morire la gente e chiunque viva qui, questa cosa ce l'ha dentro”²⁶⁴. Questa etica condivisa viene fatta emicamente corrispondere ad un “riflesso più antico, il riflesso del montanaro”, legato al codice deontologico della montagna che impone il dovere di portare assistenza ai bisognosi²⁶⁵. A tal proposito, Tazzioli scrive che le iniziative di solidarietà per i migranti oggi riattivano la memoria sedimentata delle lotte per il diritto alla mobilità e delle pratiche di solidarietà del soccorso alpino del passato²⁶⁶. Il sociologo René Siestrunck nel suo “Migrations d'hier” ha ripercorso la storia dei rifugi e degli ospizi alpini locali del diciannovesimo secolo, sostenendo che le attuali azioni di solidarietà attingono ad una sedimentazione di pratiche e conoscenze²⁶⁷. L'antropologo Chomette critica però l'essenzializzazione dei “montanari” come “naturalmente” portati all'aiuto in un'ottica di “emergenza umanitaria”, notando come questa narrazione diffusa possa corrispondere piuttosto al tentativo di costruire un consenso in difesa alla criminalizzazione della solidarietà ed inoltre costruire una controparte influenzata dalla narrazione mediatica di spettacolarizzazione della frontiera²⁶⁸. Le montagne oggi, secondo l'autore, non sembrano dunque costituire un rifugio per le persone in esilio più che altri spazi ma la loro percezione evolve con la riattualizzazione delle memorie alpine e la diffusione di discorsi essenzializzanti²⁶⁹. A tal proposito, l'autore sostiene che l'eroizzazione del “marauder”, inserendosi nella narrativa egemonica sensazionale, rinforza invece la sensazione che la montagna sia un confine legittimo²⁷⁰. Tuttavia, la mia ricerca ha messo in luce la rilevanza della dimensione affettiva ed emotiva legata alla montagna: più che riferirsi ad “istinti primordiali”, molti interlocutori fanno riferimento al loro affetto per i luoghi ed è questo che muove

²⁶⁴ Intervista ad un solidale del 18 febbraio 2023.

²⁶⁵ Siestrunck 2019: 7.

²⁶⁶ Tazzioli 2020: 3.

²⁶⁷ Siestrunck 2019: 10.

²⁶⁸ Chomette 2020: 10.

²⁶⁹ Ivi: 12.

²⁷⁰ Ivi: 11.

le loro azioni, nell'idea che non si possa accettare che "un luogo che è per me fonte di puro divertimento e piacere diventi per qualcun altro fonte di morte". Nelle parole di un intervistato: "Non è un caso che tutte le persone che conosco che sono volontarie sono dei montanari, cioè comunque degli amanti della montagna. Cioè, comunque sono persone che amano o hanno imparato ad amare questo territorio, hanno imparato ad amare queste montagne. E in qualche modo vivono le montagne in un determinato modo. E quindi mettono anche a frutto in la loro conoscenza della montagna consigliando, danno indicazioni su quello che può essere affrontare una strada innevata di notte al freddo, con o senza materiale. Veicolare l'importanza del materiale, l'importanza dell'equipaggiamento, l'importanza di non compiere determinate scelte"²⁷¹.

Il contesto turistico montano influisce anche sulla militarizzazione: con l'inizio della stagione invernale sciistica infatti i controlli vengono ristretti a determinati luoghi e momenti. Ad esempio, nell'inverno 2017, l'antropologa Sarah Bachelierie annotava che i controlli erano sospesi nella Valle di Clarée nella strada principale per Briançon, concentrati sulla linea di confine e la sede della PAF, rinforzati in particolar modo durante la notte. Infatti, Monginevro con i suoi hotel patinati sulle ampie piste innevate aderisce a quello che Anderson chiama "white space": uno spazio riservato alle classi medio-alte che, in un contesto di inuguaglianza sociale strutturale, sono caratterizzate da toni di pelle chiara, la cui presenza è considerata come normale. In questo contesto si configura la caccia all'individuo connotato fenotipicamente in maniera diversa²⁷². Molte testimonianze raccolte mostrano come "il semplice fatto di essere identificato come nero nella zona di frontiera sembra provocare l'intervento della polizia"²⁷³. Queste stesse logiche che sottendono ai controlli, vengono utilizzate strumentalmente dalle persone in transito per attraversare la frontiera. Infatti, acquisire abiti, movimenti, attitudini stereotipicamente attribuite ai turisti viene utilizzata come tattica per raggiungere il proprio obiettivo. Il termine tattica, nella definizione che ne dà il filosofo De Certeau, indica quelle azioni volte a eludere la fatalità dell'ordine costituito, servendosi di un quadro di riferimento che deriva da un potere esterno²⁷⁴. De Certeau sottolinea la capacità di utilizzare gli stessi sistemi imposti per attuare una resistenza ad uno stato di cose ritenuto dogmaticamente legittimo: si tratterebbe allora di mettere a punto una serie di furberie, di modi per fare o disfare lo spazio istituito da altri e di aggirare le costrittive

²⁷¹ Intervista del 13 febbraio 2023.

²⁷² Bachelierie 2020: 5.

²⁷³ Ivi: 6.

²⁷⁴ De Certeau 2001: 48.

regole imposte, all'interno di una rete di forze e di rappresentazioni stabilite²⁷⁵. Le "tattiche" quindi sono azioni che si sviluppano nel reame dell'improvvisazione e dell'occasione, in un rapporto sempre diseguale di potere, in quello che si può definire un "lavoro di straforo"²⁷⁶. In questo senso, indossare tute da scii o abiti sportivi, muoversi nello spazio esibendo tranquillità, camminare al centro del villaggio o lungo una pista durante il giorno, bere una bibita al bar o fermarsi a scattare una foto camminando, sono alcune tra le azioni plurali e creative che creano un margine di gioco in grado di volgere a proprio profitto il sistema costrittivo in cui si è immersi²⁷⁷. Non si tratta tuttavia di una creatività messa in atto con leggerezza e divertimento. Una solidale racconta che mentre faceva una passeggiata nei sentieri nella zona transfrontaliera ha avvistato, più in alto di dove camminava lei, un gruppetto di ragazzi che mostravano "il corpo della fuga"²⁷⁸: accartocciati su loro stessi, come se stessero fuggendo inseguiti da un esercito. Questa postura del corpo, acquisita come un habitus, è il risultato di una paura costante, che anticipa lo scontro con la polizia. Le pratiche dei controlli polizieschi in molte frontiere lungo la rotta balcanica o mediterranea infatti lasciano segni nelle anime e sui corpi, essendo parte di un più ampio regime di violenza pervasiva che agisce attraverso una sorta di "governo attraverso l'ansia"²⁷⁹.

Le tattiche dunque sono una sorta di astuzia, De Certeau le chiama "l'arte del più debole": avvengono nello spazio controllato dall'altro ma sono in grado di cogliere l'opportunità di un'istante generata da una falla del sistema²⁸⁰. Le tattiche si differenziano dalle strategie perché se quest'ultime sono in grado creare, suddividere e imporre gli spazi, le prime invece possono soltanto utilizzarli, manipolarli e aggirarli²⁸¹. Ecco dunque che le persone in transito hanno la capacità di muoversi dentro l'ordine dominante facendolo "funzionare secondo un altro registro"²⁸². In questo senso dunque impersonare il "ruolo del turista" si rivela utile per sfuggire al focus razziale della polizia ed attraversare il confine senza essere targettizzati per l'arresto²⁸³. Un giorno al Rifugio arriva una coppia Iraniana, partita circa un mese fa dall'Iran, che racconta che in Croazia la polizia ha rubato loro tutto ciò che avevano e sono rimasti con soli 160 euro. Da quel

²⁷⁵ Ibidem.

²⁷⁶ Ivi: 57.

²⁷⁷ Ivi: 64.

²⁷⁸ Note dal diario di campo del 22 marzo 2023.

²⁷⁹ Bachelierie 2020: 6.

²⁸⁰ De Certeau 2005: 73.

²⁸¹ De Certeau 2005: 64.

²⁸² Ivi: 67.

²⁸³ Bachelierie 2020: 6.

momento, hanno cambiato tecnica: hanno ricomprato tutto ma fingendosi turisti, quindi decidendo di viaggiare con due piccole borse a tracolla e utilizzare gli autobus per spostarsi. Lei indossa una borsa griffata stile Louis Vuitton, lui una ventiquattro ore dove conserva dei disegni, si presenta come uno storico dell'arte. Lei ha anche tinto di biondo i capelli. Tuttavia, questa stessa tecnica non è funzionale ad ogni individuo: le persone in transito caratterizzate da un tono chiaro di pelle generalmente riescono in tale modo ad eludere i controlli, persone dotate di un tono scuro di pelle invece non hanno altrettanto successo. Questo fatto porta molti attivisti a definire le pratiche di controllo della PAF come “caccia all'uomo nero”²⁸⁴.

L'utilizzo della creatività e il gioco di registri messo in atto dalle persone in transito e dai solidali sembrano dunque creare dei veri e propri teatri di confine. In questo senso, la performatività del confine non è messa in atto solo nel processo di spettacolarizzazione e messa in scena della frontiera²⁸⁵ tramite l'esibizione muscolare di dispositivi militari e tecnologici, ma è anche utilizzata nel capovolgimento e messa in discussione della stessa tramite furberie e tattiche: tale performance è però sempre una “farsa tragica”²⁸⁶. Nelle parole di un solidale:” Anche la Francia ultimamente ha fatto con l'Italia tutta questa propaganda di “chiudiamo le frontiere!” però nella realtà è che poi i migranti passano: non immediatamente, ma poi passano prima o poi. Quindi l'idea che io mi sono fatto è che tu se sei un migrante, sei clandestino, stai commettendo un reato: puoi anche passare ma gli Stati, gli occidentali, te lo devono rendere una cosa non facile, ma una roba difficile, sofferente... tu lo fai, ma devi soffrire. Questo è il meccanismo bestiale che ci sta alla base, no? Per cui tu puoi anche fare il migrante, ma non puoi farlo con tranquillità, con dei corridori umanitari... no, lo devi fare con sofferenza e pena. (...) Dipende quanto lo vuoi, quanto la rete è stretta o larga: ci sono momenti in cui forse è più larga e poi ha bisogno ogni tanto di una stretta. A Ventimiglia, quando l'hanno chiusa ne passavano pochissimi... anche qui: li rimandano indietro una, due, tre volte poi però passano. Perché è il discorso che ti facevo prima: tu devi, se sei migrante, soffrire. Quindi devi soffrire, poi dopo passi. E a volte muori.”²⁸⁷

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ De Genova 2013 in Tazzioli 2020: 3.

²⁸⁶ Note di campo del 5 gennaio 2023, conversazione con un solidale.

²⁸⁷ Trascrizione da una intervista semi-strutturata con un solidale 24 febbraio 2023.

Capitolo 2. La solidarietà in frontiera: “Nous avons choisi l’égalité”²⁸⁸.

To survive the Borderlands
you must live *sin fronteras*
be a crossroads.

Gloria Anzaldúa,
Borderlands/ La frontera: the new mestiza, 1999

2.1 “Why are you helping me?”: nascita e sviluppo della rete solidale franco-italiana.

Il tema della solidarietà con i rifugiati può essere approcciato da un punto di vista *etico*, analizzando come è stato elaborato dai ricercatori nella letteratura sugli studi migratori, e da un punto di vista *emico*, considerando come è valutato dagli attori in campo.

Per quanto riguarda la prima lente, è significativo che non esista un unico concetto monolitico di “solidarietà” nella letteratura di riferimento. Piuttosto, l’uso di questa categoria è complesso, multidimensionale e normativo, rifacendosi ad una pluralità di significati che seguono diverse tradizioni filosofiche e caratterizzandosi per una certa frammentarietà. In effetti, gli usi di questo termine sono spesso variabili e contraddittori²⁸⁹. Da un punto di vista analitico, gli accademici Harald Bauder e Lorelle Juffss hanno rilevato che le categorie più utilizzate nel campo degli studi migratori sono quelle che definiscono “*rational reflexive solidarity*” e “*recognitive solidarity*”²⁹⁰. La prima, si riferisce a standard morali universali e razionali: la società è considerata come un intero, caratterizzata da regole morali applicabili universalmente. In questo caso la solidarietà si

²⁸⁸ Frase raccolta su un manifesto portato dai solidali presenti alla Grand Maraude Solidaire del 18 marzo 2023.

²⁸⁹ Bauder, Lorelle 2020:60.

²⁹⁰ Ivi:57.

configura come un'obbligazione morale universale. La seconda, si basa sulla libertà sociale e enfatizza l'aspetto relazione dell'individuo, sottolineando l'importanza dell'interazione sociale. In questo caso la solidarietà è configurata nei termini di reciprocità. A queste aggiungono la definizione di “*solidarity as loyalty*”, contrassegnata dal carattere di appartenenza e presente nel contesto religioso e familiare; la “*self-centred solidarity*”, basata su un tornaconto personale dell'individuo e frequente nel discorso di condivisione degli oneri del fenomeno migratorio tra gli Stati dell'Unione Europea; l’“*emotional reflexive solidarity*”, guidata da desideri personali ed emozioni e riferita ad un umanitarismo più compassionevole²⁹¹.

Per quanto riguarda l'analisi emica del concetto di solidarietà, da quanto emerso dall'indagine etnografica, il termine “solidarietà” si configura come una nozione ombrello riferita ad un insieme ampio ed eterogeneo di pratiche. In maniera significativa, durante la mia ricerca ho incontrato poche persone coinvolte in attività di supporto ai migranti che si auto-attribuiscono il termine “solidale” per indicare il proprio ruolo o le proprie attività: piuttosto, i termini usati per identificarsi all'interno delle varie reti variavano da “volontari” per quanto riguarda le attività al Rifugio Fraternità Massi ad Oulx, “*bénévole*” nel contesto del *Refuges Solidaires* di Briançon, “compagni” o “attivisti” a Yallah a Cesana. Il termine “solidale” veniva invece utilizzato dagli attori in campo nella relazione con attori esterni non implicati nel supporto dei migranti, come ad esempio nella presentazione al pubblico della Grande Maraude Solidaire, oppure nel rapporto con gruppi caratterizzati da pratiche di supporto diverse dalle proprie in frontiera. In quest'ultimo senso, la parola “solidarietà” veniva utilizzata per ricondurre gli sforzi di varie persone ad un unico gruppo, sottolineando l'impegno e l'obiettivo comune oltre gli attriti e le differenze. Ad esempio, quando mi sono presentata come ricercatrice e volontaria del Rifugio Fraternità Massi ad un gruppo di persone che organizzavano attività di aiuto in frontiera, la prudente risposta è stata: “Per la chiacchierata ci siamo molto volentieri, ma nel senso di dialogo tra solidali”²⁹². In questo contesto dunque si forma quello che può essere definito un “federalismo di circostanza”²⁹³. In effetti, le persone che agiscono nel nome della solidarietà lo fanno con motivazioni differenti e mettendo in atto pratiche eterogenee. A tal proposito, la nozione di solidarietà è infatti stata definita un “*floating signifier*”²⁹⁴ che si modifica in base allo spazio e al tempo. Ai fini di questa tesi, ho fatto riferimento

²⁹¹ Ivi:53.

²⁹² Note dal Diario di Campo del 17 febbraio 2023.

²⁹³ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022: 129.

²⁹⁴ Tazzioli, Walters 2019: 3.

alla definizione di solidarietà offerta dall'antropologo Luca Giliberti che la identifica con "l'insieme multiforme e situato di pratiche, incontri e forme di cooperazione dal basso volte a sostenere i migranti in transito senza alcuna contropartita economica"²⁹⁵. Emergono dunque delle soggettività collettive che si collocano al di là del linguaggio della cittadinanza, in spazi politici generati da pratiche locali e alleanze trasversali temporanee²⁹⁶.

È rilevante il fatto che, nella definizione di solidarietà con i migranti di cui sopra, venga sottolineato il carattere informale e l'origine dal basso dei movimenti di supporto. Questi movimenti si situano infatti al di fuori dei discorsi istituzionali legati alla solidarietà o delle politiche migratorie dell'Unione Europea. In effetti, la nozione di solidarietà ha rappresentato una delle colonne portanti della politica dell'UE fin dalla sua creazione²⁹⁷. Alla fine del XIX secolo, la solidarietà emerge all'interno del discorso politico europeo nei termini di fraternità internazionale²⁹⁸. Tuttavia, questo termine è stato utilizzato in dichiarazioni e trattati incapsulando una vasta varietà di pratiche ed interventi: l'interpretazione del termine solidarietà fluttua a seconda del contesto in cui è usato e degli attori coinvolti²⁹⁹. Ad esempio, nel Trattato di Lisbona del 2007 è stata utilizzata per indicare solidarietà tra Stati, tra generazioni, tra uomini e donne, tra nazioni nel contesto della migrazione e dell'asilo. In quest'ultimo ambito, in particolare, si riferisce all'aiuto reciproco in tempi di crisi economica a gestire la "crisi migratoria"³⁰⁰. Come evidenzia l'accademica Marianne Takle, la solidarietà si definisce quindi nello sviluppo di una politica d'asilo comune efficiente e giusta³⁰¹. Dal 2016, di fatto, la solidarietà verso i migranti è invece scomparsa dai discorsi e dalle pratiche dell'Unione Europea³⁰². Tutt'al più, la mancanza di solidarietà tra Stati membri è considerata come mancanza di solidarietà nei confronti dei rifugiati³⁰³. Infatti, l'autrice si è interrogata se la crisi migratoria coincida con una crisi della solidarietà all'interno dell'Unione Europea, soprattutto nel contesto di chiusura delle frontiere interne tra Paesi membri³⁰⁴. La studiosa ribadisce che sicuramente l'aumento dei flussi migratori

²⁹⁵ Giliberti, Swanie 2021: 28.

²⁹⁶ Tazzioli, Walters 2019: 13.

²⁹⁷ Tazzioli, Walters 2019: 1.

²⁹⁸ Ivi:4.

²⁹⁹ Takle 2018:2.

³⁰⁰ Tazzioli, Walters:2.

³⁰¹ Takle 2018: 7.

³⁰² Takle 2018:7.

³⁰³ Ivi: 6.

³⁰⁴ Ivi: 1.

in Europa ha generato idee conflittuali di solidarietà³⁰⁵. In questo panorama, le pratiche di solidarietà nate dal basso contribuiscono a sovvertire e a superare parzialmente i limiti dell'Unione Europea³⁰⁶. La solidarietà per e con i migranti si inserisce quindi all'interno delle mobilitazioni collettive, attivata dal desiderio di denunciare delle ingiustizie e risolvere dei problemi³⁰⁷. Questa tipologia di azione è stata definita dall'antropologa Streiff-Fénart come “solidarietà militante”, intendendo una molteplicità di attività di sostegno messe in pratica da una diversità di attori: associazioni riconosciute a livello nazionale o internazionale (come Amnesty International, la Cimade, le Secours Catholique in Francia), associazioni locali che si sono formate appositamente per il tema “rifugiati” (ne è un esempio, nella area in cui ho svolto la ricerca, l'associazione Tous Migrants a Briançon) o abitanti della zona transfrontaliera che sono entrati in contatto diretto con le persone in transito nei loro territori³⁰⁸. A livello territoriale, questi movimenti possono trovare ostilità o al contrario supporto nei comuni, in azioni volontarie dei sindaci, più o meno politicizzate, o dall'unione di più realtà (come l'unione di comuni RECOSOL-Rete dei Comuni Solidali³⁰⁹ in Italia)³¹⁰. I movimenti originatosi dal substrato locale sono anche stati definiti “solidarietà endogena”, affiancati dalla “solidarietà esogena”, ossia quelle azioni promosse da persone arrivate da fuori³¹¹. Di quest'ultima, ne sono esempio i militanti internazionali No Borders coinvolti in pratiche solidali nei nodi di confine, provenienti da altre parti d'Italia o addirittura d'Europa e che condividono un medesimo obiettivo di lotta alle frontiere e sostegno dei migranti in transito³¹².

Prestando attenzione a quella che Tazzioli definisce la dimensione spazio-temporale della solidarietà, ossia il ruolo che ha la storia nel dare forma a pratiche contemporanee di solidarietà³¹³, bisogna sottolineare la continuità tra le mobilitazioni e le lotte per la giustizia sociale che hanno caratterizzato storicamente il territorio della Valle di Clarée e della Valle di Susa³¹⁴. In effetti, la moltiplicazione delle reti in solidarietà ai migranti va analizzata alla luce della memoria politica

³⁰⁵ Ibidem.

³⁰⁶ Tazzioli, Walters 2019:13.

³⁰⁷ Streiff-Fénart 2021: 12.

³⁰⁸ Ivi:19.

³⁰⁹ <https://comunitasolidali.org/> (ultimo accesso il 05.06.2023).

³¹⁰ Ibidem.

³¹¹ Giliberti, Potot 2021:29.

³¹² Ivi:32.

³¹³ Tazzioli, Walters 2019: 5.

³¹⁴ Giliberti, Potot 2021:28.

di lotte precedenti che viene riattivata nel presente³¹⁵. In questo senso dunque, la solidarietà ai migranti si inserisce all'interno delle mobilitazioni locali, divenendo una "lotta di territorio"³¹⁶.

Per quanto riguarda la Valle di Clarée, l'antropologo Chomette ha analizzato "l'immaginario geografico" che investe le persone coinvolte nella solidarietà: esso si basa su precisi riferimenti geo-storici che valorizzano determinati eventi legati a contesti politici o turistici, come la storia della resistenza ai progetti di sviluppo nella Valle di Clarée³¹⁷. Infatti, dal XVIII al XX secolo, la Valle di Clarée, specialmente intorno al Colle della Scala, è stata interessata da conflitti circa l'uso dello spazio da parte di militari, turisti, ingegneri e aziende³¹⁸. In particolare, all'inizio degli anni Settanta è stata avanzata la proposta di un'autostrada transalpina, la cosiddetta Fos-Torino. Si formò così un movimento di opposizione al progetto, il *Collectif de défense et de développement de la vallée de la Clarée et de la vallée Etroite*, che acquistò di popolarità soprattutto grazie alla figura carismatica di Émilie Carles³¹⁹. Alla fine, il progetto venne sospeso, dotando il territorio della nomea di "valle della resistenza". Questa mobilitazione si inserisce all'interno di un più vasto movimento ecologico che all'epoca lottava a livello nazionale contro la costruzione di centrali nucleari, contro l'estensione di un campo militare e lo sviluppo di resorts e impianti sciistici, nutrito dalle aspirazioni di movimenti neo-rurali. Negli anni Ottanta, ebbe successo la mobilitazione contro il progetto di una miniera d'uranio a Névache, mentre in contemporanea si proponeva un nuovo progetto per un tunnel ferroviario sotto il Colle della Scala: questo progetto venne definitivamente abbandonato negli anni seguenti e nel 1992 la Valle ottenne uno statuto di protezione³²⁰. La Valle si è così costruita come un territorio ostile ai maggiori progetti di sviluppo, nutrendo una narrazione che la presenta come un rifugio di "natura incontaminata" e di "autentica vita di montagna", ritraendo i suoi abitanti come "combattenti della resistenza"³²¹. Nell'area di Briançon di conseguenza le mobilitazioni al confine si rafforzano con queste memorie e le rinnovano³²².

³¹⁵ Garelli, Tazzioli 2022 :250.

³¹⁶ Ivi: 32.

³¹⁷ Chomette 2020:2.

³¹⁸ Ivi:3.

³¹⁹ Ibidem.

³²⁰ Ivi:4.

³²¹ Ivi:5.

³²² Ivi:10.

La lotta No Tav ha caratterizzato la costruzione identitaria della Valle di Susa, aumentando la coscienza civica del territorio e favorendo un processo di soggettivazione politica.³²³ Inoltre, il Movimento No Tav è diventato la piattaforma di riferimento delle reti solidali ai migranti, in un contesto in cui la solidarietà diviene parte della “lotta di territorio” in sua difesa³²⁴. Il concetto di difesa del territorio è ambivalente: può significare difesa dal turismo invasivo ma anche sostegno degli abitanti e di chi lo attraversa all’interno di un modello di giustizia sociale³²⁵. All’interno della lotta No Tav non ci sono leader formalizzati o legittimati dal movimento a rappresentarlo, piuttosto emergono delle figure carismatiche o più esposte mediaticamente che acquistano così “visibilità”³²⁶. Nelle parole di alcuni di questi personaggi possiamo cogliere la condivisione dell’ideale di “difesa del territorio”: è il caso di Emilio Scalzo, che incontro a Bussoleno per una intervista. La prima cosa che fa Emilio, quando mi accoglie alla stazione dei treni, è fare riferimento alla “nostra montagna”: dice che “la montagna non è di nessuno ma è nostra perché la difendiamo dallo stupro del traforo”. Aggiunge che “tutto ciò che interessa queste montagne ci tocca: dobbiamo aiutare chi ha superato il deserto ma non sa nulla di ipotermia. Le persone che erano e sono qua avevano due possibilità di fronte al transito di migranti: o girarsi dall’altra parte, fare gli indifferenti, oppure aiutare... non ci sono altre possibilità”³²⁷.

In effetti, nella storia del movimento, come già analizzato nel primo capitolo, si è osservata una progressiva apertura in sostegno a lotte sociali anche internazionali. I presidi e i comitati sono diventati perno fondamentale del movimento con iniziative sull’antirazzismo, accoglienza ai migranti, orti collettivi³²⁸. Il movimento è così diventato il collante per la costituzione di una comunità, nel senso di *communitas* di Victor Turner, caratterizzata da liminalità, spontaneità, immediatezza e concretezza³²⁹. Nelle parole di un attivista No Tav: “Noi abbiamo vinto perché abbiamo fatto comunità”.³³⁰ Inoltre, istituendo un eloquente parallelismo con la Valle di Clarée, la Valle di Susa è conosciuta come “la valle che resiste”. In questa narrazione condivisa, si inseriscono in maniera epica alcuni avvenimenti, volti a costruire un’identità di resistenti³³¹. Si

³²³ Giliberti, Filippi 2021:108.

³²⁴ Ibidem.

³²⁵ Ivi:102.

³²⁶ Aime 2016: 59.

³²⁷ Intervista del 27 febbraio 2023.

³²⁸ Ivi:65.

³²⁹ Ivi: 101.

³³⁰ Note dal diario di campo, trascrizione di una intervista del 27 febbraio 2023.

³³¹ Aime 2016: 109.

crea così un substrato discorsivo che riflette sul legame tra legalità, liceità e giustizia³³². Attraverso l'esperienza No Tav quindi si è generata una rete di solidarietà, amicizia e complicità che ha portato a condividere riflessioni più ampie rispetto alla questione del treno e a tradurle in azioni concrete che pongono le basi per una società diversa che riflette ad ampio raggio su alimentazione, sviluppo, turismo e rifiuti³³³. La solidarietà viene emicammente riconosciuta come una delle caratteristiche principali del movimento: “C'è un diffuso sostegno popolare che coinvolge anche alcuni commercianti che ci aiutano, anche per le spese legali. Ci sono stati momenti commoventi. C'è un'onda lunga di questa iniziativa. Non so se prima del Tav ci sarebbe stata quella solidarietà. Gli episodi di solidarietà sono molti, per esempio, quando uno dei rappresentanti viene multato, e accade spesso, di centinaia di euro, scatta immediatamente la colletta che in breve tempo raggiunge la somma richiesta e talvolta la supera”³³⁴. La solidarietà tra la gente della Valle si è ampliata ad abbracciare tutti coloro che attraversano e vivono, anche per breve tempo, il territorio. Il movimento No Tav dunque, da una parte contribuisce alla memoria collettiva condivisa di lotta, insieme ad esempio alle storie di resistenza antifascista, di accoglienza e di movimenti ecologisti, andando ad affiancarsi ai cosiddetti “*mobile commons*” ossia le conoscenze condivise, la cooperazione affettiva e il mutuo aiuto che si stabiliscono tra i migranti in viaggio³³⁵. Dall'altra parte ha agito nel creare una sensibilità particolare rispetto alla partecipazione della cittadinanza alle dinamiche sociali del territorio, andando ad attivare reti operative preesistenti. Di fatti, la grande maggioranza delle persone che partecipano alle azioni di sostegno ai migranti in transito è contemporaneamente coinvolta nel Movimento No Tav³³⁶. Come spiega Sara, attivista del movimento No Tav da molti anni: “Il No Tav è un movimento diffuso ovunque: si può essere No Tav anche se si è siciliani. Il No Tav non è solo lotta a un treno (inutile) ma è una filosofia di vita che porta a estendere questa lotta anche ad altri ambiti, come nella solidarietà ai migranti. Almeno per me, ma è così per tutta una serie di persone. Quindi la solidarietà, la comunità, il recuperare questi valori, per tutta una serie di persone sono importanti... Poi certo che all'interno del movimento No Tav puoi trovare chi ha la sindrome nimby, ma questo è una parte, oppure puoi trovare gente che dice “ah no abbiamo già tanto da pensare alla lotta No Tav”...però, spesso tu

³³² Ivi:149.

³³³ Ivi:209.

³³⁴ Testimonianza di un militante No Tav raccolta in Aime 2016:70.

³³⁵ Tazzioli, Walters 2019: 8.

³³⁶ Giliberti, Filippi 2021: 92.

vedi che questo veramente non è solo la lotta contro un treno, ma una filosofia di vita. E questo tu lo puoi sperimentare, perché comunque c'è l'idea delle persone. Insomma, il fatto che a San Didero ci si trovi spesso il martedì sera per, fondamentalmente, mangiare insieme, dialogare, oppure fare un momento di festa o andare alle reti a battere. Oppure il sabato a San Didero fanno un mercatino e qualcuno fa le cose con le proprie mani, c'è del cibo e poi si conclude con un pranzo condiviso (...). Tra l'altro, se c'è un problema, basta mandare un messaggio WhatsApp su un gruppo e ti rispondono in cinquanta. La prima solidarietà ai migranti è giunta proprio dai No Tav, andando in stazione a Bardonecchia. (...) A settembre o ottobre del 2017 all'interno del movimento No Tav appunto è saltata fuori questa esigenza. E allora qualcuno ha proposto di trovarsi, di parlarne e cercare di capire come muoversi. Mi avevano interessata. Facevano le riunioni al Cels e mi avevano interessata proprio perché io sono di qua. Io ero una di quelle che faceva praticamente l'animatrice, mi fa ridere detto così, però.. quando si cercava di fare volantini o si cercava di fare serate o qualcosa, ero io che poi organizzavo. C'era un gruppo abbastanza attivo. (...) All'epoca io ero molto impegnata, quindi ho detto a queste persone che mi hanno chiesto: "Guarda, io personalmente adesso non c'è la faccio perché sono abbastanza impegnata". E loro: "Ah, ma sei sicura?". Intanto queste persone hanno cominciato a trovarsi e hanno cominciato ad andare a Bardonecchia alla sera, cercando di coprire più sere possibile. E qua siamo già a novembre, più o meno... e andare su, magari con qualcosa da mangiare, soprattutto cose che potessero essere nutrienti. Quindi frutta secca piuttosto che il pane, adoravano il pane le persone che arrivavano, o del formaggio o delle banane. Insomma, qualcosa che potesse dare energia. E poi portavano che ne so, sciarpe, berretti, perché poi cominciava a far freddo. Insomma, si cercava di fare in modo che ogni sera ci fosse qualcuno, cioè cercavano di convincere pian piano le persone a non passare dal Colle della Scala perché è pericoloso da quando comincia a nevicare, perché ci sono dei punti in cui slavina. Questo è stato il lavoro fatto, ma a un certo punto io sono intervenuta e ho detto vabbè andiamo una sera o due a vedere e sono andata una sera o due a vedere...".³³⁷ Le parole di Sara ci aiutano anche ad illustrare le prime fasi del movimento di solidarietà ai migranti sul versante italiano che in realtà seguono una mobilitazione iniziata già da qualche tempo sul territorio frontaliero francese.

³³⁷ Trascrizione di una intervista semi-strutturata del 15 febbraio 2023.

Infatti, la città di Briançon in concomitanza con lo smantellamento della “giungla” di Calais nel 2015 si era data disponibile ad accogliere una comunità di Sudanesi. La cittadina era allora guidata da un sindaco di sinistra, ricchissima di associazioni, attenta alle questioni sociali e caratterizzata da una vivace Maison des Jeunes (MJC- Centre Social du Briançonnais). Quest’ultima gestiva l’accoglienza locale in termini di alloggio, supporto amministrativo, lezioni di lingua³³⁸. In quell’anno, in seguito al disastroso naufragio nel Canale di Sicilia di un’imbarcazione che trasportava migranti, centinaia di cittadini decisero di scendere in strada per protestare: da quella esperienza nacque l’associazione Tous Migrants, con l’obiettivo del *plaidoyer* ossia di denuncia e di advocacy per i diritti delle persone che migrano. Nel frattempo, nell’inverno tra il 2016 e il 2017, alla comunità sudanese stabilitasi a Briançon, cominciarono ad affiancarsi gruppi di cittadini provenienti principalmente dall’Africa dell’Ovest. Queste persone, per la maggior parte, passavano attraverso il Colle della Scala giungendo a Névache, un piccolo paese di persone generalmente anziane molto legate al territorio. Il primo supporto è stato portato da questi abitanti che hanno cominciato ad organizzare ronde di soccorso in montagna di notte e ad effettuare la prima accoglienza nelle case private, seguiti dagli abitanti di Briançon. Le persone inizialmente arrivavano in piccoli gruppi o in solitaria e il transito sul versante italiano, essendo particolarmente fugace, era praticamente invisibile.

Dal lato italiano quindi, la mobilitazione ha avuto inizio nella primavera del 2017, concentrandosi sulla città di Bardonecchia e in particolare sulla stazione dei treni, dove molte persone arrivavano transitando da Torino. Tra i primi a mobilitarsi, oltre ad esponenti del No Tav, sono state persone provenienti dall’universo scout e che, per motivi privati, avevano già intessuto relazioni personali forti con abitanti di Briançon coinvolti nella solidarietà ai migranti. Nell’agosto del 2017 il flusso era molto consistente e molte persone sbagliavano strada, ritrovandosi in una valle a fondo cieco che non portava alla Francia. Durante l’estate un errore del genere è gestibile, ma i problemi sono iniziati con il freddo e nevoso autunno. Nel novembre 2017 le montagne erano già coperte di neve e il flusso di persone era aumentato di molto. Come racconta una delle prime persone coinvolte nelle pratiche solidali sul versante italiano: “E quindi molti si sbagliavano, finivano male. Quando comincia ad essere settembre od ottobre e uno si trova su di là e scende la sera, era problematico scendere poi di nuovo. Quindi nell’estate succedeva di trovare dei ragazzi e li riconoscevi subito:

³³⁸ Tous Migrants 2022: 3.

neri, neri e persi, e quindi li riportavamo giù. E in agosto la polizia francese ha cominciato a venire a posizionarsi con una camionetta. Perché quella frontiera lì, nonostante la chiusura delle frontiere, non era ancora presidiata: la nostra montagna non era presidiata ma ad agosto la camionetta è scesa e si è messa sul bivio per cui lasciava andare i turisti e controllava tutte le macchine che salivano che non avessero in bagagliaio qualcuno. Poi è arrivato l'autunno, il freddo, la neve. (...) Noi abbiamo cominciato ad andare in stazione la sera perché la gente andava in stazione. Ha cominciato a far freddissimo. A novembre c'era già la neve, a dicembre ce ne era una quantità pazzesca e quindi è nato il bisogno concreto, travolgendoci. Ed è lì che è continuato, io e le persone di Briançon che nel frattempo avevo conosciuto nel 2017, cioè avevo cominciato a legarmi a tante persone e abbiamo cominciato a mandarci messaggi: “Stanno salendo verso il Colle, immersi nella neve fin qua, non siamo riusciti a fermarli, ci sono le valanghe”. Loro erano sopra noi, da sotto vedevamo le luci dei francesi in alto al Colle della Scala, perché dalla parte francese sali più facilmente che da noi che invece perché è ripido. Eh, quell'anno lì era tutto valanghe perché era un anno nervosissimo...Ma le gallerie erano piene di neve, non potevi passare. E di qui la gente voleva salire lo stesso dicendo: “Inshallah, sono sopravvissuto al mare, se devo morire morirò” e non riuscivamo a fermarli, per cui è cominciato questo dialogo per telefono, messaggi: “son partiti, sono tornati”. Questa è la nascita della stanzetta, delle minestre, le famose minestre in stazione. Quindi siamo nell'inverno del 2017 e il fenomeno era visibile perché c'erano più persone. Perché avevi ormai uno sguardo attento...sapevi che cosa è quello, il fatto che arrivassero persone che avessero bisogno di mangiare e dormire. Quindi eccoci tutte le sere in stazione a portar coperte. La stazione era chiusa, quindi si stava nel sottopassaggio, con le coperte addosso. Poi lì la storia è molto complessa, perché poi abbiamo fatto una lettera, cercando di coinvolgere il comune. La storia è anche molto triste, nel senso che si è creato un grosso scontro su Bardonecchia, sono stati mesi molto difficili, molto difficili.”³³⁹.

Nella primavera ed estate del 2017 quindi il supporto ai migranti prende la forma di interventi singoli e occasionali portati avanti dagli abitanti locali. Nell'autunno si formalizza invece una rete: un gruppo di abitanti dell'alta e della medio-bassa val di Susa offre aiuto informale con la distribuzione di pasti caldi, vestiti invernali e alloggio in abitazioni private, e progressivamente si organizza per svolgere assistenza presso la stazione ferroviaria e sui colli, con l'obiettivo di fornire

³³⁹ Trascrizione di una intervista semi-strutturata del 1 marzo 2023.

abiti invernali e dissuadere i migranti dall'intraprendere percorsi rischiosi. Ogni sera, gruppi di volontari e attivisti, si recano in frontiera portando da mangiare e da bere e rendendosi disponibili ad aiutare chi potrebbe averne bisogno³⁴⁰. Si forma dunque la rete italo-francese “Briser Les Frontières” un gruppo estremamente eterogeneo costruito a partire dai contatti personali di varie persone interessate alla questione da una parte e dall'altra della frontiera³⁴¹. La rete arriva a raccogliere persone della val di Susa e non, spesso già militanti in altre realtà, come il movimento No Tav, la lotta contro i CPR e il sostegno ai migranti³⁴². Questo gruppo organizza anche manifestazioni e attività di informazione. Gli orientamenti politici e gli attriti dentro Briser les frontiers sono molteplici, in particolar modo riguardo la forma di assistenza da offrire, ma per un certo periodo gli attivisti riescono a lavorare insieme, negoziando le proprie differenze mentre condividono un fondamentale impegno etico comune³⁴³.

Nel luglio del 2017 apre a Briançon una struttura di ricovero chiamata “Refuge Solidaire”, gestita dalla neo-nata Association Refuges Solidaires, frutto di un partenariato tra Médecins du Monde e la Communauté de Communes du Briançonnais, e da Tous Migrants³⁴⁴. Il rifugio nasce da un accordo con il sindaco brianzonese, che aveva concesso alle associazioni i locali di una vecchia caserma della Compagnies Républicaines de Sécurité accanto alla stazione. I volontari si occupavano di cucinare i pasti, tenere pulita la struttura, offrire servizi legali, mentre i costi per l'elettricità, gas e acqua erano gestiti dalla municipalità³⁴⁵. Come sottolinea una mia interlocutrice, coinvolta nelle attività solidali: “L'accordo nasce per l'ordine pubblico. Cioè, l'astuzia è quella di farlo nascere per l'ordine pubblico, perché non succeda come Ventimiglia o che le persone non siano in giro a creare disordine pubblico e questo è il motivo per cui ancora oggi la polizia al rifugio non va, perché il tutto è nato con questa “stranezza” che di fatto è rimasta (...). La gestione del rifugio in Francia è sempre stata dei volontari del Collectif Solidaire e un collettivo di volontari che hanno preso in carico la gestione dei locali... e un grossissimo numero di volontari ha cominciato a partecipare, ma molto grosso, cioè moltissima gente dell'area di Briançon... hanno raggiunto un centinaio di famiglie che hanno accolto e hanno strutturato rapidamente una serie di

³⁴⁰ Laszczkowski 2018 (1): 3.

³⁴¹ Laszczkowski 2018 (2):3.

³⁴² Ibidem.

³⁴³ Laszczkowski 2018 (2) :4.

³⁴⁴ Vergnano 2020: 9.

³⁴⁵ Ibidem.

squadre intorno al rifugio. Quindi c'era la squadra biancheria, la squadra cucina, la squadra sanitaria, abbigliamento e via così”³⁴⁶.

Sempre nell'estate del 2017 a Briançon, un collettivo di attivisti occupa una casa disabitata creando lo squat Chez Marcel, attorno al quale si sviluppa il collettivo “Marcel sans Frontières”³⁴⁷. La ristrutturazione della casa abbandonata avviene in seguito ad una marcia da Briançon a Gap contro la chiusura di un CEO (Centre d'accueil et d'orientation). La storia che circonda l'occupazione narra la vicenda di Marcel, un ricco impresario che amava la vita di montagna, che decise dopo la propria morte di lasciare in eredità le sue innumerevoli abitazioni “a chi sarebbe stato in grado di abitarle”³⁴⁸. Infatti, Chez Marcel è diventato un luogo d'accoglienza per chi riesce a raggiungere la Francia e vuole restare a Briançon.

Nell'inverno 2017, a Bardonecchia si costituisce poi un luogo di ricovero chiamato “la stanzetta”, in uno dei locali della stazione. Lo spazio viene dato in gestione dai sindaci all'ONLUS di medici con base a Torino “Rainbow4Africa”, grazie all'azione del presidente dell'associazione, Paolo Narcisi, molto vicino alla tematica migratoria e già attivo a Lesbo con dei progetti. All'interno di questo luogo, oltre ai volontari dell'associazione, continuano ad operare i solidali della rete preesistente, collaborando anche con la Croce Rossa, il Soccorso Alpino e il Comune. Nel corso dei mesi, si aggiungono nuovi volontari non di area sanitaria, dediti agli aspetti logistici dell'accoglienza. Viene introdotto anche un supporto legale operato da avvocati dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) oltre che servizi operati da Diaconia Valedese e la Caritas. Successivamente, nella stanzetta iniziano ad operare dei mediatori culturali, assunti grazie a fondi stanziati dal Ministero dell'Interno e amministrati dalla Rete dei Comuni Solidali (ReCoSol) attraverso il comune di Bardonecchia. Gli accordi con il prefetto di Torino prevedevano anche la possibilità, per i migranti arrivati a Bardonecchia, di rientrare nel sistema di accoglienza passando dal centro di Settimo Torinese gestito dalla Croce Rossa Italiana: questa iniziativa è però stato terreno di scontro tra i vari solidali, tra chi applicava una certa pressione per favorire questa decisione e chi sosteneva più decisamente l'autonomia decisionale delle persone in transito³⁴⁹. Si costruisce infatti un dibattito etico tra la possibilità di assecondare il desiderio dei migranti di

³⁴⁶ Trascrizione di una intervista semi-strutturata del 1 marzo 2023.

³⁴⁷ Vergnano 2020: 10.

³⁴⁸ Testimonianza raccolta da una conversazione informale con un attivista di Chez Marcel il 10 gennaio 2023.

³⁴⁹ Petrozzi 2020:25.

superare la frontiera ad ogni costo o di bloccarli dall'intraprendere tali azioni rischiose, convincendoli a non attraversare³⁵⁰.

Nel gennaio del 2018 la rotta migratoria inizia a spostarsi dal Colle della Scala al Colle del Monginevro, anche in seguito alle operazioni dei solidali che sconsigliavano di intraprendere i sentieri da Bardonecchia verso Névache, particolarmente pericolosi ed instabili in inverno³⁵¹. Per giungere in Francia dal Colle del Monginevro, i migranti dovevano giungere in treno ad Oulx e poi spostarsi con l'autobus fino a Claviere, senza avere però una infrastruttura solida a disposizione che permettesse loro di muoversi in autonomia in qualsiasi direzione o di eventualmente tornare indietro a qualsiasi ora. La rete autonoma di volontari inizia così a presidiare Claviere per verificare che chi arrivava avesse abiti adatti ed eventualmente riportare a Bardonecchia chi non se la sentisse di continuare. Nel marzo 2018, alcuni esponenti della rete Briser Les Frontières decidono di sfondare la porta del sottochiesa di Clavière per farne un luogo di riparo dal freddo. La gestione dello squat nei mesi successivi viene assunta da un gruppo di giovani italiani e francesi, che ne fanno un luogo autogestito sempre aperto denominato Chez Jesus. All'interno della gestione dello squat si scontrano idee politiche diverse rispetto a come operare la lotta contro le frontiere e il sostegno ai migranti. Da questi dissidi interni nascono diverse iniziative: un'ala legata agli autonomi, più moderata, si riunisce nel collettivo Valsusa Oltre Confine, un altro gruppo, legato ad idee più espressamente anarchiche, si dedica attivamente all'autogestione. Gli attori continuano a collaborare, pur con alcune tensioni, nell'assistenza pratica ai migranti, mentre si dividono nella lotta politica. Alcuni di questi attriti si possono cogliere nelle parole di una solidale che ricorda: “Mi faceva sorridere perché tu arrivavi lì [a Chez Jesus] e c'erano gli anarchici. Gli autonomi stavano cominciando già a organizzarsi per conto loro. E gli anarchici anche allora cercavano di contendersi le persone, cioè allora gli anarchici erano su a Claviere. Però, ad esempio due di questi qua m'han detto: “Senti, noi vorremmo fare volantinaggio al mercato in giro per il paese. Cosa ne pensi?”. Insomma, per spiegare la realtà mi sembra una bellissima idea. Ma ho detto, è importante scrivere qualche cosa di semplice, senza tanti slogan, senza tante robe, cioè poche frasi che spieghino, ma senza “come siamo bravi” e “contro il potere”. L'imperialismo è vero, ma non glielo puoi mettere lì perché deve essere fruibile, se qualche possibilità che ti ascoltino c'è, diversamente non te lo prendo neanche il volantino. (...) Faccio una parentesi: un po' di anni fa feci un corso di

³⁵⁰ Tazzioli, Walters 2019: 6.

³⁵¹ Vergnano 2020: 9.

formazione e a un certo punto dissero una cosa che mi è rimasta impressa... l'importanza ecologica dell'educazione, cioè capire dove sei, perché se tu non capisci dove sei, se tu vuoi entrare a gamba tesa, fai solo dei disastri. (...) Se tu in un paesino come Claviere vai nell'unico negozio che c'è e dici: "Ah no, questa spesa io non la pago perché è per i migranti", questo non funziona. Molte persone dicevano: "Noi non ce l'avevamo con i migranti, noi ce l'avevamo con le persone che se ne occupavano perché erano arroganti." Una delle cose che ha fatto scalpore è stato un ragazzino francese che ha deciso di dipingere un polipo sulla parte esterna dell'abside della chiesa (...). Per esempio, un'altra cosa: c'era un pratino dove ogni tanto qualcuno metteva la tenda per dormire. Ma tu non puoi metterci i materassi e tutta la spazzatura perché tu la spazzatura la porti altrove, non la lasci lì: di nuovo, inserisciti rispettando il posto. Un'altra perla è stata quando hanno messo la bandiera NoTav. Ma siete scemi! Se sapete che l'Alta Valle ce l'ha con i NoTav, cioè vuol dire "Siamo qua! Prendeteci di mira!" cioè non lo so. (...) Allora mi vien da pensare, tu sei lì per fare la tua azione politica e per sventolare la tua bandierina? Cioè queste sono le domande che mi faccio."³⁵².

Nell'estate 2018, la "stanzetta" viene gestita sempre più dai mediatori culturali, i volontari della Caritas e i volontari Rainbow4Africa, allontanando i gruppi di volontari che si erano riuniti informalmente in rete dal basso. Nell'autunno il volontariato alla stanzetta viene invece gestito dal comune. Ad ottobre 2018 il rifugio autogestito Chez Jesus viene sgomberato dalle forze dell'ordine. Le stesse persone occupano, un paio di mesi dopo, l'ex casa cantoniera di Oulx, per creare un nuovo spazio di accoglienza, più lontano dalla linea di confine. Questo spazio autogestito viene chiamato ironicamente Chez JesOulx. Questo rifugio extra-legale è gestito da un mosaico internazionale di persone in transito e di attivisti, la maggior parte dei quali appartenente alla militanza anarchica e al movimento No Border, proveniente da quasi tutto il mondo.

Nell'autunno del 2018 viene aperto a Oulx, vicino alla stazione ferroviaria, un rifugio denominato Rifugio Fraternalità Massi. La struttura è gestita dalla fondazione Talità Kum del parroco di Bussoleno Don Luigi Chiampo, da sempre attivo nella lotta No Tav, e finanziata dalla Fondazione Magnetto, gestita da impresari locali dediti ad azione filantropiche sul territorio. Verso la fine di dicembre anche Rainbow 4 Africa inizia ad operarvi con l'ausilio di un camper per svolgere le visite mediche ed eventualmente recarsi a Claviere per fornire assistenza con una clinica mobile.

³⁵² Trascrizione di un'intervista semi-strutturata del 15 febbraio 2023.

Il compito di portare al rifugio i migranti che hanno scelto di non partire e i respinti viene assunto dalla Croce Rossa Italiana. All'interno del Rifugio Fraternità Massi moltissimi solidali prima coinvolti in attività a Bardonecchia o in frontiera offrono il proprio sostegno come volontari agli operatori assunti. Nel corso dell'inverno, al rifugio si stabilisce un servizio legale organizzato da Diaconia Valdese. Intanto, anche i militanti di Valsusa Oltre Confine, il Comitato Giovani No Tav e solidali a vario titolo continuano a fornire assistenza a Claviere. Ad esempio, si organizzano le cosiddette "osservazioni" al confine per presidiare le pratiche di controllo della polizia in frontiera. Si allestisce inoltre un capanno della Croce Rossa alla stazione di Oulx.

Nella primavera del 2020 l'amministrazione comunale di Briançon cambia, con l'elezione di un sindaco di destra, particolarmente ostile al Rifugio, che decide di chiudere la struttura attraverso la recessione dal contratto di comodato d'uso nei locali della CRS, annunciandolo con qualche mese di preavviso³⁵³. Allora nasce l'idea di cercare un luogo di proprietà, in modo da liberarsi dai vincoli dell'amministrazione. L'obiettivo viene raggiunto grazie ad una cordata solidale di imprenditori e banchieri che donano con spirito filantropico e ad una ampia raccolta di fondi dal basso: si acquista così un ex-sanatorio, chiamato Les Terrasses per la sua configurazione architettonica. Il nuovo rifugio apre nell'agosto del 2021, tenendo ben separate le funzioni delle diverse associazioni che vi operano: Tous Migrants dedicata al *plaidoyer*, il Collectif Refuges Solidaires per occuparsi della gestione del rifugio, i Marauders nati prima spontaneamente e poi riuniti in un collettivo per organizzare le ronde notturne in montagna. Allo stesso tempo, anche associazioni nazionali e internazionali come Médecins du Monde o Cafì³⁵⁴, trovano in Briançon un luogo in cui agire in modo continuativo. Tutto il funzionamento del rifugio è riposto quindi nelle azioni dei cittadini e delle fondazioni caritatevoli³⁵⁵. Nel 2020, nel territorio di Briançon si sviluppa anche un'altra realtà, quella di Maison Bessoulie³⁵⁶, una casa progettata da un gruppo di architetti che immaginano uno spazio in grado di coniugare l'accoglienza, la rivalutazione del territorio e il turismo sostenibile. In questo senso, l'accoglienza è pensata a lungo termine: qui possono trovare alloggio i migranti che hanno deciso di rimanere sul territorio, avendo

³⁵³ Moschella, Gorza 2020: 6.

³⁵⁴ <https://projet-cafi.com/> (ultimo accesso alle 04.06.2023).

³⁵⁵ Tous Migrants 2020: 4.

³⁵⁶ <https://maisonbessoulie.org/> (ultimo accesso alle 04.06.2023).

l'opportunità di seguire corsi di formazione legati ai mestieri tradizionali del territorio e al turismo in ottica di rivalutazione dei luoghi.

Con l'avvento del lockdown a marzo 2020 la “stanzetta” di Bardonecchia viene chiusa e non verrà mai più riaperta. L'ex casa cantoniera occupata si vede minacciata dall'emissione di diciassette divieti di dimora per gli attivisti, rimanendo tuttavia un punto di riferimento per chi attraversa la frontiera grazie ad un nuovo apporto di solidali internazionali per poi venire sgomberata nel marzo 2021. Le restrizioni legate al lockdown portano anche ad una riorganizzazione dei marauders. Precedentemente, questo gruppo era estremamente eterogeneo ed organizzato in un collettivo informale: le interazioni tra i vari membri non erano facili a causa dei diversi punti di vista politici. Durante la pandemia da covid però, i marauders necessitano di un documento che autorizzasse gli spostamenti durante il coprifuoco. Quindi molte persone diventano membri di Tous Migrants, anche se non in maniera entusiasta. Si inizia quindi a lavorare insieme operativamente, creando il Collettivo Marauders, che porta ad una atmosfera più rilassata e ad alleanze profonde³⁵⁷.

A gennaio del 2021 si avvia un progetto istituzionale chiamato MIGRALP. Il progetto, finanziato dalla Prefettura di Torino, è firmato da Croce Rossa, Talità Kum, Raimbow4 Africa, Comune di Bardonecchia, Comune di Claviere, Comune di Oulx e Comune di Bussoleno.

Nel gennaio 2022 il Rifugio Fraternità Massi cambia struttura ad Oulx, spostandosi in locali più spaziosi che appartenevano ai Salesiani, ancora una volta acquistati dalla Fondazione Magnetto e dati in gestione a Talità Kum. Attualmente, questa struttura è ancora in funzione. Nel giugno 2022 viene aperto un nuovo spazio autogestito, chiamato Yallah, ricavato dall'occupazione di edifici abbandonati dell'ENEL nella cittadina di Cesana. Nel maggio 2023, mentre questa tesi viene completata, la struttura è completamente bruciata da un incendio. A gennaio 2023 a Briançon viene aperto un nuovo squat cittadino: Carnival. Lo spazio si pone come alternativa autogestita a Les Terrasses. Nell'inverno 2022-2023 sono presenti in frontiera anche attività di gruppi autonomi di solidali, come l'esperienza di un gruppo di persone che dal 2020, quando i bar erano chiusi a causa della pandemia, si sono mobilitate per portare the caldo, minestre, pane e formaggio a Claviere.

³⁵⁷ Da una intervista con una militante di Tous Migrants dell'8 marzo 2023.

2.2. “Tredici cuori”: attori, pratiche e motivazioni della solidarietà in frontiera.

La genealogia delle pratiche di solidarietà in frontiera, presentata nel paragrafo precedente, permette di osservare la grande eterogeneità di attori, azioni e motivazioni che caratterizza il fenomeno. In particolare, si può osservare come, con il passare del tempo, molte delle pratiche solidali nate dal basso in maniera informale da cittadini locali siano state da una parte affiancate dal sostegno di militanti ed attivisti internazionali, e dall’altro inglobati, se non talvolta sostituiti, da un sempre maggiore coinvolgimento di associazioni formali ed istituzioni. In particolare, la rete informale d’accoglienza presso case private è stata sostituita nel corso del tempo da forme di ricezione più strutturate, sia formali che informali³⁵⁸. Infine, almeno sul lato italiano della frontiera, si è osservato un progressivo arretramento dalla linea di confine di alcune pratiche solidali, per esempio quelle dedicate all’ospitalità, avvicinandosi a nodi più interni del territorio nazionale ma strategici dal punto di vista infrastrutturale perché collegati alla stazione dei treni e degli autobus. La rete di solidarietà con il tempo si è differenziata in associazioni specifiche sui due lati del confine, nonostante i rapporti tra le realtà solidali italiane e francesi siano tutt’ora molto forti. La cooperazione transfrontaliera può infatti essere definita, a ragione, “precaria ma costante”³⁵⁹. Il punto caratterizzante della solidarietà in questa frontiera è infatti la collaborazione degli attori da una parte e dall’altra del versante alpino: dall’inizio dell’emergenza si sono svolte riunioni congiunte scambiandosi informazioni e nel corso di questi anni, oltre a condividere momenti di mobilitazione, le realtà solidali sono rimaste in costante contatto. Di fatti, un filo rosso collega il mondo solidale e i due rifugi presenti³⁶⁰.

In particolare, è possibile osservare come la solidarietà si sia strutturata da una parte in termini di “infrastrutture mobili di solidarietà” e dall’altra nell’accezione di “ospitalità”. La prima espressione si riferisce alle attività di informazione e contro-mappatura che avvertono i migranti dei pericoli o che spiegano come mandare un SOS e come essere localizzati dai soccorritori. Condividere indicazioni geografiche e topografiche, equipaggiare le persone con abiti adeguati al clima alpino e organizzare attività di soccorso in montagna sono tutte pratiche nate dalla mobilitazione collettiva e che variabilmente si adattano al territorio transfrontaliero³⁶¹. Questo

³⁵⁸ Vergnano 2020: 10.

³⁵⁹ Giliberti, Potot 2021: 30.

³⁶⁰ Moschella 2021: 20.

³⁶¹ Tazzioli 2020:3.

ambito della solidarietà si sviluppa quindi principalmente intorno al tema del sostegno al transito, al passaggio di frontiera e alla continuazione del viaggio³⁶². Questi scopi possono essere variabilmente perseguiti, ad esempio tramite la costruzione di relazioni forti con altre realtà omologhe lungo le rotte migratorie³⁶³ oppure attraverso forme più estreme di “disobbedienza spaziale” costituita dai corpi di persone che trasgrediscono fisicamente le regole imposte dal regime frontaliero, rifiutando la legittimità della chiusura dei confini nazionali³⁶⁴. La seconda espressione si riferisce alla pratica di creare terreni comuni temporanei e spazi sicuri che creano una sorta di “luogo santuario”³⁶⁵. Le pratiche di ospitalità solidale si articolano intorno a dei luoghi specifici di riferimento in cui i migranti in transito possono sostare e riposarsi prima di provare eventualmente a passare il confine³⁶⁶. Questi spazi diventano delle vere e proprie “stazioni” della “ferrovia sotterranea” che sostiene il viaggio dei migranti³⁶⁷. Questi luoghi entrano a far parte della “topografia dei margini” che caratterizza la frontiera e l’industria delle migrazioni³⁶⁸. Nel primo paragrafo, si è ripercorso l’alternarsi della creazione di queste realtà, caratterizzate da precarietà e fluidità. Durante la mia ricerca sul campo, da novembre 2022 a marzo 2023, tre luoghi fungevano da nuclei principali dell’incontro e dell’ospitalità in frontiera: il Rifugio Fraternità Massi ad Oulx, la casa occupata Yallah a Cesana, il rifugio Les Terrasses Solidaires a Briançon.

I luoghi di prima accoglienza sui nodi frontalieri sono espressione di distinti approcci, discorsi e pratiche. In particolare, le pratiche di solidarietà hanno dato vita ad una molteplicità di spazi che si distinguono per le concezioni legate all’ospitalità che sottostanno la loro creazione. In effetti, spazi come il Rifugio Fraternità Massi ad Oulx e Les Terrasses a Briançon aderiscono ad un’ideale di “ospitalità” piuttosto unidirezionale. L’ospitalità in quanto tale mette infatti in relazione un dispensatore con un beneficiario, configurandosi come il prodotto di confini stabiliti tra gruppi, rafforzandoli ed evidenziando l’asimmetria della relazione tra ospite e richiedente³⁶⁹. Mantenere intatto il confine tra nativi e nuovi arrivati tuttavia riproduce l’asimmetria che è al centro della condizione dell’immigrato e della sua esclusione dalla politica³⁷⁰. Questi luoghi sono però

³⁶² Giliberti, Potot 2021: 30.

³⁶³ Giliberti, Filippi 2021: 101.

³⁶⁴ Del Biaggio et al. 2020: 4.

³⁶⁵ Tazzioli, Walters 2019:6.

³⁶⁶ Giliberti, Filippi 2021: 98.

³⁶⁷ Ivi: 92.

³⁶⁸ Gorza 2021:8.

³⁶⁹ Streiff-Fénart 2021: 13.

³⁷⁰ Ibidem.

necessari per mettere in sicurezza le persone esiliate, permettendo loro di riprendere le forze dagli esiti di un contesto climatico difficile e della violenza istituzionale che incontrano³⁷¹. Il Rifugio Fraternità Massi a Oulx ha oggi una capacità di accoglienza di circa 70 persone³⁷², rispetto alla vecchia struttura che poteva ospitarne 40³⁷³. Inoltre, il primo Rifugio Massi rimaneva aperto solamente in orario notturno, dalle 16.00 alle 9.00, mentre la struttura attuale è attiva 24h/24h³⁷⁴. Il centro è oggi gestito dalla fondazione religiosa “Talità Kum” che opera nell’immobile donato dalla fondazione Magnosto³⁷⁵. Al momento, ci sono 10 operatori stipendiati, una pluralità di volontari e una serie di associazioni. Il funzionamento del Rifugio Fraternità Massi sarà analizzato più nel dettaglio nel capitolo 3. Les Terrasses Solidaires invece possono ospitare anche più di 100 persone e per un periodo più prolungato rispetto al Fraternità Massi, che sconsiglia invece una permanenza più lunga di una notte. Il rifugio francese si pone come una sorta di “quarta via” rispetto ai campi di gestione religiosa o statale o istituzionale dell’UNHCR e dell’OIM. È infatti una proprietà privata che funziona grazie ad un azionariato sociale che ha saputo coniugare l’apporto di capitali privati al contributo di “Medecins du Monde” e dell’associazione “Tous Migrants”³⁷⁶. Anche le modalità di ospitalità scelte da Les Terrasses si configurano come un ibrido tra i protocolli rigidi del Rifugio Fraternità Massi a Oulx e l’autogestione di Yallah. Nel rifugio francese infatti gli ospiti possono partecipare attivamente alle varie mansioni necessarie per sostenere la struttura, come cucinare e pulire i pavimenti. Inoltre, le persone ospitate hanno la facoltà di accedere in autonomia al magazzino dei vestiti, alle lavatrici, al bollitore per il the e alle loro camere da letto a qualsiasi orario della giornata. Hanno anche la possibilità di usufruire di vari servizi, come consulti psicologici. Inoltre, grazie all’azione dell’associazione EKO, possono partecipare ad una varietà di corsi low-tech per sviluppare abilità come riparare i cellulari, aggiustare le biciclette, cucire, costruire panche eccetera. Nella struttura è anche presente un tavolo da ping-pong e vari materiali per attività creative e socializzanti. Nel rifugio italiano invece c’è una rigida compartimentazione tra operatori, volontari e ospiti. Alle persone in transito viene impedito di accedere in autonomia al magazzino con il vestiario, così come alla cucina. Anche l’accesso alle stanze è subordinato alla richiesta e all’approvazione degli operatori. La richiesta di

³⁷¹ Anafè 2019: 110.

³⁷² Moschella, Gorza 2022: 5.

³⁷³ Moschella, Gorza 2020: 7.

³⁷⁴ Manzon 2020:92.

³⁷⁵ Moschella, Gorza 2022:7.

³⁷⁶ Ivi: 6.

alcuni ospiti di partecipare alla gestione della struttura, spazzando o cucinando, vengono rifiutate. Non spesso viene accolta la loro richiesta di bere del the o mangiare fuori dagli orari concordati della colazione, pranzo e cena, rigidamente organizzati. Non vengono organizzate particolari attività formative o creative, tuttavia è possibile giocare a pallone nel campo da calcio antistante la struttura, mentre per i bambini sono a disposizione vari giochi. Inoltre, nella stanza principale d'accoglienza è presente una televisione, il cui uso tuttavia non è sempre consentito liberamente, una chitarra, un tamburo e svariati colori a matita e a pennarello con annessi fogli A4 a libera disposizione. Quest'ultimi strumenti vengono spesso accolti con entusiasmo dagli ospiti e molte persone lasciano autonomamente un disegno, una frase, una poesia, un pensiero di gratitudine o di rabbia o di tristezza o di speranza. I volontari hanno deciso di raccogliere ed esporre questi disegni nelle pareti della stanza, istituendo il cosiddetto "wall of thoughts". Un giorno, un mediatore linguistico mi traduce alcune frasi scritte in farsi sui disegni appesi al muro. Prende poi un quaderno appoggiato sul tavolo e sussurra: "Pensa questo quaderno quante cose racchiude, i pensieri di almeno dieci persone". Mi spiega che sono tutte frasi tristi e traduce: "la mia vita è diventata una prigioniera". Il ragazzo prende una penna e lascia scritto tra le pagine del quaderno "you are strong" e altri messaggi positivi. Mi dice che vorrebbe fare tante fotocopie così di incoraggiamento e appenderle in giro.

La creazione di luoghi come Yallah richiama invece una concezione interpersonale differente, intenzionalmente costruita su un piano orizzontale. Dal 2018 nel lato italiano della frontiera sono stati occupati 5 edifici che hanno cercato di accogliere in una prospettiva meno assistenzialistica le persone in transito. Di questi centri, "ChezJesus" a Claviere, "ChezJesOulx" a Oulx, la ex dogana e la casa cantoniera di Claviere sono stati sgomberati³⁷⁷. Yallah rappresenta dunque l'ultimo posto attualmente occupato. Lo sgombero di questi luoghi rappresenta lo sforzo dello Stato di smantellare ciò che sfugge alle procedure di controllo istituzionale, anche quelle realtà che hanno contribuito ad arginare la "vigile sordità" dello Stato, una volta che "la fase emergenziale" è passata³⁷⁸. Di fatti, durante la pandemia, prima dell'apertura del secondo Rifugio Fraternalità Massi, le persone in transito che giungevano in valle sceglievano nella quasi totalità dei casi di sostare nel centro autogestito della Casa Cantoniera³⁷⁹. Parlando dell'esperienza passata della Casa

³⁷⁷ Ivi:7.

³⁷⁸ Gorza 2021:15.

³⁷⁹ Moschella, Gorza 2020: 2.

un solidale ha affermato: “Ce ne vorrebbero una ogni 50 km in tutto il mondo di case come la Casa Cantoniera, così come un rifugio per una escursione in montagna: un posto dove puoi dormire, certo in maniera spartana, ma con un abbraccio umano e poi si va...³⁸⁰”. Lo stazionare in uno spazio occupato temporaneamente diventa parte del processo di “abitare il cammino”, nell’ottica in cui camminare ed edificare sono parte della stessa progettualità³⁸¹. Come scrive l’antropologo Piero Gorza, le persone che percorrono determinate rotte migratorie intraprendono un viaggio che spesso dura anni, portando a modificare le relazioni intergenerazionali o di genere e la concezione del “sé”: il viaggio acquista in questo senso una dimensione antropoietica. L’attraversamento di molteplici frontiere porta a scelte e a traumi, lasciando ferite profonde nei corpi e nella psiche³⁸². L’occupazione delle case, o meglio di edifici per farne una casa, è una pratica di disobbedienza civile utilizzata da diversi movimenti sociali nel corso degli ultimi secoli³⁸³. Essa diventa una pratica di resistenza contro l’ingiustizia di una società che non garantisce un tetto a tutti: si configura come una maniera di resistere allo Stato proprio attraverso l’azione di abitare i luoghi³⁸⁴. Lo squatting di fatto rimuove gli ostacoli presenti nei tradizionali canali di consumo nel mercato degli alloggi e i conseguenti rapporti di potere dovuti al possesso di quel bene³⁸⁵. Inoltre, spesso l’occupazione è accompagnata e completata da pratiche di autocostruzione: nel caso di Yallah ad esempio, dopo l’occupazione del vecchio edificio dell’Enel, si è proseguito con riparare il tetto, con la costruzione di un sistema di riscaldamento tramite stufa, la creazione di mobili, la costituzione di un orto e così via. L’autocostruzione rappresenta il tentativo di coinvolgere gli abitanti nei processi costruttivi, rendendoli protagonisti delle pratiche abitative: si innescano processi che eludono le consuetudini di mercato, sostituendo il potere d’acquisto con il coinvolgimento fisico dei soggetti³⁸⁶. La costituzione degli squat, seguendo la genesi dell’abitazione, dall’occupazione del suolo e dalla costruzione dei primi mobili alla sostituzione progressiva con materiali più qualificati fino ad arrivare alla realizzazione di una “casa formale”, rappresenta il processo di insediamento di un gruppo che poco alla volta “evolve dalla precarietà alla stabilità”³⁸⁷. Si tratta però di una stabilità che coincide con un equilibrio precario, che può

³⁸⁰ Note dal diario di campo, intervista del 27 febbraio 2023.

³⁸¹ Gorza 2022: 11.

³⁸² Ivi:14.

³⁸³ Staid 2017: 60.

³⁸⁴ Ibidem.

³⁸⁵ Ibidem.

³⁸⁶ Magni 2016: 42.

³⁸⁷ Magni 2016: 13.

essere rivendicato come scelta. Ad esempio uno dei principi scelti dal collettivo che ha organizzato l'occupazione a Yallah è: “Lo scopo principale della Casa di Yallah è quello di supportare le persone che stanno per passare il confine con la Francia. Dovrebbe essere un luogo di transito per tutti. Per evitare che si crei la gerarchia abitanti-visitatori, nessuno dovrebbe soggiornare costantemente nella Casa di Yallah.”³⁸⁸. Si confrontano così diverse modalità dell'abitare: forme di stanzialità coesistono con transiti fugaci. A tal proposito, a Yallah nei mesi invernali tra il 2022 e il 2023 si è venuto a creare un nucleo stabile di abitanti costituito da giovani ragazzi del Maghreb che abitavano da tempo a Torino in situazioni di precarietà, caratterizzandosi per un movimento circolare alla frontiera verso e dalla Francia, per contro ad una presenza molto più fluida di attivisti No Borders provenienti da collettivi internazionali. Tuttavia, intenzioni ed aspirazioni non coincidono con le situazioni concrete che si vengono a creare e spesso l'utopia, seppure dimostri la sua forza nell'indicare la direzione verso cui tendere, è costretta a scontrarsi con violenze ed attriti. Le difficoltà della convivenza sono testimoniate anche dalle parole di Maria, una giovane danese che da alcuni anni è dedita a varie esperienze di attivismo in zone frontaliere. Un giorno, la ragazza mi dice che la sera precedente c'è stato un grosso scontro a Cesana: delle persone hanno fatto scoppiare un petardo dentro la casa e conseguentemente c'è stato un litigio che ha coinvolto varie persone. Lei è rimasta particolarmente sconvolta dall'episodio e ha deciso di lasciare Cesana: dice che nell'ultimo periodo la situazione è diventata insostenibile, c'è molto sessismo, e una volta un ragazzo le ha sputato in faccia chiamandola “puttana”. Mi dice che non va d'accordo con un ragazzo originario del Marocco che vive ormai da molti mesi in quella casa: mi spiega che hanno idee molto diverse e che semplicemente non possono stare nello stesso collettivo. Quindi si è spostata al nuovo squat a Briançon e poi si sposterà a Ventimiglia, dove è già stata due volte. Tra l'altro, la prima volta che ha saputo della realtà di Oulx si trovava in Bosnia e una persona gli ha parlato di questo posto, quando ai tempi esisteva ancora la casa Cantoniera occupata³⁸⁹.

Nel corso del tempo quindi, le pratiche di solidarietà hanno generato e si sono riprodotte all'interno di un campo di tensioni, caratterizzato principalmente dalla polarizzazione tra pratiche più prettamente umanitarie e azioni politiche³⁹⁰. La logica umanitaria tenderebbe maggiormente verso azioni di tipo caritatevole e dunque è spesso accusata di depoliticizzare il rapporto tra i migranti e

³⁸⁸ Da una zine pubblicata dal collettivo Yallah.

³⁸⁹ Note dal diario di campo del 28 gennaio 2023.

³⁹⁰ Tazzioli e Walters 2019: 7.

le istituzioni repressive che “si accontenta di umanizzare”³⁹¹. Come scrive Streiff- Fénart, l’attività umanitaria si avvicina all’assistenza sociale o al dovere di fraternità di matrice religiosa ma il suo accento assistenziale corre il rischio di diventare una forma di regolamentazione della povertà e di gestione della marginalità che finisce per ratificare il fatto che l’azione volontaria e benevola di una parte della popolazione presente sul territorio sostituisca la responsabilità dello Stato³⁹². Questa criticità è vissuta intensamente da alcuni attori stessi della solidarietà. Ad esempio, al Rifugio Fraternità Massi ho conosciuto un ragazzo responsabile di una associazione francese, “Riders for Refugees”. Ho assistito ad una discussione con una volontaria sull’umanitarismo e sulle ragioni per cui “una persona fa le cose che fa”. Il ragazzo rifletteva sul fatto che il sistema di ONG e beneficenza in realtà sorregge tutto ciò che lo Stato non fa, di fatto tiene insieme tutto il sistema. Il giovane diceva: “Se un giorno tutte le associazioni di beneficenza facessero sciopero per un mese, le persone senza cibo o al freddo si riverserebbero per strada e allora sarebbe guerra civile!”. Hanno quindi avviato un confronto tra conservatorismo e rivoluzione, domandandosi come andare a distruggere quel sistema “il quale però, nonostante le tue critiche, di fatto tu stesso stai alimentando e stai permettendo che esista”: un paradosso alla base che sembra insormontabile³⁹³.”

In letteratura si distinguono però diverse tipologie di umanitarismo: *minimalist humanitarianism* come mera protezione della “nuda vita” dei migranti, *enabling humanitarianism* come processo di facilitazione dell’agency delle persone in viaggio, *subversive humanitarianism* come consapevolezza della soggettività socio-politica dei migranti, *strategic humanitarianism* come sostegno ai migranti in cui gli attori combinano un repertorio di azioni politiche in una cornice più ristretta in termini umanitari³⁹⁴.

In termini politici invece, la solidarietà si affermerebbe come un contropotere, prendendo la forma di denuncia dell’ingiustizia contro i migranti e della violazione dei loro diritti³⁹⁵. Si mette in discussione dunque la stessa legittimità dei confini nazionali³⁹⁶. Questo porta però anche a delle azioni di corollario dirette alle istituzioni statali, come la polizia, la giustizia, la prefettura, e da qui

³⁹¹ Streiff-Fénart 2021: 20.

³⁹² Ibidem.

³⁹³ Note del 21 novembre 2022.

³⁹⁴ Giliberti, Potot 2021: 34.

³⁹⁵ Streiff-Fénart 2021: 20.

³⁹⁶ Laszczkowski 2018: 4.

sorge il frequente disaccordo tra i solidali e lo Stato³⁹⁷. Queste pratiche politiche di solidarietà possono prendere la forma di disobbedienza civile, di azione sociale diretta o di trasgressione aperta alla frontiera³⁹⁸. Questo approccio è caratterizzato da una dimensione temporale profonda, agendo azioni pensate verso il futuro, rispetto invece all'azione umanitaria che spesso è schiacciata sui bisogni del presente³⁹⁹. Alcuni autori hanno spinto questa polarizzazione fino a distinguere nettamente la solidarietà dall'umanitarismo, sottolineando il diverso approccio alle relazioni di potere. Per pratiche solidali si intenderebbero quindi quelle azioni costruite su alleanze orizzontali, mentre le azioni umanitarie si caratterizzerebbero per fare affidamento e rafforzare relazioni asimmetriche e gerarchiche⁴⁰⁰. Ad esempio, le attività di Rainbow4Africa sono mosse principalmente dalla volontà di offrire protezione temporanea e assistenza medica alle persone in transito, mentre le azioni dei collettivi intorno alla Casa Cantoniera o a Yallah affermano il diritto alla libertà di movimento. Inoltre, la narrazione che alimentava Chez Jesus fuggiva dal registro dell'emergenza, denaturalizzando la "pericolosità intrinseca dello spazio alpino"⁴⁰¹.

La polarizzazione di motivazioni tra umanitario e politico emerge anche da un episodio etnografico registrato durante la ricerca sul campo, ad inizio dicembre. Inizialmente, mi trovo ad assistere alla conversazione tra delle persone in transito e degli attivisti che gravitano intorno al rifugio occupato a Cesana. I militanti offrono informazioni ad una coppia di ragazzi, che li guardano sospettosi, in un misto di divertimento e timore. Uno dei due giovani uomini si arrischia a chiedere: "Why are you helping me?". Gli attivisti sembrano stupiti dalla domanda, fino a che uno di loro risponde: "Because we hate police too". Nel corso della stessa mattinata, qualche tempo più tardi, osservo una conversazione tra un solidale che partecipa alle attività del rifugio come volontario, e il padre di una famiglia cecena. Anche in questo contesto, il solidale sta offrendo spontaneamente cura e supporto, quando l'uomo digita qualcosa su Google Traduttore e mostra poi al solidale il cellulare: "Ok ma perché ci state aiutando?". La risposta del solidale, digitata sul medesimo device, segue un ampio sorriso e una scrollata di spalle: "Non lo so, lo facciamo con tutti"⁴⁰².

³⁹⁷ Streiff-Fénart 2021: 20.

³⁹⁸ Giliberti, Potot 2021: 33.

³⁹⁹ Ivi:34.

⁴⁰⁰ Ibidem.

⁴⁰¹ Ivi:11.

⁴⁰² Note dal diario di campo, 3 dicembre 2022.

Questa osservazione permette di mettere in luce le diversità di approccio dei vari attori, ma è anche occasione per riflettere su altro: in effetti, l'espressione "lo facciamo con tutti", nasconde parte dei meccanismi di filtraggio e selezione che avvengono in frontiera anche nel contesto della solidarietà. Nel corso della ricerca infatti ho avuto modo di osservare come molte pratiche solidali fossero subordinate a categorizzazioni di vulnerabilità. Come ha osservato l'antropologa Barbara Pinelli⁴⁰³, lo storico imperativo morale umanitario "women first" si è trasformato nel regime di frontiera corrente in "solo le donne e i bambini". Questa distorsione sottende concezioni particolari della vulnerabilità, secondo la quale certi corpi diventano agli occhi dello Stato più vulnerabili di altri. La razializzazione e la sessualizzazione di questi corpi interessano anche la grammatica umanitaria: non solo i grandi circuiti governativi rivolti ai richiedenti asilo ma anche forme di solidarietà meno istituzionalizzate. Al di fuori di pratiche solidali particolari che per ragioni logistiche per funzionare hanno bisogno di essere rivolte a numeri molto contenuti, altre pratiche come l'ospitalità nei rifugi sottostanno invece ad una logica di categorizzazione in base al riconoscimento di una vulnerabilità. Questa vulnerabilità viene attribuita seguendo immaginari sedimentati che codificano la figura della rifugiata in senso ontologico, culturalizzando tanto la violenza quanto la figura della donna in sé e la sua emancipazione. Di fatti, al Rifugio Fraternità Massi di Oulx durante la mia ricerca ho potuto osservare la pratica assodata per la maggior parte degli operatori di garantire l'apertura delle camere da letto in orario diurno solamente per famiglie e donne con bambini o a persone ferite, su indicazione del medico. Non è così raro trovarsi di fronte a scene di uomini che dormono sdraiati sul pavimento o accasciati su tavoli e sedie, stremati dal lungo viaggio. La logica che sottende questa particolare gestione dell'accoglienza è legata anche a meccanismi di "concessione", nella credenza che una situazione di ospitalità "troppo comoda" possa spingere le persone a "prendere tutto il braccio mentre gli dai un dito" e a creare situazioni di "stazionamento prolungato" che invece si vogliono evitare, per non creare situazioni di "tappo come a Ventimiglia"⁴⁰⁴.

⁴⁰³ Dalla trascrizione di una conferenza tenuta il 7 novembre 2022 presso l'Università Ca' Foscari Venezia all'interno del Progetto Vulner. L'intervento della prof.ssa Barbara Pinelli si intitolava: "Corpi vulnerabili/corpi politici: grammatica umanitaria e regimi di frontiera. Una prospettiva di genere".

⁴⁰⁴ Espressioni tratte dal diario di campo: note da conversazioni informali avute con alcuni operatori al Rifugio Fraternità Massi di Oulx e con il Sindaco della città.

Tuttavia, ovviamente, è impossibile su piano concreto distinguere nettamente la solidarietà all'interno di un campo politico, opposto a quello umanitario⁴⁰⁵. Questo anche perché spesso si genera una politicizzazione dell'umanitario, in un processo in cui questi due poli finiscono per avvicinarsi reciprocamente⁴⁰⁶. Le pratiche solidali scompaginano le frontiere tra umanitario e politico, tra laico e religioso⁴⁰⁷. Inoltre, idee e motivazioni mutano nel tempo all'interno di uno stesso gruppo o individuo. A volte, sono le stesse emozioni a generare nuove prospettive e punti di vista politici controversi. Come mostra l'antropologa Cecilia Vergnano, i sentimenti associati alla consapevolezza dell'esposizione di certe persone alla morte e alla vulnerabilità possono generare pratiche solidali. In effetti, le emozioni partecipano a disegnare le cosiddette "geografie della responsabilità" e hanno un nesso diretto con le azioni politiche⁴⁰⁸. È dunque essenziale comprendere il ruolo degli affetti per analizzare la mobilitazione civile individuale e collettiva contro il regime frontaliero. A tal proposito, è esemplificativa la parabola militante di una solidale conosciuta in uno degli spazi di ospitalità al confine, Alice. La donna si è avvicinata per la prima volta al supporto ai migranti al confine in seguito ad un incontro ravvicinato con delle persone in fuga: mentre stava sciando sulle piste di Monginevro, sua passione da tempo, è stata fermata da una coppia in transito che le ha chiesto indicazioni per la Francia. Da quell'incontro Alice ha iniziato ad avvicinarsi alle pratiche di ospitalità, principalmente nel rifugio appoggiato istituzionalmente. Durante la mia ricerca sul campo, con il passare del tempo e quindi con l'accumularsi di incontri ed esperienze dirette con uomini, donne e bambini in viaggio, ho osservato come l'attitudine di Alice sia cambiata, iniziando a sposare idee sempre più espressamente politiche e mettere in atto pratiche più vaste e multiformi. In questo senso dunque, è possibile affermare che affetti ed emozioni hanno un ruolo nell'incrementare la permeabilità della frontiera nel contesto dei movimenti migratori diventando catalizzatori di azioni politiche⁴⁰⁹. Durante un'intervista un solidale ha dichiarato: "Ho vissuto anni di emozioni che non si possono dire". Alcune delle emozioni spesso rilevate dalle conversazioni con i miei interlocutori sono state: empatia, senso di inevitabilità o di dovere, urgenza imperativa, adrenalina, senso di necessità, complicità, senso di identificazione con l'altro. In effetti, Oosterlynck et al. hanno identificato

⁴⁰⁵ Ivi:13.

⁴⁰⁶ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022: 141.

⁴⁰⁷ Giliberti Luca 2020: 8.

⁴⁰⁸ Vergnano 2020: 3.

⁴⁰⁹ Ivi:5.

come le quattro principali fonti generatrici di solidarietà siano l'interdipendenza, la condivisione di norme e valori, la lotta e l'incontro⁴¹⁰. La preponderanza dell'aspetto interpersonale ed emotivo, caratterizzato da un "ritorno al soggetto" che prevale su motivazioni politiche o ideologiche, emerge anche dall'espressione utilizzata da un solidale nel raccontare una operazione di supporto eseguita nel passato: "(...) avevo tredici cuori con me"⁴¹¹.

Inoltre, trasversalmente alle prospettive umanitarie e politiche è possibile cogliere una certa consapevolezza postcoloniale⁴¹². Ad esempio, conversando con un solidale di Névache, l'uomo dimostra una profonda conoscenza critica del passato coloniale francese ed europeo e lo stesso accade nel corso di una intervista con un solidale sul versante italiano, proveniente dal mondo No Tav: "Un giorno, al termine di una partita di calcio giocata con i sans-papiers, un giovane mi disse che "Quando c'era lo schiavismo voi buttavate noi in mare! Siete voi il nostro problema, non noi il vostro": quella frase è per me diventata un mantra..."⁴¹³.

Infine, un discorso che sottende trasversalmente le pratiche di solidarietà è la credenza nella dignità umana e nell'uguaglianza. Questa riflessione sottende ad esempio l'azione di Laura, una solidale che nella sua biografia incarna il carattere ibrido della solidarietà. Laura è arrivata ad Oulx come ricercatrice ad inizio 2021, per condurre una indagine per la sua tesi di dottorato in antropologia culturale. Si è così inserita nella rete di volontari che circondavano il Rifugio Fraternità Massi, venendo poi assunta come operatrice nello stesso nella primavera del 2022. Come racconta Laura: "Ho iniziato in maniera del tutto trasparente sulle mie attività, quindi come ricercatrice, però come logica di restituzione sul campo dedicavo tantissimo tempo al volontariato. E pian pianino mi sono resa conto che il metodo di approccio al campo non era tanto quello che noi chiamiamo ricerca partecipata, perché vieni inglobato praticamente. È quello che dicono della valle accogliente, no?, diventi veramente parte del posto in maniera automatica. (...) Io sono entrata a far parte di questi meccanismi della frontiera in maniera più o meno attiva, dove si sovrappongono molto i rapporti personali e le relazioni dell'attivismo. Qua la solidarietà è tangibile, nel senso che a livello quotidiano si parla costantemente sia di questioni personali che di questioni più politiche o di solidarietà, insomma. E credo anche che poi naturalmente si formano dei "capannelli" come in

⁴¹⁰ Bauder, Juffs 2020: 48.

⁴¹¹ Dalle note di campo, intervista del 10 marzo 2023.

⁴¹² Ivi: 8.

⁴¹³ Appunti dal diario di campo, intervista del 27 febbraio 2023.

tutti i gruppi umani, e rispondono molto sia a come intendi l'attivismo sia se ti stai simpatico oppure no. Diciamo quel lato umano e quello politico ecco. Il luogo è piccolo, viviamo a contatto 24 ore su 24. (...) Poi da gennaio del 2022, rispondendo un po' a una chiamata di Don Chiampo, che ha iniziato a cercare dipendenti tra i volontari, a sua detta per inserire quel tipo di sensibilità nell'organico, sono stata assunta come operatrice e sono entrata a far parte di questo team eterogeneo. Il rifugio è un luogo difficile di per sé come posto di lavoro e lo è anche perché moltissimi aspetti mi differenziano dai colleghi tra formazione, età e politiche, approcci al lavoro di cura, priorità del lavoro, eccetera. Quindi diciamo che effettivamente la mia soggettività si divide... è una situazione complessa tra lavoro come attivista, perché comunque qui sono così, faccio anche questo, come volontaria, come studiosa e ricercatrice, come operatrice. (...) Come attivista intendo l'approccio che ho nella mia ricerca: credo di avere fatto emergere un po' come attorno al rifugio a livello informale, quindi non pagati, ruotino delle figure diverse che si differenziano per l'approccio al fenomeno. Cioè un volontario aderisce soprattutto alla natura umanitaria del rifugio, per cui si attiene a tutta una serie di compiti svolti quasi prevalentemente all'interno del rifugio o al massimo alla fermata dell'autobus, che ha a che fare con la salvaguardia delle persone. Invece io per l'attivista intendo un'altra cosa, ossia approcciarsi in maniera critica a tutto quello che si muove attorno al rifugio e conoscere tutto quello che si muove al di là del rifugio e cercare di avere una visione un po' più complessiva, sia ovviamente del fenomeno in sé, quindi a livello statistico, a livello della sua evoluzione, a livello materiale, di come si manifesta sul territorio, a livello di cosa pensano le persone di questo, ma anche nelle pratiche, quindi non limitare il proprio operato a livello umanitario, ma puntare anche sulle relazioni, quindi creare sinergie e informare le persone che arrivano. E questo secondo me se uno osserva un po' quello che si muove nel rifugio, la vede molto bene questa differenza. L'attivismo secondo me è una visione un po' più globale della questione e che potrebbe essere un ponte tra il volontariato e il lavoro, ma che nelle circostanze specifiche di questo contesto non avviene per tutta una serie di ragioni. (...) Per quanto riguarda il lavoro come operatrice, devo dire che all'inizio ho rifiutato una prima offerta perché conoscevo già da mesi le criticità del rifugio, però mi piacciono le risposte pragmatiche e il rifugio è una risposta pragmatica, anche molto intelligente per alcuni aspetti. Ma ho rifiutato una prima offerta perché mi spaventava assumere quel ruolo che tanto io avevo criticato, non tanto nella mia tesi, quanto proprio nella pratica, nel fare la volontaria... Poi però ho capito che era un'occasione di portare il mio contributo all'interno di quell'ambiente, sapendo che

avrei potuto contare sull'appoggio di tutta una serie di persone che mi stimano dentro e fuori al rifugio. Dall'altra parte mi sono resa conto che avrei avuto l'opportunità di gestire una piccola parte di, tra virgolette, di potere. Che, se ben usato, può effettivamente cambiare l'approccio alle persone in transito, non in generale ma in particolare. Piccole possibilità di decidere sulle situazioni singole, di portare alla luce alcuni temi, di fare alcune battaglie. E' quello che chiamano la responsabilità del potere, no?, così ho deciso di provare a usarla per provare a migliorare la situazione secondo quello che era la mia idea di miglioramento del rifugio e non mi sono pentita perché nel frattempo mi sono resa conto che effettivamente probabilmente combinare l'attivismo politico e il lavoro di cura è una cosa che mi appartiene. Quindi, nonostante ovviamente il lavoro al rifugio sia prevalentemente manuale, per me mantenere la pulizia in quel posto significa dare dignità. E dare dignità è un concetto politico: non è soltanto pulire i piatti, e declinato così trovo che abbia molto senso. Poi ovviamente è frustrante perché i riconoscimenti non arrivano, ma se non altro credo che la mia voce lì dentro abbia senso di esistere. (...) Credo che la questione della dignità delle persone migranti abbia costituito per me un, come dire, un obiettivo a cui contribuire da ormai più di una decina di anni, in varie forme. Perché la mia primissima esperienza con i migranti risale al 2011 a Padova. (...) Alla fine avevamo occupato il giardino della scuola, ma la lotta non ha portato a nulla: però quello per me era appunto già leggibile come una battaglia per la dignità fatta con queste persone. (...) A Padova è stata forse la prima volta che ho avuto a che fare con questo tema e poi sono stata gli anni successivi, sempre con la stessa associazione a Rignano Garganico, al ghetto. E anche lì si trattava di avere a che fare con la dignità delle persone. Non tanto quella di favorirla, quanto quella, secondo me, di osservarla. Perché la dignità di Rignano Garganico era un monumento... la dignità degli umani che si sono autorganizzati, ma ovviamente le condizioni lavorative erano disumane. Diciamo che la capacità adattativa e di iniziativa delle persone che vivevano appunto in condizioni precarissime è stata per me la cosa che più ricordo che mi aveva colpito. (...) E quindi ti direi che guardando un po' all'indietro, facendo un po' un bilancio, è stata una costante ecco, nella mia vita di ricercatrice, attivista e anche persona. Certamente è stato soltanto quando poi ho avuto una responsabilità lavorativa che ho avuto effettivamente anche degli strumenti per promuoverla, e questo per me è stato importante. Io preferisco sempre stare in posizioni orizzontali con gli altri, però ti precludi tutta una serie di strumenti con i quali puoi aiutarli, considerate le disuguaglianze mondiali tra categorie umane, tra persone con o senza documenti, persone in transito e persone residenti eccetera... a noi tocca il compito di usarle, di

usare il nostro privilegio per rendere più umane le condizioni degli altri nel nostro piccolo. Quindi secondo me ho scoperto questa cosa qua, insomma di non dover fuggire le responsabilità, no? (...) Sicuramente la dignità è un concetto centrale nel mio approccio, sia come persona che come operatrice che come ricercatrice della questione del fenomeno migratorio. Non serve che lo dica io, insomma, che le leggi restrittive ed escludenti dell'Unione Europea fanno in modo che le persone non viaggiano in maniera dignitosa. Ma la ragione principale per cui io sento empatia nei confronti delle persone migranti non è tanto una cosa ideologica di lotta alle frontiere, di uguaglianza, di promozione della circolazione... è una questione molto più umana, nel senso che io mi sono resa conto che quando sono immigrata a studiare in Spagna tutti i miei documenti erano a posto... Io l'ho fatto perché mi rendevo conto che il luogo in cui vivevo non garantiva, per me, delle condizioni dignitose. Non parlo di felicità, ma proprio di dignità: non nel senso ovviamente materiale del termine, ma proprio di benessere psicologico e io, grazie alla lotteria della vita, ho potuto migrare e l'ho fatto in maniera dignitosa e ho trovato un'accoglienza dignitosa e ho potuto lavorare dignitosamente, fare tantissime cose e avere tutto quello che secondo me è il minimo per un essere umano, cioè il benessere psicofisico delle relazioni sane, un posto accogliente, avere da mangiare e da bere, da dormire. Non capisco intimamente come sia possibile che ad altri esseri umani non sia garantito lo stesso. Tutto qua, per me non c'è altra spiegazione più profonda di quello che adesso è il mio impegno, che sicuramente è cambiato da prima, quando non ero ancora stata migrante. Adesso lo sono stata. E so che cosa vuol dire aver necessità di andarsene. Ed è evidente che non sono le ragioni che muovono le persone di adesso, ma non riesco a capire intimamente come sia possibile che ad alcune persone non sia garantita la stessa possibilità. Tutto qua. Quindi per me è un po' questo la dignità. Secondo me è la possibilità di autodeterminarsi e di decidere per sé quali sono le condizioni migliori per sé stessi: dove vivere, dove crescere. Tutto qua.”⁴¹⁴.

L'esperienza che Laura ha deciso di condividere è preziosa per osservare la nozione di “ibridazione” delle pratiche solidali⁴¹⁵. Nei processi solidali infatti le dimensioni del volontariato, magari religioso, e dell'universo no profit entrano in connessione e finiscono per generare processi di ibridazione con l'attivismo politico, specialmente nei termini di “una pratica umanitaria che si politicizza e diviene azione solidale”⁴¹⁶.

⁴¹⁴ Trascrizione di una intervista semi-strutturata del 25 gennaio 2023.

⁴¹⁵ Giliberti, Potot 2021: 34.

⁴¹⁶ Ibidem.

Un ulteriore ambito di azione solidale si sviluppa nell'ambito del monitoraggio delle violenze e delle pratiche illegali o ingiuste della frontiera, che vengono testimoniate, denunciate e accompagnate da lotte di carattere politico e giuridico⁴¹⁷. Questa tipologia di pratiche è sostenuta da diverse ONG, a cui le reti informali collaborano. Ne sono un esempio la già citata Tous Migrants⁴¹⁸ a cui, nel lato francese della frontiera presa in esame in questa tesi, si aggiungono Anafé⁴¹⁹ (Association nationale d'assistance aux frontières pour les étrangers), Amnesty International France⁴²⁰, La Cimade⁴²¹ ed altre. Queste reti di solidarietà si dedicano anche ad attività e manifestazioni di sensibilizzazione del territorio locale. Il ruolo delle associazioni è anche quello di creare un legame tra le pratiche solidali dal basso e i poteri pubblici sul territorio. In particolare, è rilevante l'impegno di Tous Migrants nella campagna di "Giustizia e verità per Blessing" che mira a sostenere la controinchiesta dell'associazione Border Forensics riguardo la morte di Blessing Matthew avvenuta nel maggio 2018 in frontiera, presso la località di La Vachette⁴²². L'obiettivo di denuncia è perseguito, sul lato italiano della frontiera, in maniera meno forte. Sono rilevanti comunque le manifestazioni e le dimostrazioni di protesta organizzate da gruppi filo-anarchici o No Border, operanti in frontiera o nella vicina Torino. Inoltre, ad Oulx dal 2018 opera il gruppo di ricerca On Borders: l'associazione senza scopo di lucro si occupa di studi comparati sulle frontiere, in particolare sull'area balcanica, ed offre una presenza continua di studio e presidio nell'area frontaliera. L'associazione nel corso degli anni ha prodotto svariati report ed articoli descrivendo la situazione e denunciando le problematiche. Inoltre, si occupa di raccogliere i dati numerici relativi all'attraversamento e le testimonianze delle persone in transito nella forma di interviste qualitative, accedendo al Rifugio Fraternalità Massi e ai rifugi extra-legali⁴²³. On Borders nel corso del tempo ha avviato diversi progetti legati alla messa in sicurezza delle persone in transito: stringendo relazioni con altre realtà solidali italiane ed internazionali, organizzando seminari di lavoro con il Laboratorio di sociologia visuale dell'Università di Genova ed attirando ricercatori da diverse realtà, cercando di accostare il sapere accademico con l'azione sul territorio⁴²⁴. L'approccio alla ricerca è spiccatamente etnografico ed antropologico, nonostante

⁴¹⁷ Ivi: 31.

⁴¹⁸ <https://tousmigrants.weebly.com/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴¹⁹ <http://www.anafe.org/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴²⁰ <https://www.amnesty.fr/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴²¹ <https://www.lacimade.org/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴²² <https://www.borderforensics.org/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴²³ Moschella 2021: 1.

⁴²⁴ Gorza 2022: 17.

nel gruppo siano presenti persone con diversi background e competenze. Inoltre, lo sguardo che On Borders ha scelto di adottare dichiaratamente “rifiuta pratiche assistenzialistiche e fa dell’orizzontalità e della condivisione una propria connotazione che è politica ancor prima che ideologica”⁴²⁵.

Le tensioni tra i diversi approcci alla solidarietà prendono anche la forma di diverbi e accuse reciproche. Analizzare questi attriti è utile per comprendere le varie concezioni di “cura”, “aiuto” o “frontiera” sottese. Questi temi emergono da una intervista tenuta con una solidale, Fiona, operante nell’ambito medico: secondo Fiona in una parte dell’attivismo è troppo diffusa una modalità fatta di occholini, segreti, pacche sulla spalla legata al perseguimento dell’obiettivo di superare la frontiera tra Italia e Francia. Questa modalità, secondo lei, gioca su una spettacolarizzazione e mitizzazione della frontiera, con una certa dose di protagonismo. Questa critica sottende anche le accuse che talvolta vengono rivolte ai militanti dediti ad atti dimostrativi, ossia di essere legati a interessi politici e personali piuttosto che volti alla sicurezza delle persone in transito. Fiona dice che tale concettualizzazione della solidarietà è a suo avviso una visione miope. Secondo la donna infatti spesso c’è troppa attenzione sul passaggio e sull’attraversare e non sul rimanere. Per lei invece “solidarietà” è fare attenzione a chi vuole rimanere, dice che “la vera frontiera è vivere a Torino”. Per lei curare una persona significa cercare per lui/lei il migliore specialista riguardo a un determinato problema, offrirgli competenza e attenzione e serietà. Dice che al di là di ascolto e dolcezza ogni persona vuole essere curata nel modo migliore disponibile: ed è questa cura che lei cerca di fornire. Sostiene che spesso “la pacca sulla spalla” prende il sopravvento su una ponderazione maggiore che, tramite tempo e dialogo con la persona, potrebbe portare a indicare scelte e possibilità alternative all’attraversamento migliori.

Le parole della solidale riflettono sulla condizione di molte persone che arrivano in Europa tramite un percorso migratorio: nel regime instaurato dal Regolamento di Dublino, la frontiera non può mai essere attraversata una volta per tutte⁴²⁶. Molte persone rimangono intrappolate nel ginepraio burocratico transnazionale, precipitando nella condizione di “essere senza documenti”, nella deportabilità e nella clandestinità⁴²⁷. L’attraversamento di nessuna linea in particolare libera dal

⁴²⁵ Manzon, Moschella, Gorza 2021: 9.

⁴²⁶ Laszczkowi 2018: 7.

⁴²⁷ Ibidem

confine⁴²⁸. Un fatto di cronaca, contemporaneo alla ricerca sul campo, incarna bene questa condizione: il 23 gennaio 2023 la polizia lancia lacrimogeni contro le file di richiedenti asilo davanti alla Questura di Via Cagni a Milano⁴²⁹. Questo episodio è da inquadrare all'interno di una più generale cattiva organizzazione delle Questure e degli Uffici Immigrazione, che nei mesi invernali del 2022 ha portato a inefficienze e rallentamenti nelle procedure di richiesta d'asilo, caratterizzando grandi città italiane, come Milano, Roma e Torino, per accampamenti e file di persone in coda per accedere agli uffici⁴³⁰. La violenza inflitta dalla burocrazia rappresenta spesso una "frontiera della vita quotidiana" per richiedenti asilo e rifugiati in un sistema che, seguendo un'ottica di "beneficenza umanitaria", trasforma i diritti in concessioni⁴³¹. Il modello di accoglienza si caratterizza per la prescrittività che accompagna la progressione normativa dell'inserimento, attraverso una sorta di "disciplina dell'attesa". Il rifugiato viene dunque infantilizzato per essere ri-educato in modo da venire inserito nel mercato del lavoro, immancabilmente nell'ambito delle professioni a bassa qualificazione e alta precarietà⁴³². Il regime di frontiera contemporaneo difatti "trascende la propria specifica localizzazione geografica e si diffonde negli interstizi della vita quotidiana attraverso un processo di riscrittura dello spazio"⁴³³. Infatti, il meccanismo di selezione frontaliere che distingue tra "ammissibili" e "non ammissibili" si ripercuote nella vita di tutti i giorni distinguendo i veri e i falsi migranti, i buoni e i cattivi migranti tramite dogmi normativi ed umanitari⁴³⁴. Si costruisce così una società dove si creano sempre nuove zone di marginalità e in cui i diritti vengono considerati come beni scarsi⁴³⁵.

⁴²⁸ Ibidem.

⁴²⁹ <https://www.meltingpot.org/2023/01/milano-lacrimogeni-per-disperdere-la-folla-di-richiedenti-asilo-davanti-alla-questura-di-via-cagni/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴³⁰ <https://altreconomia.it/davanti-alla-questura-di-roma-spariscono-le-file-ma-il-diritto-dasilo-resta-in-attesa/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴³¹ Vacchiano 2011: 3.

⁴³² Ivi:4.

⁴³³ Ivi:5.

⁴³⁴ Ivi:7.

⁴³⁵ Ivi:8.

2.3 “La solidarietà non si processa né si sgombera”: criminalizzazione e delitti di solidarietà.

La crescente criminalizzazione dei migranti, non solo di coloro categorizzati come “migranti economici” ma anche di quelli a cui è stato assegnato lo “status di rifugiato”, porta ad incrementare misure di criminalizzazione contro i solidali⁴³⁶. Chi supporta il migrante irregolare ne eredita quindi lo stigma, venendo considerato complice di un reato⁴³⁷. La criminalizzazione rientra tra le strategie governative che strumentalizzano la persecuzione giudiziaria per interrompere le dinamiche di interazione sociale tra i migranti e la società civile⁴³⁸. In letteratura è stato coniato il concetto di “policing the mobility society” per indicare la pratica di attribuire sospetto e illegalità alle organizzazioni della società civile e alle ONG che agiscono in solidarietà con le comunità di migranti⁴³⁹. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso tre diverse modalità: criminalizzazione formale, disciplinamento e regolamentazione, intimidazioni e diffusione del sospetto⁴⁴⁰.

La criminalizzazione formale comprende la persecuzione giudiziaria e l'imposizione di multe e sanzioni. Questa strategia, volta ad attirare clamore mediatico intorno all'illegalizzazione di precisi eventi di cronaca, rientra all'interno della spettacolarizzazione della frontiera. Tale processo ha la capacità di rendere auto-evidente una distinzione sociale che è puramente artificiale, nata nel contesto legale⁴⁴¹. In prospettiva critica infatti la criminalizzazione delle reti solidali è stata definita come “un processo integrato di pratiche istituzionali, sociali e simboliche, che necessita di un lavoro culturale che naturalizzi lo status di un gruppo come “criminale” e legittimi le pratiche attraverso le quali esso è trattato come tale”⁴⁴². Tale processo viene messo in atto attraverso le agenzie di controllo e i mezzi di comunicazione. La persecuzione di determinati eventi o personaggi di spicco nel mondo solidale ha l'obiettivo di imporre lo stigma della criminalità sui membri della società civile che si mobilitano in difesa dei migranti. L'azione sovversiva di queste persone infatti rappresenta un pericolo per il regime di frontiera dal momento che denaturalizzano

⁴³⁶ Tazzioli 2018: 9.

⁴³⁷ Marturano 2021: 46.

⁴³⁸ Aris Escarcena 2020: 5242.

⁴³⁹ Ivi: 5255.

⁴⁴⁰ Ibidem.

⁴⁴¹ Ivi: 5248.

⁴⁴² Marturano 2021: 46.

i processi di inclusione ed esclusione differenziale ad esso sottesi⁴⁴³. In questo senso dunque la dimensione punitiva si espleta non tanto nell'esito in sé del processo giudiziario ma nella spettacolarizzazione che lo caratterizza e che rinforza la cosiddetta "politica dell'esasperazione". Questa espressione indica il forte stress fisico, sociale e simbolico provocato dalle accuse che causano inevitabilmente l'alterazione delle pratiche associative, la rottura delle interazioni con la comunità di migranti, la necessità di riscattarsi dalla reputazione di criminali⁴⁴⁴. Lo scopo principale della criminalizzazione è infatti intimidire gli altri cittadini e rompere le dinamiche sociali di auto-organizzazione in difesa dei diritti fondamentali dei migranti⁴⁴⁵. L'obiettivo centrale è dunque la dissuasione. A tale proposito, una solidale commenta: "Molti di questi processi sono solo dei gran polveroni, si concludono con un nulla di fatto, solo che intanto magari la reputazione è stata rovinata e la paura si è diffusa come una sorta di terrorismo psicologico... guarda il caso delle ONG nel Mediterraneo ad esempio!"⁴⁴⁶. Un episodio rilevante per molti degli interlocutori solidali con cui ho discusso è stata la vicenda dell'associazione Linea d'Ombra a Trieste⁴⁴⁷. Ad inizio 2021 infatti, Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, due persone impegnate nel supporto dei migranti a Trieste dal 2018, fondatori dell'associazione, sono stati posti sotto indagine per reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La Digos ha fatto irruzione nella sede della loro associazione, sequestrando cellulari e computer. La motivazione addotta è stata che, nel 2019, la coppia di solidali aveva ospitato a casa propria una famiglia di iraniani, offrendosi come tramite per un Money Transfert tra la famiglia stessa e i loro parenti: l'accusa sarebbe quella di aver trattenuto parte dei soldi per lucro⁴⁴⁸. Infine, nel novembre 2021 le accuse alla coppia sono state archiviate⁴⁴⁹. Tuttavia, durante la mia ricerca etnografica, ho potuto constatare come questa vicenda abbia lasciato impresse paura e nervosismo nei solidali, i quali erano diventati in seguito alle accuse molto più restii ad offrire il proprio aiuto in situazioni dove fossero coinvolte somme pecuniarie. L'azione criminalizzante dello Stato nei confronti di certe realtà solidali ha dato origine

⁴⁴³ Ibidem.

⁴⁴⁴ Aris Escarcena 2020: 5245.

⁴⁴⁵ Ivi: 5247.

⁴⁴⁶ Note dal diario di campo, intervista informale del 21 febbraio 2023.

⁴⁴⁷ Gorza 2021: 15.

⁴⁴⁸ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/25/gian-andrea-franchi-aiutiamo-i-migranti-che-arrivano-a-trieste-io-sotto-indagine-per-aver-ospitato-famiglia-iraniana-con-due-bambini/6113434/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁴⁹ <https://www.triesteprima.it/cronaca/archivate-accuse-volontari-linea-d-ombra.html> (ultimo accesso il 04.06.2023).

all'espressione "crimini di solidarietà"⁴⁵⁰ per indicare la persecuzione giudiziaria di volontari, attivisti e membri della società civile che esercitano azioni disinteressate di assistenza e sono accusati di aver commesso un crimine facilitando l'entrata, il transito o la permanenza di migranti irregolari⁴⁵¹. Lo spettacolo dell'azione giudiziaria intrapresa contro i solidali rappresenta inoltre per lo Stato una tecnica per difendersi dalle accuse di illegalità delle pratiche frontaliere che applica, spostando lo stigma del crimine sulla parte civile che lo accusa e legittimando il paradigma corrente⁴⁵². Le basi legali nel diritto dell'Unione Europea per la persecuzione di azioni solidali si trovano nel "Facilitators Package" stabilito nel 2002, il quale include la "Facilitation Directive" (Directive 2002/90 /EC) e la "Framework Decision 2002/946 /JHA on the Strengthening of the Penal Framework to prevent the facilitation of Unauthorized Entry, Transit and Residence"⁴⁵³. La definizione di "smuggling" ossia di "traffico" prevista dalla Facilitation Directive si differenzia da quella prevista dall'Articolo 6 del "UN Protocol against the Smuggling of Migrants" del 2000. Essa si articola nell'articolo 1 come segue: "intentionally assist[ing] a person who is not a national of a Member State to enter, or transit across, the territory of a Member State in breach of the laws of the State concerned on the entry or transit of aliens"⁴⁵⁴. Dunque, la direttiva non prevede l'ottenimento di un "beneficio finanziario e materiale" come requisito necessario per l'imposizione delle sanzioni per i "trafficienti", esso è infatti richiesto solamente nel caso di "facilitazione intenzionale del soggiorno di un migrante irregolare". L'articolo inoltre prevede che gli Stati membri abbiano la possibilità di usufruire della facoltà discrezionale di escludere dalla persecuzione gli individui che facilitino l'entrata o il transito dei migranti "nel caso in cui lo scopo di tale azione sia offrire assistenza umanitaria alla persona interessata". Nonostante ciò, la maggior parte degli Stati membri non ha incluso questa eccezione nelle proprie leggi nazionali: infatti la legislazione di 26 Stati membri dell'Unione Europea non presuppone che ci debba essere un

⁴⁵⁰ L'espressione è diventata popolare a partire dal Manifesto dei delinquenti della solidarietà del 2003 firmato da GISTI, France Libertés, Emmaus France, la Ligue des droits de l'homme. Il documento denunciava, sulla scia della disobbedienza civile, le sanzioni legali applicate al mondo associativo e solidale che aiuta i sans-papiers. (Giliberti 2020: 191).

⁴⁵¹ Aris Escarcena 2020: 5243.

⁴⁵² Ivi: 5256.

⁴⁵³ Ibidem.

⁴⁵⁴ "Aiutare intenzionalmente una persona che non è cittadino di uno degli Stati membri a entrare o attraversare il territorio di uno Stato membro in opposizione alle leggi riguardo all'entrata o al transito di stranieri dello Stato interessato" (traduzione dell'autrice).

profitto economico per essere passibili di crimine⁴⁵⁵. In Italia ad esempio, il diritto⁴⁵⁶ punisce sotto la stessa legge sia i cittadini che aiutano ad attraversare il confine in maniera gratuita sia coloro che ricevono una contropartita economica⁴⁵⁷. Altri Stati invece, come la Francia, hanno incluso la cosiddetta “clausola umanitaria” che rende esenti dalle sanzioni i cittadini che supportano i migranti la cui vita, dignità e integrità fisica è a rischio⁴⁵⁸. Nonostante ciò, tale clausola è spesso soprasseduta: la Direttiva è infatti spesso usata per perseguire la società civile in maniera situazionale, discrezionale e strumentale⁴⁵⁹. Nello Stato francese ad esempio, la decisione n° 2018-717/718 QPC del 6 Luglio 2018 pronunciata dalla Corte Costituzionale stabilì che nessuna azione umanitaria andasse considerata un crimine sulla base del principio costituzionale della “fraternità”, ma che questo fosse applicabile solamente alle persone presenti sul territorio francese⁴⁶⁰. Aiutare l’entrata di stranieri irregolari risulta invece punibile in una sorta di applicazione selettiva e dunque escludente del principio di fraternità, subalterno alla giurisdizione della frontiera⁴⁶¹. Il “crimine di solidarietà” rende evidenti i paradossi che sottendono la logica securitaria-umanitaria del regime frontaliero europeo corrente⁴⁶². Infatti, attraverso la narrazione della “crisi dei rifugiati” e dell’“emergenza” si è consolidata l’idea di una riorganizzazione dei confini come zone di governance umanitaria, in stretta relazione con le logiche securitarie⁴⁶³. Il rapporto tra dimensione umanitaria e securitaria si cristallizza infine nella “guerra ai trafficanti di uomini”⁴⁶⁴. Il termine trafficante è però definito in maniera ambigua nei documenti internazionali ed europei e il confine tra chi supporta i migranti per il proprio beneficio finanziario o per ragioni umanitarie è decisamente sfumato⁴⁶⁵. Tuttavia, sarebbe fallace appoggiare una divisione netta tra “i buoni

⁴⁵⁵ Ivi: 5244.

⁴⁵⁶ In Italia, la disciplina in materia di favoreggiamento dell’immigrazione illegale è contenuta all’interno dell’articolo 12 del Testo Unico dell’Immigrazione. (<https://www.diritto.it/il-reato-di-favoreggiamento-dellimmigrazione-illegale/#:~:text=Per%20quanto%20concerne%20il%20trattamento,ingresso%20nel%20territorio%20dello%20Stato>).

⁴⁵⁷ Tazzioli 2018: 4.

⁴⁵⁸ In Francia, l’articolo L.622-1 del CESEDA stabilisce che “tutte le persone che abbiano facilitato, per aiuto diretto o indiretto, facilitato o tentato di facilitare l’entrata, la circolazione o il soggiorno irregolare di uno straniero in Francia” incorrono in cinque anni di prigione e 30mila euro d’ammenda. (Anafè 2019: 99).

⁴⁵⁹ Aris Escarcena 2020: 5244.

⁴⁶⁰ La legislazione francese precisa il reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina in tre ambiti: l’entrata ossia l’attraversamento della frontiera, la circolazione, che implica il trasporto sul suolo francese e il soggiorno, ossia l’ospitalità. Dunque, se in termini umanitari può essere considerato legittimo ospitare una persona in casa propria, non è altrettanto legale trasportare una persona in macchina verso la propria abitazione. (Giliberti 2020:194).

⁴⁶¹ Aris Escarcena 2020: 5248.

⁴⁶² Ivi: 5256.

⁴⁶³ Ivi: 5241.

⁴⁶⁴ Ivi: 5241.

⁴⁶⁵ Tazzioli 2018: 8.

umanitari” e i “malvagi trafficanti”, non considerando che i trafficanti stessi sono un prodotto dell’attuale regime di frontiera. Analogamente, è miope l’opposizione dualistica tra “i buoni umanitari” e “i cattivi attori militari e autorità nazionali”, nascondendo la diffusione di quello che può essere definito come l’“umanitarismo militare” messo in atto nella gestione dei flussi migratori⁴⁶⁶. Inoltre, la figura del trafficante è usata per criminalizzare “il migrante” il quale può ogni volta essere considerato come un potenziale “finto migrante, un terrorista o un trafficante” in una escalation di pericolosità da cui difendersi⁴⁶⁷. Infine, la “guerra ai trafficanti” nel momento in cui diventa una priorità politica condivisa tanto a destra quanto a sinistra si configura come giustificazione per la morte di migliaia di persone, ad esempio per le imbarcazioni che affondano nel Mediterraneo⁴⁶⁸. Per quanto riguarda il lato italiano della frontiera in cui ho svolto la ricerca, la criminalizzazione dei solidali è emicammente percepita come più lassa rispetto al versante francese, tanto che spesso mi è stato ripetuto “da noi non c’è criminalizzazione”⁴⁶⁹. Questa percezione condivisa può essere attribuita alla politica del *laisser passer* generalmente agita in questo tratto di frontiera, logica implicita delle autorità italiane che lasciano ai propri omologhi francesi il compito di bloccare e respingere i migranti in uscita dal proprio Paese⁴⁷⁰. Molti solidali interpretano questo comportamento delle autorità italiane come un esempio di “ipocrisia istituzionale”, impegnata a bloccare “i flussi di entrata, ma non quelli in uscita”. In effetti, i casi di criminalizzazione formale sono più rari ma, come vedremo, non mancano affatto pratiche di regolamentazione e di intimidazione. Sul versante francese della frontiera invece la pratica di criminalizzazione formale è più diffusa. A tal proposito, è celebre il caso dei “3+4+2... di Briançon”. La vicenda inizia il 21 aprile 2018, quando una associazione giovanile europea di estrema destra, Génération Identitaire, mette in atto una azione al Colle della Scala in difesa dei confini europei contro l’immigrazione irregolare: circa cento membri dell’organizzazione, vestiti con giacche blu, avevano steso sul fianco della montagna un grande telo con su scritto “Closed Border. You will not make Europe home. No Way. Back to your homeland!”⁴⁷¹. Inoltre, erano stati piantati dei paletti di plastica arancioni per delimitare l’area ed un elicottero sorvolava l’area,

⁴⁶⁶ Ivi: 7.

⁴⁶⁷ Ivi: 9.

⁴⁶⁸ Ibidem.

⁴⁶⁹ Note dal diario di campo, intervista del 20 febbraio 2023.

⁴⁷⁰ Giliberti, Filippi 2021: 106.

⁴⁷¹ <https://www.ilpost.it/2019/08/29/generation-identitaire-condannati-sei-mesi-carcere-francia/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

affittato insieme a dei fuoristrada con la scritta “Defend Europe”⁴⁷². In risposta a questa azione⁴⁷³, il giorno seguente dei solidali hanno improvvisato una manifestazione in frontiera, compiendo una marcia pacifica da Claviere a Briançon⁴⁷⁴. Durante questa protesta, delle persone non in possesso di titolo legale per entrare in Francia hanno attraversato la frontiera. Alla fine della dimostrazione, tre giovani manifestanti, una italiana e due svizzeri, sono stati fermati mentre erano in auto e sono stati trattenuti in custodia dalla polizia per le seguenti 36 ore, prima di essere trasferiti in prigione a Marsiglia per la detenzione pre-processo⁴⁷⁵. La prima udienza è avvenuta alla fine di maggio: in questa occasione è stata presentata l’accusa di “aver aiutato l’entrata di migranti in situazione irregolare, in banda organizzata”. Il 13 dicembre 2018 i tre sono stati dichiarati colpevoli dal tribunale di Gap: due di loro sono stati condannati a 12 mesi di prigione, mentre il terzo è stato condannato a 6 mesi di detenzione⁴⁷⁶. Inoltre, nel frattempo, il 17 luglio quattro persone di Briançon sono state arrestate a loro volta ricevendo in seguito una condanna a 6 mesi di prigione. Questa scelta, a distanza di tempo, sembra suggerire l’intenzione istituzionale di esercitare pressione sui gruppi militanti: prendere di mira alcuni manifestanti, scelti tra più di un centinaio di persone, si configura come un uso politico della giustizia⁴⁷⁷. Inoltre, nel gennaio 2019, due persone sono state processate dal tribunale di Gap per aver soccorso dei migranti “facilitandone l’ingresso irregolare nel Paese”⁴⁷⁸. Infine, nel 2021 i “Sette di Briançon” sono stati assolti in appello: la Corte di Grenoble ha ribaltato la sentenza del Tribunale di Gap del 2018, ritenendo che non ci sarebbe modo di dimostrare che la manifestazione sia stata organizzata per facilitare l’ingresso di irregolari in Francia e che le persone imputate abbiano avuto un contatto diretto con questi⁴⁷⁹. Dalla primavera del 2017 al dicembre 2022 si contano nel tratto francese di questa

⁴⁷² <https://it.euronews.com/2019/08/30/generation-identitaire-condannato-il-gruppo-di-estrema-destra-per-l-iniziativa-sulle-alpi> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁷³ L’associazione è stata condannata nell’agosto del 2019 a 75 mila euro di multa, inoltre tre membri del gruppo sono stati condannati a 6 mesi di carcere. Gli *identitaires* sono stati perseguiti penalmente per "attività condotte al fine di generare confusione nel pubblico tramite assunzione di funzioni esclusive delle forze dell'ordine" (<https://it.euronews.com/2019/08/30/generation-identitaire-condannato-il-gruppo-di-estrema-destra-per-l-iniziativa-sulle-alpi>, ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁷⁴ <https://blogs.mediapart.fr/eric-fassin/blog/081118/les-3-4-de-briancon-un-proces-politique> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁷⁵ Aris Escarcena 2020: 5249.

⁴⁷⁶ Ibidem.

⁴⁷⁷ <https://blogs.mediapart.fr/eric-fassin/blog/081118/les-3-4-de-briancon-un-proces-politique> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁷⁸ <https://tousmigrants.weebly.com/archives-non-publiques---actualiteacutes/category/7-de-briancce-dilon> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁷⁹ <https://france3-regions.francetvinfo.fr/provence-alpes-cote-d-azur/hautes-alpes/gap/gap-les-sept-de-briancon-relaxes-en-appel-2244226.html> (ultimo accesso il 04.06.2023).

frontiera 33 solidali arrestati dalla polizia e perseguiti in tribunale, 32 dei quali con l'accusa di aver favorito l'ingresso, la residenza e il soggiorno di stranieri irregolari, secondo l'articolo 4 del decreto-legge del 2 maggio 1938 emanato dal governo Daladier.⁴⁸⁰

Nella maggior parte dei casi la criminalizzazione prende la forma di misure amministrative stabilite ad hoc, ordinanze locali o pratiche arbitrarie di polizia⁴⁸¹. Difatti, l'espressione "crimini di solidarietà" non deve portare a sovrastimare la dimensione legale del fenomeno, piuttosto esso acquista una qualità etica e politica⁴⁸². I crimini di solidarietà sono infatti basati sull'indesiderabilità del rifugiato in quanto tale, proprio per sua la capacità di mettere in atto una irriducibile disobbedienza spaziale contro le restrizioni dell'Unione Europea. I solidali, nel momento in cui creano le infrastrutture sotterranee per supportare questi atti di disobbedienza, rappresentano il rifiuto attivo degli interventi dello Stato e della biopolitica che attua⁴⁸³. È in questa ottica che si sviluppano tentativi di disciplinamento e di regolamentazione dei movimenti solidali. Emerge qui il carattere paradossale dei crimini di solidarietà ed almeno da tre considerazioni: generalmente, le pratiche umanitarie messe in atto da parte della società civile sono tollerate o addirittura promosse dai governi europei come forme di innovazione sociale, le attività che vengono perseguite come crimini di solidarietà sono agite nei medesimi contesti di quelle iniziative umanitarie promosse o tollerate dai governi, accuse di "crimini di solidarietà" sono state alzate anche contro singoli individui e non solo associazioni umanitarie⁴⁸⁴. Un esempio etnografico di associazione umanitaria appoggiata istituzionalmente in frontiera è la Croce Rossa Italiana, la quale è firmataria del già citato progetto MIGRALP. La scelta delle istituzioni di tollerare questo particolare tipo di attività può essere letta non tanto come semplice espressione di solidarietà ma anche come il tentativo di appropriarsi, controllare, limitare e decretare quali forme di relazione e di alleanza sono da considerare come "solidali" e quali invece sono "qualcosa d'altro" da negare e sopprimere⁴⁸⁵. Il supporto materiale è tollerato nella misura in cui riempie un divario istituzionale, fintanto che si attua in uno spazio regolamentato e realizzato da attori istituzionali che consentono la supervisione delle autorità locali attenendosi alle loro decisioni⁴⁸⁶.

⁴⁸⁰ Tous Migrants 2022: 8.

⁴⁸¹ Tazzioli 2018: 4.

⁴⁸² Ibidem.

⁴⁸³ Tazzioli 2018: 10.

⁴⁸⁴ Aris Escarcena 2020: 5241.

⁴⁸⁵ Tazzioli e Walters 2019: 3.

⁴⁸⁶ Marturano 2021: 60.

L'umanitarismo si configura dunque come una strategia dominante del regime frontaliero, proprio per il suo meccanismo che funziona sulla inclusione ed esclusione differenziale dei migranti. La persecuzione per i crimini di solidarietà è possibile proprio sulla base di esso, con lo scopo di delegittimare gli attori che non abbracciano la natura selettiva dell'umanitarismo⁴⁸⁷. A Claviere, nel periodo in cui ho svolto la ricerca etnografica, era presente un gruppo di solidali che distribuiva il caldo, i biscotti e i stuzzichini durante il weekend. I solidali raccontano che inizialmente avevano allestito il proprio banchetto solidale davanti alla chiesa, nella piazza principale del paese. Presto però hanno ricevuto l'intimazione del sindaco di sgomberare e le ragioni addotte erano legate a motivazioni di "igiene pubblica e decoro urbano". In seguito ad un confronto con le amministrazioni, il gruppo ha ricevuto il permesso di preparare il proprio banchetto in uno spazio retrostante la vecchia casa cantoniera del paese, un luogo decisamente più periferico rispetto ai tour turistici mainstream. Inoltre, in seguito all'episodio in cui dei poliziotti hanno effettuato dei controlli, intimando loro di sgomberare, il sindaco si è scusato personalmente con il gruppo solidale per il fraintendimento avvenuto. Questa precaria alleanza fatta di compromessi mostra il carattere discrezionale delle istituzioni ed una logica umanitaria escludente, di cui d'altra parte i solidali sono perfettamente coscienti: "Qua adesso ci considerano come i solidali buoni, contro quelli cattivi. A noi va bene così, finché possiamo svolgere le nostre attività, che ci considerino pure come i buoni..."⁴⁸⁸. La governance della frontiera si basa quindi su una aritmetica complessa che comprende il logoramento di certi network della società civile, la tolleranza verso certi tipi di attori umanitari e la promozione di altri attori⁴⁸⁹. Questa logica sottende anche gli sgomberati attuati contro la vecchia dogana e la casa cantoniera di Claviere oltre che la casa cantoniera di Oulx: sistematicamente le istituzioni scelgono di chiudere i luoghi di accoglienza informali e di attivare procedimenti penali a carico degli attori più politicizzati⁴⁹⁰. In memoria di questo, sulla facciata dell'edificio occupato a Cesana, un manifesto denuncia: "La solidarietà non si processa né si sgombera"⁴⁹¹. In tal senso, è esemplificativo un episodio avvenuto durante la conversazione con una attivista No Border internazionale: nel momento in cui mi stavo presentando, esponendo le domande di ricerca e il focus sulla criminalizzazione della solidarietà, la ragazza mi interrompe ed

⁴⁸⁷ Aris Escarcena 2020: 5255.

⁴⁸⁸ Note dal diario di campo, da una conversazione del 19 febbraio 2023.

⁴⁸⁹ Aris Escarcena 2020: 5250.

⁴⁹⁰ Moschella, Gorza, Pasquale 2022: 2.

⁴⁹¹ Note dal diario di Campo, 26 gennaio 2023.

esclama “Oh it’s us! Here we are, so you are talking about us!”⁴⁹². Inoltre, è significativo il fatto che il processo per i 19 imputati tra il gruppo di attivisti che avevano occupato la parrocchia di Claviere e la Casa Cantoniera di Oulx si sia concluso con il proscioglimento di tutti i coinvolti⁴⁹³. La sentenza è stata giustificata per il locale di Claviere per mancanza di querela di parte che ha determinato il non luogo a procedere, mentre per la struttura di Oulx per la “particolare tenuità del fatto”. La Procura aveva chiesto inizialmente 19 condanne, riconoscendo come attenuante il fatto che fossero azioni a scopo umanitario⁴⁹⁴. Il Tribunale di Torino ha assolto invece gli imputati con la motivazione che svolsero una “innegabile funzione di supporto” alle iniziative delle istituzioni nel sostegno dei migranti in difficoltà, soprattutto nel periodo in cui il Rifugio Massi ad Oulx poteva contare solo su circa una ventina di posti letto⁴⁹⁵. È rilevante il fatto che la Casa Cantoniera sia stata sgomberata solamente poco prima che venisse inaugurato il nuovo rifugio, ampliato nel numero di posti letto. Anche in questa vicenda emerge il carattere situazionale e differenziale della tipologia di “solidarietà” accettata dallo Stato, in particolare una forma di supporto che espleta ciò che le istituzioni non fanno e che viene tollerata fino a che le istituzioni non possano sostituirla con una serie di pratiche più controllate. Inoltre, ad inizio marzo 2023, anche il rifugio occupato a Briançon, Carnival, ha ricevuto una notifica di sgombero. Da una conversazione ad inizio marzo con un’attivista coinvolta nelle azioni di Yallah e di Carnival apprendo che c’è un processo in corso per lo sgombero dello squat Carnival: la ragazza mi spiega che in Italia quando la polizia decide di sgomberare lo fa da un giorno all’altro, senza preavviso, in Francia invece manda un avviso di sgombero, a cui segue un ascolto in tribunale ed infine la decisione, c’è dunque un certo tempo di preavviso. La ragazza mi dice che avranno la risposta di questo trial il 1° aprile. L’attivista sostiene che le motivazioni della parte accusante fossero poco forti: “non hanno l’acqua calda, non hanno l’elettricità, è pericoloso se fanno un falò in mezzo alla stanza...”.

⁴⁹² Note dal diario di Campo, 27 gennaio 2023.

⁴⁹³ <https://www.rainews.it/tgr/piemonte/articoli/2022/12/casa-cantoniera-di-oulx-proscioglimento-per-tutti-gli-antagonisti-f222b0ec-1f7c-40c5-9e0b-7715cbde4c59.html> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁹⁴

https://www.lastampa.it/torino/2022/12/07/news/prosciolti_19_anarchici_per_loccupazione_della_casa_cantoniera_di_oulx_e_la_parrocchia_di_claviere-12400064/ (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁴⁹⁵

https://www.lastampa.it/torino/2023/03/09/news/aiutarono_migranti_motivazioni_18_anarchici_assolti_casa_cantoniera_di_oulx-12683960/ (ultimo accesso il 04.06.2023).

Gli sgomberi rappresentano dunque il tentativo di bloccare le forme di accoglienza che si sviluppano fuori dai canali riconosciuti e supervisionati dalla Prefettura⁴⁹⁶. Le accuse si basano quindi sul reato di occupazione, ma l'azione viene letta a partire dalla politicizzazione delle pratiche umanitarie con i migranti, come forma di protesta e dissenso nei confronti delle politiche migratorie⁴⁹⁷. Ad esempio, nella notifica di denuncia⁴⁹⁸ per l'occupazione della Casa Cantoniera di Oulx si legge: “Nel breve volgere di alcuni mesi, tuttavia, le iniziative della rete anarco-ambientalista cominciavano ad assumere sempre più aspetti di concreta strumentalizzazione dei loro interventi a favore di un'azione di contrasto alle politiche governative in materia di gestione dei flussi migratori e alla promozione di una rotta migratoria clandestina nella zona del valico del Monginevro.”⁴⁹⁹. La logica che sottende tali parole considera le pratiche solidali come un *pull factor* dell'immigrazione irregolare⁵⁰⁰. La criminalizzazione della solidarietà può riferirsi inoltre a reati di resistenza, oltraggio e affini o al presunto riconoscimento di pericolosità, prescritto in Italia dai fogli di via⁵⁰¹. Inoltre, la vicenda degli sgomberi dei rifugi occupati sul lato italiano, va inserita nel panorama precipuo della Valle di Susa: un territorio che, nel contesto del movimento No Tav, conosce già da tempo militarizzazione e criminalizzazione delle iniziative dal basso dei cittadini. Infatti, si può dire che dal 2005 una parte della valle è praticamente occupata militarmente⁵⁰² e nel corso del tempo l'uso della violenza tra forze dell'ordine e civili ha portato ad una tensione continua. Le perquisizioni nelle case di esponenti No Tav, con il conseguente sequestro di computer e cellulari, sono numerose e gran parte degli attivisti del movimento sono coscienti di essere controllati da agenti della Digos, di cui d'altronde ormai hanno imparato a riconoscere auto e volti⁵⁰³. Questi precedenti inoltre nutrono attenzioni particolari anche nel contesto della solidarietà ai migranti, anche perché gran parte delle persone mobilitatesi per la causa solidale provengono proprio dal mondo No Tav. Non è raro, da parte degli interlocutori con cui mi sono confrontata, mettere in atto una serie di pratiche ed accortezze “che provengono dall'universo No Tav”⁵⁰⁴: queste non sempre sono interpretate emicamente in maniera non conflittuale, anzi spesso

⁴⁹⁶ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022: 114.

⁴⁹⁷ Giliberti, Filippi 2021: 104.

⁴⁹⁸ Ordinanza di applicazione di misura cautelare N. 7666/18 + 27252/18 R. G., N. 4794/20 R. G. G.I.P.: 3-4.

⁴⁹⁹ Giliberti, Filippi 2021: 105.

⁵⁰⁰ Ivi:106.

⁵⁰¹ Giliberti 2020: 202.

⁵⁰² Aime 2016: 127.

⁵⁰³ Aime 2016: 151.

⁵⁰⁴ Note dal Diario di Campo del 18 febbraio 2023.

vengono indicate come “paranoie” o “esagerate, non davvero utili alla sicurezza dei solidali”⁵⁰⁵. D'altronde, negli ultimi anni si è assistito alla formazione delle prime squadre miste italo-francesi, incaricate di seguire in borghese il percorso degli autobus, con l'obiettivo di identificare chi fornisce indicazioni⁵⁰⁶. Questo sentimento diffuso di paura e tensione tuttavia non è solo da attribuire all'innegabile utilità della discrezione o ad una sorta di mitizzazione della frontiera, ma è anche un prodotto della criminalizzazione della solidarietà, in particolare di quella agita nella forma di intimidazioni e diffusione del sospetto.

Le intimidazioni possono avvenire in diverse forme, ma sempre con l'obiettivo di penalizzare, indebolire e sopprimere il supporto ai migranti. In particolare, sul lato italiano della frontiera, è diffusa la pratica da parte della polizia di effettuare controlli di identità ai solidali nel momento in cui scortano le persone in transito dal Rifugio Fraternità Massi alla stazione degli autobus di Oulx. Inoltre, la pratica di “chiedere i documenti” si ripropone anche in frontiera, fermando ad esempio quei cittadini solidali che passeggiano nei sentieri montani tra Italia e Francia. Una solidale mi racconta che, mentre passeggia tranquillamente mano nella mano con un amico nel bosco, la polizia li raggiunge e li trattiene lungo tempo per dei controlli. Spesso tali pratiche vengono svolte arbitrariamente dalla polizia, in maniera volutamente ambigua tanto che alcuni solidali arrivano a parlare di “mobbing istituzionale”. Una solidale racconta: “[Eravamo alla Stanzetta di Bardonecchia], intanto io vado in bagno, torno ed era arrivato questo ispettore della polizia, senza una divisa, dicendo: “Ah sì, ho dimenticato il tesserino, io sono l'ispettore. Prego fornire i vostri documenti”. Così...ho dimenticato il tesserino! Allora anche io ho detto il mio nome e cognome, ma non ho fornito documenti. E lui: “Eh ma io sono qualificato, sono Pippo, Pluto...” al che io gli ho detto “Sicuramente sarà così, ma io come faccio a saperlo?”. La sua risposta è stata: “Eh, perché gliel'ho detto”. E io gli ho detto: “I documenti te li faccio vedere quando lei mi fa vedere il suo tesserino...” Poi si è arrabbiato, così chiama una pattuglia, bene, allora arriva un tipo in divisa con il tesserino e allora a questo punto io ho dato i documenti. (...) Infatti io non mi ero arrabbiata, ho solo detto “Bene, io vi do i documenti ma anche voi dovete mostrarmi i vostri necessari”, perché c'è questa arroganza, cioè da parte di alcuni, c'era e c'è ancora...”⁵⁰⁷.

⁵⁰⁵ Ibidem.

⁵⁰⁶ A cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022: 114.

⁵⁰⁷ Intervista del 15 febbraio 2023.

La pratica non ha conseguenze penali dirette, trattandosi di un semplice controllo dei documenti, ma diffonde un clima di pressione e tensione. Inoltre, spesso alla stazione degli autobus di Oulx sono presenti degli agenti della Digos in borghese che fotografano e annotano la situazione. Fuori dalla Casa Cantoniera durante l'estate 2020 erano state installate delle telecamere⁵⁰⁸. Per quanto riguarda il versante francese, intimidazioni e pratiche dissuasorie prendono la forma di attacchi penali diretti contro i solidali, non con l'accusa di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina" quanto piuttosto ricorrendo ad una molteplicità di accuse "altre" rispetto all'azione solidale in sé ma che fungono da pretesto per attaccare una persona solidale. Ad esempio, i marauders vengono spesso fermati dalle forze dell'ordine per controlli mirati, con obiettivi specifici ma apparentemente ordinari e legati al diritto comune⁵⁰⁹: ora per le condizioni dell'auto, nella forma di una cintura di sicurezza non allacciata o un fanale rotto, ora per attività illecite come il trasporto di cannabis e così via. Le sanzioni legate al codice della strada o alla legislazione antidroga divengono così risorse per indebolire le mobilitazioni⁵¹⁰. Durante il covid, numerose multe sono state consegnate perché il marauder non era in possesso dei necessari documenti per spostarsi nel contesto delle limitazioni alla mobilità stabilite per la pandemia, come per esempio il coprifuoco. Numerose testimonianze tuttavia segnalano il carattere pretestuoso di molte di queste sanzioni, come nelle parole di una solidale: "Sapevamo che se decidevamo di andare in maraude a Monginvero dovevamo essere totalmente intoccabili, ma poi hanno introdotto l'obbligo di avere un documento che giustificasse il fatto di essere fuori durante il coprifuoco. Al tempo, c'erano quattro diverse ragioni per cui una persona poteva essere fuori. Ne segnavamo una sul foglio e di solito ci dicevano "avete sbagliato" e ci facevano la multa. Alla fine, il tribunale ha cancellato tutte le multe... Ma era un modo per scoraggiare i marauders a fare quello che fanno. Quando il Covid è finito, il documento non era più obbligatorio e le multe si sono interrotte, ma non del tutto: lo scorso inverno ne abbiamo ricevute alcune, ma poche. Abbiamo ottenuto cinquanta multe nell'inverno del 2020 e due o tre multe nell'inverno del 2021."⁵¹¹.

In effetti il ruolo del marauder è forse quello tra i più criminalizzati in questo tratto di frontiera. Dal gennaio del 2022 la polizia ha iniziato a seguire le auto dei solidali fino alle loro case o al

⁵⁰⁸ Manzon 2022: 109.

⁵⁰⁹ Giliberti 2020: 203.

⁵¹⁰ Ivi: 204.

⁵¹¹ Intervista dell'8 marzo 2023.

rifugio di Briançon, spesso corollate da perquisizioni alle abitazioni private o al luogo di lavoro⁵¹². Inoltre, vengono messi in atto ripetuti controlli di identità anche durante la stessa sera, talvolta accompagnati da intimidazioni verbali volte a delegittimare l'attività dei solidali. I controlli di identità vengono spesso seguiti da una schedatura⁵¹³. Un'altra pratica repressiva diffusa è l'emissione di multe pretestuose: l'esempio più eclatante è l'emissione di cinque multe il 17 giugno 2022 per "disturbo della quiete pubblica" causato dallo sbattere delle portiere dell'auto. Queste multe sono state poi contestate ed annullate⁵¹⁴. Anche l'unità mobile UMMA, frutto del partenariato tra Tous Migrants e Médecins du Monde, è oggetto di criminalizzazione, mettendo in discussione la legittimità e la credibilità del suo operato⁵¹⁵. Dal novembre 2020, circa venti marauders sono stati convocati o tenuti in custodia dalla polizia, tra cui due condannati a una pena detentiva di due mesi essendo stati accusati di aver violato il confine. Le multe emesse con "motivazioni di copertura" sono molteplici, di queste ben cinquanta sono state contestate e infine ritirate. Inoltre, il pubblico ministero di Gap ha avviato un'indagine giudiziaria nei confronti del Refuges Solidaires in seguito al noleggio da parte dell'associazione di un autobus per trasportare stranieri irregolari sul territorio nazionale⁵¹⁶. Sono anche stati registrati due casi di violenza fisica da parte della polizia contro dei solidali⁵¹⁷. Il confronto tra i marauders e le autorità statali è piuttosto aperto e diretto: significativamente, in un dépliant informativo pubblicato dai marauders intitolato "Que fait un marauder?" vengono elencate una serie di attività "che sono illegali ma che sono diventate pratiche scontate per certi membri delle forze dell'ordine" e un insieme di pratiche "che sono legali ma che lo Stato tenta di far passare come un delitto perseguendo i solidali". Tra le prime troviamo scritto: non prendere in considerazione la volontà di domandare asilo di una persona e respingerla immediatamente, riammettere i minori non accompagnati, fare discriminazione razziale, mettere in pericolo le persone sulle montagne, utilizzare la violenza verbale, rubare denaro o telefoni o documenti di identità, pre-compilare dei moduli amministrativi e farli firmare sotto minaccia o al posto della persona interessata. Tra le seconde: offrire da mangiare e da bere a un *exilé*, riscaldarlo offrendogli dei vestiti o delle coperte, invitarlo a casa propria a mangiare o a dormire, trasportarlo nella propria auto senza superare la frontiera per

⁵¹² Tous Migrants 2022 (3): 22.

⁵¹³ Anafè 2019: 98.

⁵¹⁴ Ibidem.

⁵¹⁵ Ivi: 4.

⁵¹⁶ Tous Migrants 2022: 8.

⁵¹⁷ Ivi: 28.

portarlo al salvo, chiamare il 112 se la persona è ferita, segnalare il non rispetto dei diritti fondamentali. In effetti, i marauders presentano le proprie azioni come dei doveri, nell’ottica in cui non aiutare una persona in difficoltà potrebbe essere considerata una forma di “omissione di soccorso”. Inoltre, il depliant riporta che “tutte le persone hanno il diritto di fare domanda d’asilo in Francia” e che “lo Stato ha il dovere di proteggere tutte le persone minori non accompagnate”, oltre al fatto che l’articolo 122-4 del Codice Penale stabilisce che “tutte le persone hanno il diritto di disobbedire a un ordine manifestamente illegale. Obbedire a un ordine manifestamente illegale implica la responsabilità personale”⁵¹⁸. In questo modo lo scontro tra i marauders e lo Stato diventa uno scontro etico sui diritti. Infine, un caso di criminalizzazione della solidarietà avvenuto attraverso accuse diverse da quelle di “reato di favoreggiamento” che ha assunto importanza mediatica è la vicenda legata ad Emilio Scalzo. L’uomo, militante di spicco del movimento No Tav ed implicato nella solidarietà frontaliera sin dagli esordi, è stato oggetto di un mandato di arresto europeo emesso dalla Francia il 15 settembre 2021. La motivazione addotta erano i disordini provocati dall’uomo, implicato in uno scontro con un agente della gendarmeria francese, nel corso di una manifestazione No Borders avvenuta in sostegno dei migranti tra Claviere e Monginevro nella primavera 2021. In particolare, l’accusa era quella di “aggressione a pubblico ufficiale”⁵¹⁹. Di conseguenza, Emilio è stato arrestato mentre era a casa sua, portato al carcere di Torino, condannato agli arresti domiciliari e poi estradato in Francia, nel carcere di Aix en Provence. Ciò che molti critici hanno però sottolineato è il carattere non proporzionale della pena: infatti, per un reato sostanzialmente modesto è stato emesso un mandato di cattura europeo e un’extradizione. Quello che sembra davvero essere in gioco è dunque una battaglia personale contro Emilio e tutto ciò che rappresenta. Nella primavera 2022 Emilio è infine liberato dal carcere e mandato in Italia con un divieto di dimora in Francia⁵²⁰. Per quanto riguarda il versante francese, ad inizio marzo 2023 un evento inaspettato ha colpito la comunità di solidali a Briançon: dei ragazzi originari del Nord Africa che vivevano ormai da tempo a Briançon, acquisendo un ruolo di spicco all’interno dello squat Carnival, sono stati fermati per dei controlli mentre camminavano per strada e, in assenza di documenti consoni, sono stati sentenziati con un OQTF, ossia l’obbligo

⁵¹⁸ Dèpliant “Que fait un marauder?” pubblicato nel 2022.

⁵¹⁹ <https://www.meltingpot.org/2021/12/lassurda-vicenda-di-emilio-scalzo-ancora-una-volta-lingiustizia-si-fa-legge/> (ultimo accesso il 04.06.2023).

⁵²⁰

https://www.lastampa.it/torino/2022/04/19/news/no_tav_torna_libero_emilio_scalzo_era_stato_arrestato_per_disordini_avvenuti_in_francia-3147991/ (ultimo accesso il 04.06.2023).

di lasciare la Francia, con l'aggiunta del divieto di ritornarvi per un certo lasso di tempo. Tale evento ha sconvolto i solidali, per il carattere contraddittorio e sproporzionato della sentenza, nonché per il fatto di essere stata la prima decisione di questo genere. Nelle parole dei solidali, la sentenza attribuita ai giovani maghrebini non è casuale ma è l'effetto di una precisa targhettizzazione con l'obiettivo di attaccare dei personaggi rilevanti dentro il mondo solidale locale, proprio in contemporanea al tentativo di sgombero dello squat Carnival.

L'analisi del delitto di solidarietà, così come è gestito in Francia, permette di riflettere su un aspetto centrale della criminalizzazione della solidarietà, ossia il rapporto tra politico e umanitario nella solidarietà. La Corte d'appello di Aix-en-Provence ha stabilito infatti che l'immunità per motivi umanitari cade nel momento in cui la persona è impegnata politicamente come militante per i diritti umani o nell'ambito migratorio, questo perché un atto considerato militante "implicherebbe necessariamente una contropartita personale"⁵²¹. Per non essere perseguibile dalla legge infatti, una azione deve mancare di contropartita diretta o indiretta: la difesa di una causa ideologica può essere considerata una contropartita indiretta⁵²². Tuttavia, la criminalizzazione della solidarietà non genera sempre e solo timore ma finisce anzi per avere un ruolo cruciale nei processi di politicizzazione dell'umanitario. Nel momento in cui l'azione umanitaria viene considerata sovversiva e i solidali sono costruiti come "nemici" si facilita il processo di politicizzazione, dando origine a quello che da alcuni autori è stato definito "subversive humanitarianism"⁵²³. Nel contesto frontaliero infatti anche una solidarietà di ispirazione umanitaria viene presto "raggiunta dalla politica" nella forma di ordinanze, controllo dei documenti, la presenza delle forze dell'ordine e così via⁵²⁴. Si istituisce così un circolo che si autoalimenta: azioni solidali strutturate in un primo momento su pratiche umanitarie in seguito alla criminalizzazione sperimentano un processo di politicizzazione che a sua volta alimenta i livelli di criminalizzazione e così via⁵²⁵. Infatti, la delegittimazione di quelle forme di azione definibili come "umanitarie" produce la riaffermazione di tali pratiche come lotta politica⁵²⁶. In alcuni casi, la criminalizzazione finisce per partecipare alla costruzione identitaria dei gruppi solidali⁵²⁷. L'ibridazione tra umanitario e politico fa sì che

⁵²¹ Anafè 2019: 101.

⁵²² Giliberti 2020: 195.

⁵²³ Anderlini, Filippi, Giliberti 2020: 142.

⁵²⁴ A cura di Navone 2020: 175.

⁵²⁵ Giliberti, Potot 2021: 36.

⁵²⁶ Marturano 2021: 58.

⁵²⁷ Ibidem.

la criminalizzazione della solidarietà diventi anche una forma di criminalizzazione del dissenso, dal momento che i solidali nutrono pratiche e discorsi che si collocano nell'ottica di contestazione dell'ordine dominante. A tale proposito infatti, alcune forme di supporto solidale rappresentano un'interferenza con il regime vigente di governance della mobilità⁵²⁸.

⁵²⁸ Marturano 2021: 46.

Cap. 3 Il rifugio in frontiera: “A safe place”.

Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove sono nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire “Ecco cos'ero prima di nascere”. Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. (...) Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione.

Cesare Pavese, *La luna e i falò*, 1950.

3.1 “Reti, nodi, ponti”: il rifugio come multistakeholder centre.

Ogni frontiera va letta in relazione alle altre frontiere: il movimento di persone in un luogo è determinato tanto dalle situazioni che lo precedono quanto da quelle che lo seguono. Ad esempio, per quanto riguarda lo snodo frontaliero tra Oulx e Briançon, si rende evidente il meccanismo “a vasi comunicanti” con la frontiera a Ventimiglia. Il transito al Colle della Scala e al Colle del Monginevro infatti si è fatto particolarmente consistente quando sono aumentati i controlli e di conseguenza l'impermeabilità del passaggio attraverso le Alpi Marittime. Anche le politiche e i respingimenti messi in atto lungo la Rotta Balcanica o la gestione degli hotspot del Sud Italia dove giungono molte delle persone che hanno percorso la Rotta Mediterranea determinano l'afflusso di persone nelle Hautes-Alpes. Allo stesso tempo, la porosità delle altre frontiere in uscita dall'Italia, come l'asse attraverso il Brennero o il tratto tra Como e Chiasso, determina la situazione sul tratto alto della frontiera franco-italiana. Le frontiere vanno dunque pensate come una sequenza: segmenti di una linea continua che va dall'Afghanistan a Trieste, da Trieste alla Francia, dal Sudan a Lampedusa e da Lampedusa a Ventimiglia, da Roma al Brennero, da Roccella Ionica a Milano e dove ogni punto di arrivo rappresenta anche il successivo punto di partenza⁵²⁹. Gli snodi frontalieri quindi non sono isole ma crocevia di cammini. D'altra parte, la frontiera non è né Oulx né Briançon ma tutto quel percorso fatto a piedi, quello spazio attraversato, quella geografia dell'apprensione

⁵²⁹ Carta di Rebbio, 26 e 27 novembre 2022, Baobab Experience.

che intercorre tra le due e si estende oltre ad esse. Il sistema solidale può essere osservato attraverso la stessa logica: ogni nodo solidale è legato a rete ad altre realtà affini, creando ponti tra luoghi differenti. Inoltre, ogni nodo del sistema solidale va pensato non in maniera puntiforme, bensì rappresenta esso stesso una ragnatela. La rete dunque si estende all'interno e all'esterno di ogni dimensione solidale. Questa lente analitica è utile per comprendere anche la solidarietà che si sviluppa nel tratto di frontiera preso in esame, in particolare verrà qui applicata alla realtà del Rifugio Fraternità Massi. Quest'ultimo infatti si costituisce come uno dei principali luoghi di incontro tra persone in transito e solidali nel tratto di frontiera preso in esame.

Le reti solidali possono essere distinte in diversi ordini, a seconda del grado di confidenzialità e delle attività che svolgono⁵³⁰. Possiamo definire come reti ufficiali quelle reti pubbliche costituite da enti e soggetti solidali mappati, che è possibile contattare attraverso siti web o piattaforme apposite. Queste reti possono intessere legami con le istituzioni, nell'ottica di costruire alleanze o denunciare problematiche. Un esempio di rete ufficiale è la piattaforma Welcome2Europe⁵³¹. Le reti operative sono quelle alleanze che si sviluppano localmente per dare risposte pragmatiche a temi specifici, come la cura medica o il supporto legale o la gestione logistica di uno spazio. Un esempio di questa tipologia è la relazione stabilita tra lo sportello legale di Diaconia Valdese a Oulx e quello di Tous Migrants a Briançon, oppure la chat che raccoglie i volontari che operano al Rifugio Fraternità Massi. Possiamo poi distinguere le reti fiduciarie, caratterizzate da informalità e relazioni basate sulla fiducia e sulla condivisione di un medesimo obiettivo. Queste possono estendersi tanto all'interno del territorio italiano quanto all'estero. Si attivano quando è necessario risolvere situazioni specifiche. Esempi di queste reti sono per lo più chat che connettono soggetti e comunità a distanza, come la chat dell'associazione No Name Kitchen. Infine, le reti sotterranee sono quelle reti caratterizzate da un alto grado di discrezione e confidenzialità, intenzionalmente non visibilizzate e che si attivano quando emergono situazioni critiche, particolarmente sensibili o emergenziali. Proprio per l'alto grado di confidenzialità e potenziale conflitto che le caratterizza, queste realtà sono più difficilmente analizzabili.

Nell'ottica di una gestione controllata di un passaggio sicuro, i solidali della Val di Susa hanno una relazione quotidiana con gli omologhi del Brianzonese, oltre che rapporti frequenti con reti come

⁵³⁰ Per l'elaborazione di questa schematizzazione si ringrazia l'opera collettiva del gruppo On Borders.

⁵³¹ <https://w2eu.info/en> (ultimo accesso il 05/06/2023).

quelle di Trieste e Milano, da dove provengono le persone della rotta balcanica⁵³². A Trieste opera ad esempio “Linea d’Ombra”, mentre a Milano “Rete Milano”. Inoltre, è stretta la relazione sia con realtà solidali più ampie come ASGI- Associazione per Studi Giuridici sull’Immigrazione⁵³³ e RiVolti ai Balcani⁵³⁴, sia con altre realtà solidali geograficamente vicine come PitStop Torino, Mediterranea Torino e così via. Infine, nel panorama solidale italiano, è rilevante la recente iniziativa della “Carta di Rebbio”, a cui hanno partecipato anche alcuni solidali che operano al Rifugio Fraternità Massi. Questo progetto ha come motto quello di “unire i puntini” e si pone l’obiettivo di far conoscere e connettere le varie realtà solidali sul territorio italiano. In particolare, si sono svolte nel novembre 2022 a Rebbio delle giornate di incontro e confronto tra esponenti di diverse associazioni o realtà solidali nazionali⁵³⁵. L’obiettivo dichiarato è: “la necessità di contattarci e chiamarci per nome, di assumere cognizione delle forze in campo, dei punti di forza e delle criticità di ciascun contesto: si tratta di una fase imprescindibile sia per unirici in passaggi sicuri per le donne, gli uomini e i bambini in transito sia per intercettare zone scoperte.”⁵³⁶. Durante le giornate di incontro si sono organizzati dei workshop con l’obiettivo operativo di coordinare i protocolli relativi al “safe passage” individuati come segue: “gestione e reindirizzamento delle risorse materiali (ad es. beni di prima necessità, diversi a seconda della tappa della rotta interna); condivisione di informazioni relative alla sicurezza delle persone in movimento, attivazione di alert e orientamento delle persone in transito; organizzazione quotidiana delle tappe nazionali con presa in carico soprattutto delle fragilità più evidenti; concentrazione delle risorse anche umane laddove più urgenti; nonché realizzazione di un patrimonio informativo comune, anche a scopo di azioni esterne, dimostrative e di denuncia, eccetera”⁵³⁷. Fare rete si distingue dunque come la modalità scelta per presidiare il cammino, tenendo alta l’attenzione e indirizzando le risorse laddove più necessario⁵³⁸.

Come già anticipato, ogni nodo è in realtà esso stesso una ragnatela di interconnessioni interne ed esterne. Per quanto riguarda il Rifugio Fraternità Massi di Oulx, da un punto di vista di gestione interna della logistica esso funziona come un multistakeholder centre. La gestione del rifugio

⁵³² Giliberti, Potot 2021: 50.

⁵³³ <https://www.asgi.it/> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵³⁴ <https://www.rivoltiaibalcani.org/> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵³⁵ <https://www.teatronuovorebbio.it/event-details/carta-di-rebbio-2022-11-26-09-30> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵³⁶ Programma- Unisci i puntini-Verso una Carta di Rebbio, novembre 2022.

⁵³⁷ Ibidem.

⁵³⁸ Carta di Rebbio, 26 e 27 novembre 2022, Baobab Experience.

emerge dunque dall'interrelazione delle azioni combinate di più attori. Il Rifugio è stato fondato nel 2018 da Don Chiampo, parroco di Bussoleno, per poi essere ampliato tra la fine del 2021 e il 2022. Nelle interviste pubbliche il sacerdote ha dichiarato: “La legge è lo strumento, ma il fine resta l'uomo e quello che facciamo qui tutti i giorni, è dare un po' di conforto a vite messe allo stremo da un percorso fatto principalmente di terrore. Enti e Istituzioni verificano la legalità in ogni suo aspetto ma dall'altro lato c'è sempre una dimensione umanitaria emergenziale che non può e non deve essere trascurata: ecco, noi ci troviamo in mezzo, e cerchiamo di essere l'ago della bilancia sapendo bene che legalità non significa legalismo”⁵³⁹. Il primo rifugio era sostenuto economicamente principalmente dalla Fondazione Magnetto e da piccoli sostegni privati, il secondo invece utilizza i più vari finanziamenti: la Fondazione Magnetto si è occupata di comprare la struttura, il Danish Refugees Council (DRC) fornisce finanziamenti inerenti ai materiali, diverse aziende gravitano intorno alla struttura decidendo di investire nel terzo settore. Gran parte dei finanziamenti della struttura, la quale costa circa 800 mila euro l'anno, provengono dal supporto del ministero degli Interni che lavora in sinergia con Prefettura, Regione e amministrazioni locali⁵⁴⁰. La gestione del rifugio è affidata a 10 operatori stipendiati facenti parti della cooperativa Talità Kum, che si ruotano a coppie in turni⁵⁴¹. Gli operatori provengono dalle più diverse formazioni e background: ai due operatori inizialmente assunti nel primo rifugio, si sono aggiunte persone dalle più diverse caratteristiche e non tutte con una competenza pregressa nel campo del servizio sociale. I compiti principali degli operatori sono gestire i flussi, cucinare, pulire la struttura, assegnare le stanze e coordinare le varie istanze. Agli operatori si aggiunge un nutrito gruppo di volontari: solidali che a titolo gratuito presiedono il Rifugio occupandosi di fare le lavatrici, pulire, ordinare e gestire il magazzino dei vestiti, informare le persone di passaggio. Nella chat che raccoglie il gruppo sono presenti circa 170 persone, ma i volontari che sono regolarmente presenti al Rifugio sono circa una ventina. I volontari rappresentano un team eterogeneo: alcune persone sono abitanti locali attivi nella solidarietà transfrontaliera sin dagli esordi, altre si sono aggiunte in tempi più recenti. Il team di volontari si autogestisce, organizzandosi in turni mensili per garantire una copertura costante del servizio al rifugio. Alcune persone, soprattutto coloro che

⁵³⁹ https://torino.corriere.it/notizie/cronaca/22_dicembre_09/don-luigi-chiampo-il-parroco-che-accoglie-i-migranti-nessuno-deve-morire-al-freddo-o-di-stenti-sulle-nostre-montagne-da29d98f-e3ed-4bd1-bfd7-ec28d326dxlk.shtml (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵⁴⁰ Ibidem.

⁵⁴¹ Gorza, Moschella 2022: 5.

abitano in zone limitrofe, operano un giorno fisso alla settimana, altre invece, spesso provenienti da fuori regione, si fermano per alcune settimane al Rifugio garantendo il servizio in maniera continuativa 24/24h e magari tornando a distanza di tempo più di una volta all'anno. Infine, esiste anche una categoria di volontari che si reca al rifugio per alcuni giorni, non più di un weekend solitamente e che non intrattiene legami postumi con esso. Inoltre, settimanalmente offrono il proprio servizio volontario in rifugio alcune associazioni locali come Comitato Giovani No Tav, Pulmino Verde Torino, gruppi Scout. Il team di volontari è composto prevalentemente da donne: discutendone con le mie interlocutrici, tra i fattori che possono incidere su questa caratteristica sono stati individuati tanto i processi di soggettivazione politica e di emancipazione femminile che caratterizzano le lotte sociali contemporanee e che porterebbero ad “alimentare la lotta in sostegno di categorie sociali oppresse” quanto il fatto che molte delle volontarie presenti svolgono professioni che lasciano loro una certa quantità di tempo libero, investibile nel volontariato, e che alimentano riflessioni circa la responsabilità civile. Infatti, molte provengono dall'universo scuola ed insegnamento: nelle parole di una volontaria, professoressa al liceo, le sue attività solidali sono in linea con l'impegno sociale che rinnova anche professionalmente. Per quanto riguarda l'età invece, il gruppo di volontari è piuttosto eterogeneo, con un gruppo storico di solidali di mezza età e giovanissimi⁵⁴². Al Rifugio inoltre è presente un servizio di consulenza legale attuato da Diaconia Valdese: lo sportello legale era inizialmente localizzato fuori dalla struttura, per poi invece venire accolto negli ex locali dei Salesiani. Lo sportello è operativo 4 giorni a settimana, dalla mattina a metà pomeriggio. Il progetto rientra all'interno del programma Open Europe, finanziato da ACRI, che ha finanziato sportelli legali a Oulx, Trieste e Ventimiglia. Come mi spiega l'attuale operatrice socio-legale, l'obiettivo dell'opera di Diaconia Valdese in frontiera è triplice. Il primo scopo è quello di offrire una informativa sulla normativa in materia di migrazione al personale interno, sia a livello di legislazione migratoria italiana ed europea, sia specificatamente frontaliera. I principali temi trattati sono quelli relativi al regolamento di Dublino, alla domanda di protezione internazionale in Italia, alle conseguenze del respingimento o alla raccolta delle impronte digitali. Il secondo obiettivo è il monitoraggio della frontiera: raccogliere testimonianze dalle persone in transito e confrontarle con quelle raccolte sul lato francese. Infatti, Diaconia ha avviato una collaborazione storica con Tous Migrants dal 2017, così come con Anafè e Kafì che si occupano di advocacy. Ad esempio, nel caso in cui si registri sul lato italiano un respingimento senza

⁵⁴² Giliberti, Potot 2021: 33.

consegna del refus d'entrée, la comunicazione di tale fatto da parte di Diaconia ad Anafè permette che l'associazione francese chieda chiarimenti alla prefettura francese. Sono inoltre state strette alleanze con degli avvocati di Marsiglia e di Grenoble, in collaborazione con i quali si tenta di impugnare i refus d'entrée per segnalare le violazioni illegittime dei diritti. Le persone in transito non ottengono un vantaggio diretto da questa attività perché la giurisdizione ha tempi molto lunghi, tuttavia qualora i processi abbiano successo sarebbero occasioni concrete per cambiare lo stato delle cose, in maniera più efficace delle operazioni di denuncia. Il terzo obiettivo è quello di informare le persone sui loro diritti, che spesso non sono riconosciuti, e sulle possibilità legali a loro disposizione in alternativa all'attraversamento. Lo scopo è quello di supportarle qualora decidessero di rimanere in Italia informandole circa la possibilità di richiedere l'asilo. Il supporto legale in quest'ultimo senso è complicatissimo perché richiede da una parte di intervenire sull'emergenza e dall'altra di effettuare un orientamento sul territorio, in questo caso potendo contare sui Community Centres di Diaconia presenti in tutta Italia. Inoltre, a seconda della rotta seguita dal singolo individuo, la situazione può variare moltissimo: generalmente chi raggiunge Oulx dopo essere sbarcato a Lampedusa è già stato accolto in un hotspot ed assegnato ad un CAS, iniziando verosimilmente il percorso per la domanda d'asilo in Italia, invece chi ha percorso la Rotta Balcanica può non aver mai incontrato la polizia o aver manifestato la volontà d'asilo in Europa. Per quanto riguarda l'area medica, tre diverse ong offrono il proprio servizio al rifugio: Raimbow4Africa, Medu, NutriAid. Raimbow4Africa è una onlus coinvolta in frontiera sin dal 2017, quando offriva servizio nella "stanzetta" di Bardonecchia. Attualmente al Rifugio Fraternità Massi offre un servizio giornaliero, in orario serale, di consultazione sanitaria operata da infermieri. Medici per i diritti umani (Medu) è presente in Valle dal 2004 ed ha attivato una collaborazione tecnica con il centro incentrata sulla presenza di due medici quattro volte a settimana e di mediatori linguistico-culturali che garantiscono in modo quotidiano ascolto e supporto all'iniziativa⁵⁴³. Nello specifico, l'associazione ha avviato un intervento sanitario a Oulx a partire da gennaio 2022 con il progetto Frontiere Solidali, potendo contare su un team eterogeneo che oltre a medici include mediatori culturali, antropologi, esperti legali e ricercatori⁵⁴⁴. NutriAid invece offre un servizio pediatrico a chiamata: non ha personale regolarmente presente in struttura ma ha messo a disposizione un container con materiale sanitario specifico per soggetti in età

⁵⁴³ Gorza, Moschella, Pasquale 2022: 3.

⁵⁴⁴ Ivi:12.

pediatrica. Infine, un altro portatore di interesse all'interno del rifugio è il già citato gruppo di ricerca On Borders, che vanta un bacino interdisciplinare di professionisti. Inoltre, un aspetto particolare della solidarietà interna al rifugio è legato alla gestione delle cucine solidali, alle quali sarà dedicato un approfondimento a parte nel paragrafo 3.3.

Il Rifugio Fraternità Massi opera anche come polo d'attrazione per altre realtà solidali, stringendo contatti e relazioni con iniziative esterne affini. Bisogna specificare che non è l'istituzione del Rifugio in quanto tale ad intessere relazioni formali con queste realtà solidali, ma i contatti sono piuttosto strutturati ad un livello interpersonale, ad esempio da parte di alcuni volontari. In questo senso dunque il Rifugio si configura come uno spazio di incontro. Le realtà solidali possono essere radicate nel territorio locale o avere respiro internazionale.

Per quanto riguarda le prime, il rifugio ha da tempo stretto una collaborazione con le Suore di Foresto⁵⁴⁵. Questo gruppo religioso, costituito da suore francescane missionarie, ha allestito a Susa a partire dal 2017 una zona di accoglienza chiamata "Foyer Shalom". La struttura è composta da quattro piccoli alloggi, con sala e cucina comune. Lo scopo della struttura è accogliere temporaneamente persone straniere che provengono generalmente dai CAS (Centri di Accoglienza Straordinari), che devono imparare o perfezionare la lingua italiana, trovare un lavoro, un alloggio e rendersi indipendenti per iniziare una vita in autonomia. Il Foyer Shalom quindi si costituisce come un luogo per l'accompagnamento all'inserimento. Talvolta, quando ci sono situazioni particolarmente vulnerabili legate ad ospiti del Rifugio, generalmente famiglie o donne con bambini, le Suore offrono il proprio sostegno nella forma di ospitalità temporanea. Un altro solido gemellaggio in ottica solidale è quello stretto con il Polo Logistico della CRI a Bussoleno⁵⁴⁶. La cooperazione con il Polo si è creata dal basso, nascendo dalle relazioni interpersonali tra Michele Belmondo, responsabile Croce Rossa a Susa, e un medico ed un'operatrice legale che lavorano al Rifugio. È una alleanza precaria, che non segue i canali ordinari istituzionali e che istituisce un servizio in favore dei più vulnerabili. Nelle parole di una delle due ideatrici, il progetto è stato creato per "mettere le pezze alla frontiera costituita dalla domanda d'asilo nell'attesa dell'accoglienza formale⁵⁴⁷". Infatti, le persone più fragili che transitano al Rifugio e che decidono di rientrare nel sistema di accoglienza italiano hanno la possibilità di venire ospitate al Polo

⁵⁴⁵ <https://www.francescanerosaz.org/italia/peraiutare/foyershalom> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵⁴⁶ https://www.cri-susa.it/dove-siamo/polo_logistico_bussoleno-4/ (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵⁴⁷ Dalle note di campo, intervista del 1 marzo 2023.

nell'attesa che procedano le procedure burocratiche come l'invio della foto segnaletica dalla Polizia alla Prefettura e l'assegnazione del Cas.

Per quanto riguarda le seconde, ad esempio, è rilevante il dialogo con No Nation Truck, un collettivo con base a Berlino che dal 2019 supporta la lotta dei migranti in varie frontiere d'Europa, presiedendo il territorio con un furgone camperizzato⁵⁴⁸. Il mezzo funge da punto di appoggio nei luoghi dove mancano infrastrutture di informazione o accoglienza, garantendo prima assistenza medica, prese elettriche alimentate con pannelli solari dove poter ricaricare devices come i cellulari, una cucina completa di fornelli e di un sistema per filtrare l'acqua. Inoltre, il collettivo ha l'obiettivo di documentare la violenza dei regimi di frontiera. Un altro contatto solidale è quello stretto con Riders4Refugees⁵⁴⁹, una organizzazione no-profit di volontari attiva in Svizzera e in Francia. L'associazione si occupa di recuperare abiti e scarpe dall'industria per le attività all'aperto, come ad esempio gli sport su neve, e da privati cittadini per donarle a strutture e associazioni che si occupano di rifugiati. L'ong vanta più di 25 punti di raccolta in Francia e ha distribuito gli abiti ad Annecy, Briançon, Calais, Grande Synthe, Irun e in Grecia. Tra i beneficiari delle donazioni figura anche il Rifugio Fraternità Massi. Tra gli altri progetti portati avanti dall'associazione c'è anche l'attività di informazione ed advocacy oltre che l'organizzazione di giornate di sport sulla neve per persone con background migratorio. Tuttavia, bisogna segnalare che i rapporti con entrambe le realtà internazionali appena menzionate sono puntiformi, a differenza dei rapporti con le realtà solidali locali che sono caratterizzate da una certa costanza nel tempo.

Infine, il Rifugio ospita per periodi più o meno lunghi ricercatori da diverse realtà, accademiche e non. Per quanto riguarda le prime, ad esempio, il Rifugio ha collaborato all'interno di progetti universitari come quello del Laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova e il progetto di ricerca europeo SolRoutes⁵⁵⁰. Anche la mia presenza in rifugio, può rientrare in questa categoria, come quella di altri giovani studenti. In questo caso il Rifugio si configura come "campo" dove svolgere osservazioni e raccogliere testimonianze. Per quanto concerne le seconde, il Rifugio ha ospitato per un periodo un gruppo afferente agli Scalabriniani, un ordine religioso dedicato alla cura e all'accoglienza della persona migrante, che oltre ad effettuare volontariato in

⁵⁴⁸ <https://nonationtruck.org/en/home/> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵⁴⁹ <http://ridersforrefugees.com/> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵⁵⁰ <https://cordis.europa.eu/project/id/101053836/it> (ultimo accesso il 05/06/2023).

struttura ha svolto in parallelo uno studio comparato sulle frontiere in Europa. La collaborazione con università e centri di ricerca, combinata con le attività di volontariato in rifugio, può dare luogo ad una particolare forma di alleanza interpretabile come “forma di solidarietà” in particolare nell’ottica dell’etnografia militante. Quest’ultima è definibile come una “pratica di ricerca mossa da una tensione politica, ovvero finalizzata a contribuire, almeno nelle intenzioni iniziali, a una trasformazione effettiva e concreta delle dinamiche di potere osservate”⁵⁵¹. Questo particolare approccio all’antropologia e al metodo etnografico è da inserire nella corrente di promozione della politicizzazione delle ricerche nelle scienze sociali, in voga dalla fine degli anni Duemila. A tale proposito, gli antropologi Anderlini, Filippi e Giliberti parlano di una “etnografia che si schiera”. Lo schieramento dell’antropologo è, da una parte, sintomo del tentativo di avvicinarsi ad oggettività e neutralità, parziali per definizione. Dall’altra parte, schierarsi significa invece porsi intenzionalmente in un’ottica di perseguimento della giustizia sociale, attraverso la produzione di una scienza pubblica che aspiri alla trasformazione sociale, ponendosi dalla parte dei subalterni e contribuendo ai loro processi di emancipazione⁵⁵².

3.2 “Persone in cammino”: alleanze e attriti della solidarietà.

All’interno del Rifugio dunque operano molteplici attori, il risultato che ne consegue sono “eterogenee instabilità che possono costruire impensati equilibri”⁵⁵³. Questo equilibrio, basato su una sorta di “equivoco controllato”, è però ontologicamente precario e costantemente ricontrattato. Analizzando gli attriti che emergono nella gestione quotidiana della struttura emergono idee conflittuali in merito alla solidarietà e alla percezione del fenomeno migratorio. Inoltre, pur non essendo un campo profughi o un centro di accoglienza, il Rifugio presenta chiaramente un impianto umanitario.

Il Rifugio ha un carattere ibrido, che emerge dall’interrelazione tra una struttura più o meno istituzionalizzata, caratterizzata da finanziamenti della Prefettura e dall’operato di ONG affermate, e dalla presenza di un nutrito gruppo di volontari nato dall’esperienza di solidarietà che si è generata informalmente dal basso. Questa qualità ibrida comporta anche un certo grado di

⁵⁵¹ Boni, Koensler, Rossi 2000:66.

⁵⁵² a cura di Anderlini, Filippi, Giliberti 2022:15.

⁵⁵³ Gorza 2022: 17.

ambiguità. La stessa funzione del Rifugio è costantemente ricontrattata e declinata diversamente dai singoli attori. Primariamente, il dibattito concerne la categoria di fruitori a cui la struttura sarebbe dedicata. Infatti, il Rifugio si costituisce ufficialmente, ossia nei discorsi di presentazione ai media e alle istituzioni, come luogo sicuro per l'accoglienza temporanea dei migranti in transito. La categoria di "migranti in transito" è tuttavia contestata. Lo stesso concetto di transito è difficilmente definibile: una persona può essere infatti categorizzata come "in transito" in base a due singole opzioni, o per l'intenzione che esprime di voler superare la frontiera, o solamente in seguito all'attraversamento stesso della frontiera, una volta che l'azione è portata a compimento. In particolare, il concetto di "transito" che viene adoperato al rifugio aderisce ad una forma specifica di mobilità concepita con un modello lineare di spostamento da un punto A ad un punto B. Questa particolare "norma della mobilità"⁵⁵⁴ non tiene conto della realtà frammentata fatta di "percorsi mutevoli"⁵⁵⁵ che solitamente costituisce il percorso di spostamento. Assumere questo modello di mobilità come standard porta a categorizzare le persone che passano al rifugio come soggetti più o meno legittimi ad usufruire del servizio della struttura. Infatti, una serie di regole vigenti al Rifugio si rifanno a questo ideale di spostamento lineare: non si può pernottare per più di una notte al rifugio e non si possono accogliere le stesse persone più volte a distanza di tempo. Quest'ultima indicazione mira a individuare come ospiti illegittimi quelle persone che gravitano circolarmente intorno alla frontiera, alternando movimenti dalla e per la Francia, e quelle persone che transitano da e per Torino. Una certa componente dei fruitori del Rifugio infatti è composta da giovani stranieri, generalmente provenienti dal Nord Africa, che vivono magari da anni a Torino in condizioni di irregolarità o semi-regularità e che si recano a Oulx per usufruire di servizi gratuiti come una doccia, un letto, del cibo o che cercano di reperire informazioni su come trovare un lavoro o regolarizzare la propria posizione in Italia o una qualche opportunità di altro tipo. Questo tipo di fenomeno è favorito dalle dinamiche complesse in cui vertono i dormitori pubblici a Torino, spesso sovraffollati e sporchi. Talvolta, associati a questa particolare forma di utenza, sono stati registrati furti o altre attività illecite, come ad esempio rivendere al mercato a Torino abiti presi al magazzino del Rifugio. Tali episodi di violenza o furto, aggiunti a dinamiche di disagio sociale quale abuso di stupefacenti ed emarginazione, danno anche adito a letture razzializzanti del fenomeno e ad atteggiamenti sospettosi se non velatamente razzisti da parte di alcuni operatori e

⁵⁵⁴ Tazzioli 2020:1.

⁵⁵⁵ Marturano 2021: 45.

volontari. Inoltre, questa distinzione tra una mobilità più o meno accettata si rispecchia nella classificazione tra “i veri migranti” e “le mele marce”. Nelle parole del Sindaco di Oulx: “Un discorso molto diverso sono quegli stranieri, in realtà italianissimi, che magari vivono qua ormai da 10 o più anni, che vengono pensando di venire in villeggiatura in montagna (...). Purtroppo c'è traffico, quindi insomma, ogni tanto vengono ...cioè son delle mele marce che rischiano di far marcire l'intera cassetta e tutto il paese...perché erano poi sempre queste presenze che nulla hanno a che vedere coi flussi di migranti, che hanno generato quei pochi episodi di disordine, di rapine, di vetrine sfondate, di furti eccetera...Erano queste mele marce qua! Però è un attimo che il paese dice “Eh, sono stati i migranti?” No! Attenzione, il paese sa distinguere, sa distinguere queste quattro mele marce dai migranti veri che sono un esercito dai numeri spaventosi. E questa è una cosa molto interessante, nel senso che i veri migranti la gente li sa riconoscere e li accetta perché sanno comunque di questo loro essere fantasmi, nel senso di questo loro cercare di essere meno visibili possibili, di essere necessariamente bisognosi, senza che però chiedano...quindi questo forse è anche molto apprezzato, cioè il fatto di notare questa dignità in queste persone, che chiaramente sono spaesate. Insomma, sono in transito da tutta una vita, sono anni che vivono questa vita in movimento, in transito, ma che non vanno a chiedere a niente a nessuno... se qualcuno gli porta ben contenti, ma non chiedono niente a nessuno. (...) Tu li vedi in paese? No. È brutto dirlo, ma in paese non ci sono e non esserci in paese vuol dire che comunque questo, che è un paese turistico, continua ad avere una bella immagine di posto sereno in cui venire”⁵⁵⁶. Da queste parole emergono almeno due tematiche: da una parte, l'invisibilità del fenomeno. Come ha sottolineato la filosofa politica Tazzioli, in frontiera la visibilità o meno del flusso migratorio è modulata in termini di opacità e frammentarietà in maniera funzionale agli interessi politici⁵⁵⁷. L'invisibilità è quindi ricercata come forma di controllo su un fenomeno che non si vuole che interferisca con le attività turistiche e commerciali, e come strategia per lo Stato per non essere ritenuto responsabile delle violazioni dei diritti umani o di altre eventuali problematiche che possano avvenire⁵⁵⁸. Dall'altra parte, emerge l'immagine di “come il buon migrante dovrebbe essere”. A tal proposito, nella sua ricerca sui rifugiati inseriti nei sistemi di aiuto umanitario l'antropologa Barbara Harrell-Bond identifica la figura del “rifugiato ideale” nel ruolo intriso di

⁵⁵⁶ Intervista del 7 marzo 2023.

⁵⁵⁷ Tazzioli 2020: 9.

⁵⁵⁸ Ivi:2.

debolezza che ci si aspetta che essi giochino, dipingendo persone che “pur vivendo in condizioni molto peggiori delle loro, non si lamentavano mai”⁵⁵⁹. In parallelo, si costruisce una necessaria contropartita del rifugiato docile e riconoscente: una persona imbrogliata, manipolatrice e disonesta, di cui non ci si può fidare. In questa ottica viene letta ogni azione aggressiva o rabbiosa o che oppone resistenza al sistema⁵⁶⁰. A Oulx, il “vero migrante” è colui che scappa via di fretta, che non si ferma, che non chiede: la figura del migrante così definita corrisponde ad una esigenza ben precisa ossia che le persone non si fermino in paese, affinché l’onere dell’accoglienza non ricada sulle spalle della realtà locale. Sempre riprendendo le parole del sindaco, che rappresenta l’istituzione amministrativa locale: “Qui i passaggi devono essere sempre fluidi, cioè Oulx non deve diventare un CAS, un CPR meno che mai: è un luogo dove si fornisce un’ospitalità temporanea di una notte, d’emergenza, dopodiché tu sei padrone della tua esistenza.”⁵⁶¹. La volontà istituzionale di far sì che la mobilità sia fuggevole e non si tramuti in stanzialità si riverbera anche nelle azioni degli operatori al Rifugio: ogni servizio è attentamente calibrato subordinando le dinamiche del dare al principio del “minimo necessario” affinché le persone “non se ne approfittino” e “non si trovino troppo bene” da decidere di rimanere. In effetti, sempre Harrell-Bond riconosce alla base dei sistemi umanitari la diffusione della credenza per la quale “più dai, più la gente diviene dipendente”⁵⁶². Gli operatori umanitari si troverebbero così costantemente di fronte al dilemma di quanto e che tipo di aiuto dare, a chi e quando. Si presenterebbe così la necessità di trovare un delicato equilibrio tra donare assistenza e il pericolo percepito che “ancora più persone saranno indotte ad attraversa il confine”⁵⁶³ o che, come nel caso del Rifugio, decidano di permanere per un tempo prolungato nella struttura. Molti dei conflitti che vedono contrapposti operatori e volontari al Rifugio, oltre che stili di servizio diversi tra gli operatori, concernono proprio la dinamica del dare: emergono spesso attriti che hanno come oggetto “il dare troppo” o meccanismi come “se lo fai tu devo farlo anche io” e “se lo do a lui devo darlo a tutti”. Alcuni dei conflitti osservati durante il mio periodo di ricerca sono stati: discussioni sul concedere o meno l’uso di una stufetta elettrica in stanza d’inverno, con la soluzione di consegnarla solamente alle famiglie con bambini, consentire o meno l’ingresso in rifugio ad una persona che era già stata in

⁵⁵⁹ Harrel-Bond 2005: 33.

⁵⁶⁰ Ivi:36.

⁵⁶¹ Intervista del 7 marzo 2023.

⁵⁶² Ivi:29.

⁵⁶³ Ibidem.

struttura, tagliare o meno il filo spinato che circondava la struttura, concedere o meno l'apertura della stanza e la fruizione del letto fuori dagli orari prestabiliti (19.00-8.00) , consegnare o meno rasoi da barba su richiesta, accogliere le persone per più di una notte di seguito, concedere del the fuori dagli orari del pasto, concedere o meno il pasto fuori dagli orari prestabiliti (colazione 7.00-8.30, pranzo 13.00-14.00, cena 18.00-19). Quest'ultimo tema, in particolare rispetto all'orario del pranzo che impediva alle persone di partire rifocillate con il bus di mezzogiorno, ha infiammato per mesi i dibattiti interni al rifugio contrapponendo aderenza alle regole ed elasticità contingente. Non è un caso che si riproponga più volte il termine "concedere": che i rifugiati debbano apprezzare qualsiasi cosa venga loro offerta è espresso dagli operatori umanitari in diversi modi⁵⁶⁴. Al Rifugio questa dinamica di asimmetria nella relazione del dare e ricevere nel rapporto tra operatori e persone in transito è alimentata anche da un atteggiamento ostile di molti operatori, causato in parte anche da insoddisfazioni lavorative. Turni sfiancanti, mancato riconoscimento del proprio lavoro, difficoltà manageriali nella gestione del team degli operatori, stress emotivo generano in molti operatori un senso di malessere che porta a sostituire la propria vulnerabilità con quella delle persone in transito. Inoltre, la rigidità alle regole e la riluttanza a fornire determinati servizi sono da attribuire anche all' "ossessione del controllo" tipica del regime umanitario⁵⁶⁵. Come scrive Agier infatti, nel farsi carico dei rifugiati l'umanitario assume simultaneamente una funzione di cura e di controllo, applicando il principio "care, cure and control". Le vittime sono dunque mantenute "al minimo" della vita, ma sono anche tenute sotto controllo⁵⁶⁶. Il Rifugio, come spazio dell'urgenza e dell'intervento umanitario, si caratterizza come stato d'eccezione, collocato al di fuori: ai margini non solo dei confini nazionali ma anche della vita sociale. Come tale, è lo spazio dell'arbitrario e del provvisorio⁵⁶⁷. Gli aspetti di urgenza e di arbitrarietà costitutivi del Rifugio caratterizzano anche l'utenza a cui si rivolge: ponendosi come "margine" infatti il Rifugio si fa luogo di accoglienza di tutti coloro che non sono aderenti agli standard richiesti dal regime di frontiera o istituzionale tout court. Al Rifugio infatti, nelle parole del Sindaco, vengono talvolta portati anche "l'ubriaccone che gira a mezzanotte a Bardonecchia" o "lo sbandato di turno". Durante la mia permanenza di ricerca, sono state portate al Rifugio alcune persone difficilmente categorizzabili come "migranti" in senso classico: è il caso ad esempio di

⁵⁶⁴ Ivi:23.

⁵⁶⁵ Agier 2005: 51.

⁵⁶⁶ Ivi:50.

⁵⁶⁷ Ivi: 56.

una signora olandese che intendeva dormire accampata alla stazione dei treni e che era stata scortata dalla polizia al Rifugio⁵⁶⁸. La stessa funzione del Rifugio è quindi rimodulata a seconda delle situazioni, aderendo alla polisemia del termine che lo definisce come il “luogo sicuro” d’eccellenza nel clima rigido dell’ambiente montano invernale. Tali episodi portano anche a riflettere sulla categoria “migrante” e sull’uso che abbiamo definito “classico” del termine. A tal proposito, Stephan Scheel e Martina Tazzioli definiscono migrante colui che per trasferirsi e rimanere nel posto che desidera deve lottare contro le pratiche frontaliere e i processi di creazione di confini che sono implicati nell’ordine nazionale delle cose⁵⁶⁹. Gli studiosi sottolineano come sia proprio l’istituzione del confine dello Stato-Nazione a creare la categoria di migrante. Le politiche nazionali dunque non governerebbero la migrazione, ma la costituirebbero⁵⁷⁰. I migranti quindi non costituiscono un fenomeno esogeno e invasivo nei riguardi degli Stati nazionali, ma un loro implicito prodotto endogeno, apoteosi del paradigma nazionale nel definire diritti politici, civili e di protezione⁵⁷¹. Si possono quindi riconoscere svariati processi di “creazione del migrante” come ad esempio quelli generati dal regime dei visti Schengen, dal paradigma dell’integrazione e dalla creazione della frontiera Sud dell’Unione Europea nel Mediterraneo⁵⁷². La predominanza del punto di vista dello stato-nazione, unita a concezioni etniche ed identitarie di popolo, porta a considerare la mobilità di cittadini europei dentro l’area Schengen come “libertà di movimento” mentre i movimenti di cittadini stranieri ricadono nella definizione di “migrazione”. Il migrante viene così ontologizzato, concettualizzando una opposizione binaria tra lui e il cittadino. Il trattamento differenziale all’interno della stessa area geografica della mobilità di alcune persone segue inoltre le linee della razza e dell’origine: in questo senso la categoria “migrante” è profondamente relazionale e contingente.⁵⁷³ La parola “migrante” è dunque profondamente problematica: in particolare, per l’uso che di essa si è affermato nei media questa espressione si è configurata come uno strumento dispregiativo che disumanizza e crea distanza⁵⁷⁴. Proprio per il suo carattere stigmatizzante, questo termine è poco usato dai volontari e solidali implicati nel supporto in frontiera: anche il lessico si fa politica. Altri termini diffusi a livello emico sono sans-

⁵⁶⁸ Note di campo dell’8 gennaio 2023.

⁵⁶⁹ Scheel, Tazzioli 2022: 3.

⁵⁷⁰ Ivi:9.

⁵⁷¹ Van Aken 2005: 5.

⁵⁷² Scheel, Tazzioli 2022:4.

⁵⁷³ Ivi:15.

⁵⁷⁴ Scheel, Tazzioli 2022: 2.

papiers, persone in transito che ricalca l'inglese "people on the move" o "persone in movimento", persone che camminano, exilées o esuli, rifugiati. La prima espressione pone l'accento sull'aspetto burocratico e amministrativo; la seconda espressione si focalizza sulla dimensione dell'attraversamento della frontiera, reale o intenzionale; la terza risponde ad una esigenza di ritorno al soggetto che si opponga alle logiche passivizzanti, focalizzandosi sull'agentività dei soggetti, volendosi allontanare dal buonismo caritatevole ed autoreferenziale e dallo sguardo criminalizzante, per porsi come scarto rispetto alle pratiche assistenzialiste, indirettamente sussidiarie e collaterali dei dispositivi di controllo e repressione del fenomeno migratorio⁵⁷⁵; il termine francese exilées pone invece l'accento sulla condizione di esuli delle persone, sulla lontananza dalla loro terra natale e sullo sradicamento; l'ultima espressione mira infine ad includere tutte le persone sotto una categoria legale che legittima la presenza di una persona straniera in un territorio altro, individuandola come meritevole di cura e beneficiaria di protezione.

Come evidenziato, il gruppo di volontari è molto ampio ed è dunque difficile parlare in termini assoluti, è però possibile osservare dei discorsi condivisi. Ad esempio, le attitudini dei volontari che offrono il proprio servizio da più tempo dentro al Rifugio si pongono generalmente come alternative ed argini dei meccanismi che abbiamo descritto come tipici del regime umanitario. In particolare, i volontari cercano un rapporto dialogico con le persone, performando una maggiore elasticità di fronte ai loro bisogni e talvolta delle vere e proprie lotte per i loro diritti. Questa attitudine dei volontari li colloca spesso nella posizione di coloro che intercedono con gli operatori per le richieste delle persone ospiti in rifugio. Tale meccanismo mantiene tuttavia una asimmetria di potere, ribadendo costantemente la figura del rifugiato come subordinato ad un aiuto esterno. Nella feroce competizione per appropriarsi delle scarse risorse dell'aiuto umanitario è dunque comune osservare tentativi di ingraziarsi le autorità o i singoli volontari, come strategia di sopravvivenza⁵⁷⁶. Nel contesto dell'assistenza umanitaria infatti si operano continuamente delle distinzioni al fine di distribuire gli aiuti: queste distinzioni si tramutano per i rifugiati in vantaggi da acquistare o esclusioni da evitare, nell'ottica per cui la vulnerabilità è uno status negoziabile⁵⁷⁷. Inoltre, non è raro trovare atteggiamenti infantilizzanti o paternalistici, come dimostrato dai diffusi appellativi "i ragazzi" o "my friend", i quali però si possono riferire nel primo caso alla diffusa

⁵⁷⁵ Gorza 2021:12.

⁵⁷⁶ Harrell-Bond 2005: 32.

⁵⁷⁷ Agier 2005: 58.

differenza d'età tra persone in transito e volontari e nel secondo caso ad un tentativo di amichevolezza da parte dei volontari. Infine, sono numerosi i conflitti tra i volontari e gli operatori nella misura in cui quest'ultimi lamentano da parte dei primi una intromissione nella sfera di loro competenza e un non riconoscimento della loro autorità. I conflitti tra operatori e volontari possono essere causati anche dalle diverse motivazioni che spingono ognuno ad agire: abbiamo già sottolineato l'estrema eterogeneità che caratterizza sia il team di operatori sia il gruppo di volontari, eppure il confronto tra due esperienze biografiche può rendere conto almeno parzialmente di alcune linee di conflitto diffuse.

Paolo è un giovane operatore di quasi trent'anni e lavora da un anno al Rifugio. Ha studiato design e comunicazione, ma non ha trovato lavoro nel settore per cui si è formato. Dal momento che si è sposato e ha intenzione di crearsi una famiglia la sua priorità al momento è avere un introito sicuro e fisso. Al momento sua moglie non lavora e lui dunque sente su di sé la responsabilità del mutuo della casa che vorrebbero prendere insieme. Ha così deciso di accettare il posto di lavoro al Rifugio, dove prima lavorava il fratello. Paolo si definisce molto frustrato e depresso dal lavoro: non è soddisfatto dell'occupazione, soffre le modalità manageriali di gestione della struttura, ritiene che i turni siano logoranti e che i diritti dei lavoratori non siano tutelati. Paolo sostiene che non ci sia ascolto dei bisogni e delle necessità degli operatori da parte di chi gestisce il Rifugio in posizione dirigenziale. Inoltre, abita a Torino ed è costretto ad alzarsi molto presto per prendere il treno per recarsi a Oulx. Essendo i turni da 12 ore ed avendo pochi giorni liberi a settimana lamenta di non avere energie e tempo da dedicare alla sua famiglia o per cercare una occupazione alternativa. Vorrebbe smettere di lavorare al Rifugio e soprattutto vorrebbe potersi occupare di ciò per cui ha studiato. Sara invece è una volontaria della prima ora: è coinvolta nelle attività di solidarietà in frontiera sin dal 2017. Sara fa l'insegnante e offre servizio al rifugio un giorno fisso a settimana, cercando inoltre di essere reperibile a necessità. Inizialmente, quando al rifugio non c'erano ancora le lavatrici, portava i panni da lavare a casa sua. Interrogata sulle motivazioni che la spingono a offrire volontariato al Rifugio, Sara risponde raccontando degli aneddoti che l'hanno avvicinata alla solidarietà in frontiera: "C'è tutto un insieme di cose. In parte, in modo non voluto e non cercato, perché ti capita, perché la tua vita è appunto la vita. È fatta di incontri, no? E da subito questo incontro sia con i ragazzi che arrivavano, sia con la rete di persone, si è rivelato fortissimo, cioè di relazione umana enorme. E quindi hai proprio la sensazione di vivere un mondo complesso, una rete. Poi sicuramente a tutti noi gratifica l'idea che ci sono delle cose che servono

e che uno in parte riesce a fare. Quando vedi che c'è bisogno di qualcosa e tu almeno un po' riesci a farlo e risolvi un problema o rassereni una persona o ascolti una persona che fino a quel momento ha preso solo bastonate... ti dà la sensazione che "un po' servo a qualcosa", cioè come dire "quello che riesco a fare serve". E poi veramente fin da subito la sensazione di un rapporto profondissimo con degli sconosciuti totali, con cui scopri di avere una sintonia, un legame, una fiducia, uno scambio di sguardi. Ancora adesso... cioè mettiti nei panni di uno che entra qua al rifugio: entra in soggiorno e vede una serie di personaggi. Sono personaggi che dieci anni fa non avrei approcciato, non dico che avrei avuto paura perché questo non sarebbe vero, però allo stesso tempo la vita di tutti noi ha dei momenti in cui ti dici "Questa è una persona che io non conosco, molto diversa da quelle a cui sono abituato. Passo oltre.". E poi è pazzesco come invece nel giro di pochissimo, cioè tu quando entri in soggiorno e fai uno smagliante sorriso e dici "Ciao" e istantaneamente tu vedi dei visi che ti guardano e che ti sorridono e che ti dicono delle cose. È vero? Io sono stupita. Dopo cinque o sei anni continuo a essere stupita tutti i giorni. E allora penso che sono tutte queste cose insieme, queste sono le cose più empatiche se vuoi. E poi ci sono le cose invece che uno crede, no? Cioè voglio dire, se uno crede in certe cose, il motivo per cui uno è qui è perché cerca di cambiare le cose che può provare a cambiare, quindi è un discorso politico ma politico nel senso di... Eh, io faccio molta fatica a rapportarmi con la politica: molta fatica. Però la politica sono i gesti quotidiani, no? Penso che per molti di noi sia questo, cioè io lo faccio perché mi indignano delle cose. E se uno è indignato, reagisce. Non so, penso una minestra di tutto questo. (...) Poi per me, soprattutto all'inizio, è stato fortissimo il fatto che erano tutti come i miei figli, esattamente come i miei figli, come se mio figlio partisse e fosse a migliaia di chilometri di distanza. E io vedessi in questi ragazzi che avevano sedici, diciotto, venti anni, esattamente l'immagine di una persona che tu ami e che può essere lontanissima in grandissima difficoltà... e tu che vorresti? Ma io vorrei che tutti si approcciassero a lui. Allora ti dico, è la stessa cosa, identica. Questi ragazzi hanno da qualche parte una famiglia che ha paura per loro, che non sa più niente di loro e quindi all'inizio questo è stato molto forte per me. (...) E allora questa immagine ce l'ho davanti agli occhi. Mi ricordo "alcune prime volte", quelle che ti rimangono per sempre. Io ricordo una volta che c'erano questi due ragazzi di 16 anni in stazione a Bardonecchia: puzzavano in un modo sconvolgente, una cosa proprio da dire "non riesco a stargli vicino". All'inizio, quando c'erano dei minori, provavamo a chiedere ai servizi sociali di accoglierli e allora mi ricordo che io avevo detto a questi ragazzi: "Devo andare un momento fino a casa, mi

raccomando, state qui, state seduti su questa panca, non abbiate paura. Ritorno!”. E loro mi hanno detto: “Però sai, noi puzziamo tanto, è terribile vedere la gente che non vuole venire vicino a noi”. Mi ricordo questa cosa: dire come la tua dignità sia devastata. Cioè tu senti che nessuno ti vuole stare vicino perché tu sei qualcosa di orribile. Allora me ne sono andata a casa e ho detto a mio marito: “Senti un po’, ma sti due ragazzi io quasi quasi li porto su a farsi una doccia” e lui mi ha detto: “Va bene”. Allora sono andata giù e ho detto: “Volete venire a casa a farvi la doccia?” e io ho visto nei loro sguardi proprio il sogno, l'immagine come da miraggio e hanno detto: “Sì”. E ho pensato a un ragazzo di 16 anni che si fa schifo e che tu gli proponi di lavarsi e ti guarda come se gli avessi salvato la vita. Me lo ricordo, mi aveva colpito tantissimo perché ti dà l'immagine della dignità: della dignità che non è solo mangiare, dormire, bere, non avere freddo...è proprio la dignità. E allora abbiamo preso una bracciata di vestiti puliti, appunto dei miei figli, li ho portati su e hanno fatto la doccia e li vedevi proprio volare a un metro da terra. E ti apre gli occhi su delle cose: ti dici non bisogna solo vestirli, salvarli dal freddo... No, è proprio l'idea di restituire dignità, un essere in accordo con sé stessi... non so come dirlo.”⁵⁷⁸.

Al Rifugio inoltre è possibile riconoscere un fenomeno che può essere definito come “volunturismo”: i rifugiati attraggono “volontari”, spesso persone senza alcuna formazione specialistica, che si comportano come se “avessero più bisogno essi stessi dei rifugiati che i rifugiati di loro”⁵⁷⁹. Si tratta di persone che pernottano al rifugio per periodi brevi, di solito il tempo di un weekend e che inseriscono il servizio al Rifugio nella stessa categoria di volontariato che potrebbero dedicare a qualsiasi altra tematica di ordine sociale. I loro atteggiamenti spesso predatori o ingenui sono criticati dai volontari storici, che lamentano il fatto che: “Queste persone vengono solo per sentirsi buone. Si sta sempre più diffondendo questa attitudine: non ascoltano le necessità del luogo, lo fanno solo per loro stessi. Sempre più persone vogliono venire per fare una *bella* esperienza di un *bel* volontariato: si crea una situazione per cui non sono più i volontari al servizio del rifugio ma il rifugio diventa al servizio dei volontari”⁵⁸⁰.

Infine, numerosi attriti sono nati tra i volontari del Rifugio e i ricercatori in visita. Durante il periodo della mia ricerca infatti, ho registrato la presenza ricorrente di dieci ricercatori, me compresa, che si sommano alle visite intensive, della durata di alcuni giorni, di gruppi di ricerca

⁵⁷⁸ Intervista 1 marzo 2023.

⁵⁷⁹ Ivi:31.

⁵⁸⁰ Intervista del 16 febbraio 2023.

molto consistenti come ad esempio l'iniziativa di Solroutes. Bisogna poi ricordare che nel Rifugio opera stabilmente il gruppo di ricerca On Borders, nelle figure di antropologi coinvolti anche in attività solidali in quanto cittadini locali, e la presenza di una dottoranda che, dopo aver svolto la sua ricerca, ha deciso di rimanere ad Oulx ricoprendo il ruolo di operatrice. Il Rifugio è un ambiente teso, ambiguo: è un contesto estremamente delicato per la vulnerabilità delle persone che ospita e per i processi di criminalizzazione di cui si teme possa un giorno essere oggetto. La frontiera è anche essa terra di attriti e scontri, configurandosi come un contesto estremamente politicizzato. Fare ricerca non è dunque una azione neutra o che passa inosservata: visibilizzare determinati fenomeni è una scelta che genera una serie di conseguenze potenzialmente problematiche. Inoltre, fare ricerca è spesso vista come una operazione egoista, che non dà apporti positivi al Rifugio. Molti volontari si sono infatti lamentati di “sentirsi dentro uno zoo”, osservati e giudicati dai ricercatori. Più volte è stata invocata la necessità di trasparenza e sincerità nell'espone la propria attività e le proprie intenzioni, lamentando pratiche di ricerca “coperte”. Si è così costituita una critica serrata a quello che talvolta si costituisce come un “voyagerismo accademico” rispetto al Rifugio e le dinamiche che lo caratterizzano. Per quanto riguarda i volontari, questi sentimenti di sospetto e risentimento hanno generato più volte la proposta di stabilire un numero chiuso per i ricercatori in visita, soprattutto per chi decide di fermarsi per periodi brevi. Per quanto concerne gli studiosi, questi attriti costituiscono da una parte un ostacolo alla raccolta di interviste e testimonianze ma, dall'altra parte, sono essi stessi un dato rappresentativo della conflittualità del contesto e dell'importanza di considerare seriamente le questioni legate all'etica della ricerca.

3.3 “Maccheroni camp”: l'incontro migratorio attraverso il cibo.

L'alimentazione, nell'ottica di nutrizione ma anche di conforto, è stata una delle prime forme in cui si è manifestata la solidarietà in frontiera: dalle minestre calde distribuite alla stazione di Bardonecchia in grossi pentoloni da campo, al the e ai biscotti che i solidali portavano di notte a Claviere quando effettuavano le ronde di ricognizione per soccorrere chi desisteva dall'attraversare la montagna di notte o era respinto dalla polizia, prima che venisse istituito il servizio di accompagnamento dei respinti al Rifugio da parte della CRI. È evidente dunque come i movimenti sociali possano essere legati al cibo in termini di solidarietà e come, in questo caso specifico, il

cibo si sia costituito come canale privilegiato attraverso cui si è venuto progressivamente costruendo un modello d'accoglienza dal basso. L'analisi della dimensione simbolica e relazione del cibo è utile per confrontare diverse idee di solidarietà, a maggior ragione perché il cibo appare come un asse fondamentale intorno a cui strutturare l'ospitalità. Infatti, il cibo è un oggetto complesso incorporato in una rete di scambi e di interdipendenza: nella sua valenza relazionale costituisce un elemento centrale di interazione e di costruzione comunicativa⁵⁸¹. Inoltre, nel cibo le necessità materiali non sono scindibili da quelle simboliche della memoria o della commensalità. Infine, il cibo non è mai un fatto casuale, bensì il risultato di scelte e tentativi⁵⁸².

Insieme al riposo, l'alimentazione è l'altro scopo dichiarato del Rifugio Fraternità Massi. Infatti, nella narrazione dei media il Rifugio viene descritto come “un luogo di confine che offre sollievo ai migranti che attraversano l'Italia diretti in Francia; dà loro un pasto caldo e un letto comodo per riposare prima che ripartano nel tentativo di attraversare la dogana.”⁵⁸³. L'elaborazione dei pasti consiste d'altronde in una delle due principali mansioni degli operatori, insieme alla pulizia della struttura. Al Rifugio Fraternità Massi la materia prima per la preparazione dei pasti proviene da donazioni del Banco Alimentare o del FEAD dell'Unione Europea. Il pasto viene normalmente cucinato dai due operatori di turno e consiste, per quanto riguarda il pranzo o la cena, in un'unica portata, generalmente pasta al sugo. Il sugo è spesso fatto con pomodori, legumi e talvolta carne di manzo. Si cerca quasi sempre di rispettare i divieti alimentari degli ospiti, come ad esempio l'assenza di carne di maiale per chi è di fede islamica, ma non vi è un ragionamento condiviso sulla carne halal. Inoltre, durante il periodo del Ramadan, il Rifugio cerca di incontrare le esigenze degli utenti, molti dei quali musulmani: la colazione viene servita ad un orario anticipato, quando ancora è buio, e la sera vengono messi a disposizione nella sala comune stuzzichini e datteri a cui gli ospiti possono attingere in autonomia. Dal momento che la preparazione del cibo dipende dalla discrezionalità di chi è in servizio e date le grandi differenze di sensibilità, intenzioni e competenze degli operatori, la preparazione del cibo può presentare diversi gradi di attenzione e cura rispetto a preferenze ed esigenze specifiche. A causa dell'abitudine a servire pasta a pranzo e a cena, tutti i giorni, il Rifugio Fraternità Massi è stato definito da un mediatore che vi lavorava “maccheroni

⁵⁸¹ Palutan, Schmidt 2018:17.

⁵⁸² Ivi:15.

⁵⁸³ https://torino.corriere.it/notizie/cronaca/22_dicembre_09/don-luigi-chiampo-il-parroco-che-accoglie-i-migranti-nessuno-deve-morire-al-freddo-o-di-stenti-sulle-nostre-montagne-da29d98f-e3ed-4bd1-bfd7-ec28d326d4lk.shtml (ultimo accesso al 07.06.2023).

camp”. Questa scelta è cagionata dal fatto che la pasta al sugo è un alimento facile e veloce da preparare, anche in grandi quantità, oltre ad essere piuttosto economico e completo dal punto di vista nutritivo, grazie alla presenza di carboidrati e proteine. Tuttavia, questa monotonia nella cucina può risultare pesante per alcuni ospiti, specialmente per coloro che pernottano per più di una notte al rifugio. Un giorno, mentre servo la pasta alle persone, un ragazzo dopo aver visto di che cosa si tratta mi dice: “Oh no more pasta, thank you”. Servo un paio di persone e poi un altro ragazzo, questa volta ridendo, con una certa ironia esclama: “Oh not maccheroni again, thank you!”. Non ci sono alternative alla pasta, quindi i ragazzi digiunano. L’operatore di turno quel giorno commenta: “Allora non mangi, non siamo un hotel, quando ci daranno più soldi cambieremo menu”⁵⁸⁴, per poi allontanarsi.

Alcuni volontari lamentano questo aspetto della gestione della cucina, sostenendo che alla base della scelta di preparare sempre la pasta vi sia piuttosto l’intenzione di garantire un servizio minimo, seguendo la logica già presentata nel paragrafo 3.2. I volontari non hanno facoltà decisionale sulla cucina e neanche alle persone in transito è permesso contribuire alla preparazione dei pasti. A tale proposito, uno degli operatori in servizio già nel primo Rifugio Massi si dice nostalgico dei tempi passati: “Al vecchio rifugio era tutto più semplice perché era più piccolo, si riusciva ad essere più vicini alle persone. Allora, le donne africane cucinavano i loro piatti per tutti... ora ciò non possibile perché creerebbe troppa confusione, dando un dito si prenderebbero tutto il braccio.”⁵⁸⁵. Una delle motivazioni della rigida divisione di ruoli nel preparare i pasti è dunque attribuita ad una sorta di apprensione relativa al controllo, oltre che da esigenze burocratiche come aver seguito il corso relativo all’ haccp per l’igiene in cucina e la sicurezza alimentare. Il cibo preparato dagli operatori viene poi generalmente servito dai volontari: gli ospiti vengono invitati ad entrare in sala da pranzo e a prendere un piatto da una pila, che i volontari poi riempiono con la pietanza. Questo momento è generalmente rapido e può favorire l’instaurazione di contatti differenti a seconda del volontario o della persona davanti: sono diffusi sorrisi, ringraziamenti, come anche indifferenza. Le persone si possono poi accomodare a mangiare nei tavoli già apparecchiati con cestini di pane e brocche d’acqua. Le persone non indugiano molto tempo in sala da pranzo, che rimane dedicata al momento dell’alimentazione. Il vero momento di confronto e scambio avviene piuttosto nella sala all’ingresso. Come già sottolineato, la

⁵⁸⁴Note del 29 marzo 2023.

⁵⁸⁵ Note dal diario di campo del 26 gennaio 2023.

discrezionalità decisionale dell'operatore in servizio può generare situazioni molto differenti tra loro. Generalmente ad esempio, gli orari del pasto sono consequenziali: gli ospiti mangiano prima e a seguire operatori e volontari. Talvolta tuttavia, specialmente se le persone in transito sono in numero esiguo, alcuni operatori decidono di pasteggiare tutti insieme: si uniscono più tavoli insieme per creare un unico desco e si distribuisce il cibo in alcune ciotole in modo che ognuno possa servirsi da solo. Questa modalità viene scelta per garantire una maggiore orizzontalità e per creare una alternativa alla gerarchizzazione che caratterizza la gestione del rifugio.

A Yallah invece, la materia prima per cucinare proviene dall'invenduto dei negozi e dall'avanzato della ristorazione, tramite la cosiddetta "recoup". Gli attivisti si recano al mercato o dai negozianti della zona per raccogliere generi alimentari vari. Il rifugio è dunque inserito in una rete ampia, dedicata al non-spreco: si stabilisce così un circuito in cui l'invenduto o l'avanzato invece di trasformarsi in rifiuto è rimesso in circolazione a nuova vita. A Yallah giungono anche donazioni di privati cittadini o di gruppi solidali locali che "donano la spesa" allo squat. La preparazione del cibo avviene in maniera autogestita, generalmente cercando di cucinare grandi quantità di cibo per dividerlo tra tutti i presenti, anche se spesso cucinare è difficoltoso per la penuria di materia prima. Le persone in transito possono dunque cucinare in prima persona: questo crea relazioni diverse di confronto, in ottica di reciprocità e relazione emotiva. La gestione comunitaria e attiva del cibo è in grado di costruire forme relazionali totalmente differenti rispetto al modello unidirezionale del Rifugio Fraternità Massi. Ne è un esempio un pasto condiviso a inizio gennaio: portiamo la pentola fuori e ci sediamo a cerchio attorno al fuoco del falò che brucia sotto un grande tendone. Il fumo esce dalle aperture laterali della tenda, tutto intorno nevicca. Ci passiamo circolarmente alcune baguette: ognuno stacca con le mani un pezzo di pane e lo intinge nel grosso pentolone che contiene una purea gialla e saporita, forse di legumi, anche se non capisco bene. Continuiamo così, passandoci le pagnotte e ben presto sigarette, parlando in uno strano inglese e in un creolo mediato da Google Traduttore e gesti. Un'altra volta ancora, entrando nella casa di Yallah c'è musica e si sente un odore leggero di bruciato e di curry. Affacciandomi in cucina riconosco un uomo curdo-turco che era transitato al Rifugio Fraternità Massi: avevamo fumato alcune sigarette insieme fuori in giardino, in silenzio perché non avevamo una lingua veicolare in comune, ma guardandoci e ridacchiando. Mi si avvicinava e con le mani mimava il gesto di arrotolare il tabacco nella carta, allora gli offrivo l'occorrente. Anche lui mi riconosce e mi sorride, inizia a parlare ma ovviamente non capisco. Mi indica la padella sul fornello dove stanno cuocendo

delle specie di pita. Mi offre il piatto già colmo di questo pane e ne mangio un po', è insipida ma buona. In quest'ultimo caso, il cibo funge da termine di scambio in una relazione, stabilendo i presupposti di una reciprocità e dunque scardinando uno dei perni su cui si regge il sistema umanitario, ossia l'impotenza del beneficiario rispetto a colui che offre assistenza⁵⁸⁶. Marcel Mauss nei suoi studi sul dono sosteneva che alla base della relazione tra chi dà e chi riceve ci fosse una disparità di potere e che tale disequilibrio svisesse colui che riceve, se non ha intenzione o possibilità di ricambiare⁵⁸⁷. Il cibo si può configurare quindi come strumento per agire su questa relazione asimmetrica, inserendosi in un processo di empowerment del rifugiato, inteso nei termini di autonomia e agency.

A Les Terrasses il modello è ibrido: anche gli ospiti possono contribuire alla preparazione del cibo, organizzandosi in turni. Inoltre, il pasto è composto solitamente da più di una pietanza: le persone possono scegliere tra una varietà di opzioni, oppure usufruire di un pasto che comprende primo, secondo, contorno e frutta.

Le criticità legate alla preparazione del cibo al Rifugio Fraternità Massi, soprattutto per quanto riguarda la varietà delle pietanze, sono compensate dall'opera creativa delle cucine solidali. Tre volte a settimana infatti, gruppi solidali portano del cibo già cucinato al Rifugio: martedì è il turno delle Cuoche Ribelli di Trofarello, giovedì dell'Alveare di Bardonecchia e venerdì di Fornelli in Lotta di Rivalta. Questi gruppi sono molto diversi tra loro per motivazioni, storia e pratiche ma cooperano insieme al raggiungimento di uno scopo comune.

Le Cuoche Ribelli hanno iniziato la loro azione nel 2021, verso l'inizio del lockdown. Una abitante locale di Rivalta, Chiara, legge un articolo sul giornale⁵⁸⁸ che parla delle persone che provavano ad attraversare le montagne piemontesi e così decide di chiamare il comune di Oulx per avere il contatto delle responsabili del Rifugio Massi per domandare come potesse dar loro una mano. A seguito di una telefonata con una volontaria, raccoglie dei vestiti e cibo a lunga conservazione con il supporto di privati cittadini, Caritas e CRI, e li porta al Rifugio. In quell'occasione, parte dei materiali sono donati anche alla Casa Cantoniera. A marzo poi, Chiara chiede se potesse iniziare a salire al rifugio ed inizia così un periodo di volontariato a cadenza regolare. In particolare,

⁵⁸⁶ Harrell-Bond 1999: 19.

⁵⁸⁷ Ivi:15.

⁵⁸⁸ <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/torino/2021/02/08/news/oulx-la-neve-non-ferma-la-marcia-ogni-mese-1-500-migranti-provano-a-passare-il-confine-con-la-francia-1.39876334/> (ultimo accesso il 05/06/2023).

frequentando il rifugio e vedendo che il piatto principale è la pasta, Chiara con un paio di amiche decide di preparare e donare al rifugio una ratatouille con legumi, così da rendere disponibile una alternativa di verdure. Da questa esperienza personale si è progressivamente costituito un gruppo variegato, interessato alla solidarietà in frontiera: una parte delle persone vicina al movimento No Tav, un'altra alla chiesa. Il gruppo inizia ad occuparsi dell'aspetto culinario del Rifugio, per poi estendere la propria azione ad altri settori e ad altre aree geografiche. Nelle parole di Chiara: "Noi non facciamo parte di una associazione registrata, siamo proprio un gruppo di amiche, anche se l'impegno è metodico a 365 giorni l'anno e si lavora sul territorio per Vicofaro, per Trieste ecc. Noi siamo persone comuni, attive sul territorio e fuori. Proprio per questo tra l'altro non riceviamo fondi da nessuno e quindi ci autofinanziamo: principalmente noi cuciamo dei grembiuli, perché in realtà noi siamo le Cuoche e le Sarte Ribelli, facciamo ad esempio dei portatorte e li vendiamo quando ci sono determinate occasioni, per esempio la notte bianca qua a Trofarello, piuttosto che a Pasqua quando vendiamo panettoni storti e colombe storte. Cosa significa? Vuol dire che sono i panettoni e le colombe di seconda scelta della Galup, facciamo questo contro lo spreco alimentare... quindi vendiamo i panettoni per autofinanziarci e poter procurare la frutta ogni settimana a Oulx o poter mandare le medicine a Lorena piuttosto che dei soldi a Don Massimo Biancalani perché si è rotto qualcosa, e via dicendo. Quindi tutto quello che facciamo non deriva da fondi pubblici o progetti particolari ma è tutto fatto in casa diciamo, sono tutte cose piccole fatte da noi"⁵⁸⁹. Ad oggi quindi, Le Cuoche e Sarte Ribelli sono un gruppo di circa 10 persone, che Chiara chiama le "mamme" e le "nonne", che si recano da un minimo di una volta a settimana ad un massimo di tre volte a settimana al Rifugio Fraternità Massi. In particolare ogni martedì portano del cibo: solitamente cucinano frittate, torte salate, legumi e dolci. Riescono anche a procurarsi una cassetta di frutta grazie alle donazioni di un supermercato di Susa. Infatti, un elemento importante di questa forma di solidarietà è anche l'attenzione ecologica contro lo spreco e la circolarità. Le Cuoche Ribelli non hanno uno spazio comune a disposizione: ognuno cucina a casa propria. L'attenzione che il gruppo dedica al cibo non è circoscritta all'aspetto nutritivo, ma sottintende una attenzione alla persona nella sua interezza, nella consapevolezza che dare al cibo una certa qualità sia un mezzo importante per dare dignità alle persone. Come emerge dalla testimonianza di Chiara, il gruppo si dedica ad attività solidali legate ai migranti in diversi luoghi d'Italia: cooperano con Lorena e Gianandrea a Trieste, con il sacerdote Don Biancalani a Vicofaro

⁵⁸⁹ Note dal diario di campo, intervista del 23 febbraio 2023.

a Pistoia che dal 2018 ha aperto le porte della parrocchia a 180 persone, con la coperta di Yosuf a Lampedusa. La solidarietà viene dunque espressa nella forma di commemorazioni, rassegne fotografiche, raccolta abiti per le persone straniere in difficoltà sul territorio. Le esperienze biografiche e le motivazioni di chi fa parte del gruppo delle Cuoche e Sarte Ribelli sono delle più varie, mostrando intersezioni variegata, come testimoniato dalle parole di Fiorella: “Il mio “incontro” con le Cuoche e Sarte Ribelli è avvenuto un paio di anni fa (forse di più) in maniera assolutamente casuale e, nel contempo, particolare. Mi sono trovata a parlare, per caso, con una ex compagna di scuola che non incontravo da tempo e (non ricordo di preciso perché) ci siamo trovate a parlare di migranti. Lei, attivista cattolica io ebrea (!), ci siamo trovate d'accordo sulla necessità che ciascuno avrebbe il dovere morale di aiutare “lo straniero” in difficoltà. Preciso che questa citazione si trova nel Levitico (libro della Torah/Bibbia) e, ovviamente, anche nel Vangelo di Matteo (perché la seconda è una citazione della prima!!). L'amica mi ha invitata, quindi, a dare una mano nell'allestimento di un banchetto di vendita di manufatti cucito dai ragazzi di Vicofaro (...). Da quel momento, i passi successivi sono stati rapidi e spontanei. Ho conosciuto la realtà di Oulx perché mi è stata raccontata e perché ho fatto ricerche personali. Devo dire che conosco la zona per esserci stata in vacanza invernale per molti anni e questo mi ha reso più familiare il luogo. Ho quindi iniziato a raccogliere abiti da montagna tra le persone che conosco ed ho trovato, tramite il passa parola, tante persone che hanno donato capi di abbigliamento ecc. In un paio di settimane ho riempito garage e cantina all'inverosimile. È venuto Natale ed ho aiutato ad impacchettare decine e decine di panettoni confezionati in sacchetti di stoffa (cuciti da una volontaria) o di carta con le relative decorazioni. A quel punto, poiché ho una certa manualità con ferri, uncinetto e cucito, ho chiesto se si potessero confezionare semplici manufatti tentando poi di venderli per inviare il ricavato al Oulx. È stato un piacevole stimolo imparare a cucire borse e piccole pochettes, uno stimolo ad accentuare ed affinare la manualità allo scopo di “produrre” oggetti utili. Anche se gli incassi non sono stati stratosferici, sono stata contenta e mi impegno a continuare producendo ciò che il gruppo ritiene utile (insieme ad un'altra sarta). E così che il gruppo, che già si occupava di inviare cibo cucinato al rifugio, è diventato “cuoche e sarte ribelli “! Devo però confessare che la maggiore emozione mi è esplosa nel cuore (senza retorica) andando, di persona, al rifugio. Quando si entra nel cortile e si estraggono dall'auto scatole di cibo e pacchetti di abiti i migranti che stazionano nel cortile si avvicinano per aiutare e ringraziano. All'interno, quando sono entrata,

una volta ho trovato un bimbo e sono stata felice di potergli donare un peluche che avevamo portato: il suo sorriso ed il ringraziamento in una lingua sconosciuta è stata una luce!”⁵⁹⁰.

Per quanto riguarda invece l’Alveare, esso è una struttura che si trova a Bardonecchia, con una storia travagliata. Negli anni Settanta lo Stato Italiano manda in soggiorno obbligato a Bardonecchia due capi della criminalità organizzata calabrese, Rocco Lo Presti e Francesco Mazzaferro. Quelli sono per l’Alta Valle gli anni del boom edilizio e la criminalità organizzata ne approfitta, inserendosi nel mercato delle costruzioni. Nel 1996 la villetta viene confiscata e nel 2009 il Comune assegna definitivamente l’immobile al gruppo scout Bardonecchia 1, afferente al bacino cattolico, e la comunità MASCI riunite nell’associazione “Liberamente Insieme”⁵⁹¹. Nel 2014 l’associazione dà alla casa il nome di Alveare e da allora vi organizza varie attività sociali per bambini ed anziani, come doposcuola e aiuto compiti oppure corsi all’uncinetto, oltre che a laboratori sulla legalità. Dopo il covid, all’interno del progetto dell’accoglienza diffusa, vengono ospitate nella casa delle famiglie in attesa di essere accolte nello SPRAR. Nell’estate 2021 nasce l’idea di organizzare una cucina solidale. La genesi dell’iniziativa è spontanea e casuale: una signora di Bardonecchia, Stefania, dopo aver visto il documentario “The Milky Way” che descrive la situazione in frontiera relativamente al transito dei migranti, contatta una abitante locale che figurava nel documentario per le sue attività solidali, chiedendole come potesse essere utile. Quest’ultima invita Stefania in Rifugio: come racconta la donna stessa “ho passato tutto il pomeriggio a distribuire vestiti e a piangere”⁵⁹². La veterana decreta che quello non è il posto giusto per Stefania e le suggerisce di prestare servizio in cucina, dove non avrebbe avuto un contatto diretto con gli ospiti. Dopo quell’esperienza, la volontaria storica contatta ancora Stefania chiedendole se fosse disponibile insieme ad altri volontari a cucinare qualcosa con l’inventato raccolto dal mercato locale. Quel giorno il gruppo improvvisato si riunisce negli spazi messi a disposizione dall’Alveare di Bardonecchia per cucinare: è la prima volta che Stefania cucina per il rifugio, in quella che poi sarebbe diventata una abitudine. Da allora infatti, si è costituito un gruppo formato principalmente da abitanti locali in pensione, che tra loro si chiamano “le signore”, che si incontrano tutti i giovedì pomeriggio all’Alveare per cucinare insieme per il Rifugio Fraternità Massi. Stefania racconta: “Ci sono ancora persone che partono per la Francia passando

⁵⁹⁰ Note del 10 marzo 2023, testimonianza scritta su richiesta da una volontaria delle Cuoche e Sarte Ribelli.

⁵⁹¹ <https://www.liberamente-insieme.it/> (ultimo accesso il 05/06/2023).

⁵⁹² Intervista del 16 febbraio 2023.

per Bardonecchia: io spesso li sento parlare sotto casa mia, è là che passano quando sbagliano sentiero e si inoltrano verso la montagna... Mio marito mi dice che io faccio questa cosa della cucina solidale come una missione, ma non è vero, lo faccio pensando che mio figlio domani parta e arrivi in Iran o in Nigeria, non abbia un euro per mangiare e una signora gli offra una minestra calda. È questo, non c'è nessun'altra ragione e tutte le altre signore sono esattamente come me... Ecco, mio figlio ieri sera mi ha detto: "Mamma io ero lì a guardare i cervi e che facevo correre il cane, mi sbuca questo ragazzo dal bosco e in un attimo mi sono accorto che quello che per me è un gioco, un divertimento, per lui era la vita. Mi sono vergognato". Ecco, questa è la ragione per cui noi siamo qua. Noi ci vergogniamo perché noi tutti abbiamo figli della vostra età, perché i ragazzi che arrivano giù lo vedi, sono della vostra età. Ecco il sunto.⁵⁹³". La materia prima proviene principalmente dalle donazioni degli invenduti di commercianti locali oppure da donazioni delle signore stesse, ognuna delle quali compra degli ingredienti da condividere. Le ricette sono oramai consolidate: minestrone, ratatouille, uova sode, riso basmati. Si cerca di abbondare con le verdure di stagione, che mancano nel menu regolare del rifugio. C'è una certa attenzione al sapore: si usano molte spezie come cumino, curry, peperoncino. Stefania spiega: "Noi abbiamo imparato che a loro piacciono la menta, il cumino, la curcuma, quindi a seconda delle volte mettiamo la curcuma nel minestrone oppure il curry, in modo da differenziare. Non facciamo mai troppo piccante perché non sappiamo mai se ci sono anche bambini...". Alcuni suggerimenti culinari provengono da un volontario dell'Alveare che ormai da alcuni anni passa l'inverno a Tunisi, condividendo le impressioni ricavate dal suo soggiorno in Nord Africa. Per giustificare alcune scelte, Stefania usa spesso l'espressione "perché loro amano questo": si rivela dunque centrale la questione del gusto, frutto senz'altro di stereotipi e proiezioni, ma anche di attenzione e curiosità per l'alterità. Si mette dunque in scena un immaginario migratorio e il cucinare diventa l'atto di traduzione di tale immaginario. Le signore dell'Alveare, in quanto cuoche, si fanno parte attiva ed interpreti del contesto, considerando ciò che cucinano non come cibo e basta, ma materiale addomesticato al gusto di chi è rivolto. I processi di recupero della materia prima e di cottura delle pietanze cercano continuamente una mediazione tra il cibo disponibile e la modalità di preparazione affinché venga accettato e consumato volentieri. È condivisa la consapevolezza che il cibo è destinato a un gusto altro e pertanto si insaporisce con salse piccanti e spezie che richiamano la tradizione di chi viene da altrove. Ovviamente però la ricezione da parte degli utenti

⁵⁹³ Ibidem.

non è mai un risultato scontato: il gusto è sempre personale e culturale, vale a dire interagisce con la dimensione memoriale, religiosa, relazionale del singolo e della collettività⁵⁹⁴. Prima di stabilire il menu definitivo ci sono state tante sperimentazioni: la decisione finale tiene conto delle preferenze, i divieti alimentari e gusti dell'utenza, trattando chiaramente il cibo come uno strumento per creare relazione, attraverso il tentativo di mettersi in comunicazione e di avvicinarsi all'altro. Il processo di cucinare è esso stesso un collante della solidarietà, favorendo relazioni e contatti che rinforzano la rete solidale. Come sostiene una delle signore infatti: "Fra le persone volontarie poi si crea amicizia, questo perché il fare unisce più del pensare. Cioè se ti metti là a pensare... invece se tagli le verdure, con un comune scopo, ecco basta avere lo scopo comune, poi il fare unisce."⁵⁹⁵. Anche Stefania conferma che l'esperienza della cucina solidale l'ha portata a frequentare persone che altrimenti nella vita non avrebbe mai incontrato: abitanti locali con cui prima non aveva mai condiviso nulla o persone con caratteri discordanti ma a cui si sente unita da uno scopo comune. La donna sostiene: "Ci conoscevamo tutte, però non ci siamo mai frequentate, nel senso ognuno di noi aveva la sua vita...però alla fine, tramite questa cosa qua, è divertente, ci siamo trovate tante volte, siamo andate in pizzeria insieme, in baita. Si crea un gruppo... abbiamo quasi tutte la stessa età, abbiamo tutte sui 60 anni... si crea un gruppo.". In questo caso dunque, la solidarietà alimenta una rete amicale che a sua volta sostiene con più forza le attività solidali, in un circolo virtuoso.

L'esperienza di Fornelli in Lotta nasce invece all'interno del movimento No Tav una decina di anni fa. L'associazione nasce come realtà clandestina, dall'esigenza di procurare cibo alle manifestazioni che duravano settimane. In particolare, un gruppo della bassa valle, principalmente da Rivoli e Rivalta, si organizza per stabilire la logistica per cucinare a varie iniziative: è la base per creare Fornelli in Lotta. Con il passare del tempo, il progetto acquista di popolarità e di conseguenza si struttura in maniera più formalizzata. L'associazione si dota di strumentazione comune e di una cucina condivisa ed estende il proprio servizio in diversi ambiti oltre alla lotta No Tav, come in quello del sostegno ai migranti. Ad esempio, negli anni passati Fornelli in Lotta ha preparato da mangiare all'ex MOI di Torino, una palazzina abbandonata ed occupata da migranti, e a Saluzzo, nel contesto di un accampamento informale di persone coinvolte nel lavoro in nero di raccolta della frutta. Alessandro, un membro dell'associazione, spiega così il coinvolgimento nelle

⁵⁹⁴ Palutan, Schmidt 2018:13.

⁵⁹⁵ Dal diario di campo, intervista del 16 febbraio 2023.

attività del Rifugio Fraternità Massi: “Piano piano la cosa si è strutturata, da un punto di vista delle persone si è trovata una quadra... Per fare questo lavoro, soprattutto in cucina, bisogna trovare un accordo comune ad una certa. Ha funzionato, sta funzionando e adesso noi tutte le settimane portiamo del cibo al Rifugio. All’inizio si cucinava a casa delle persone, a turno, era una cosa meno strutturata. Adesso, da due anni a questa parte, abbiamo invece una sede con una cucina attrezzata. Anche se noi, già prima del progetto della cucina, venivamo al Rifugio come volontari, anche attraverso il movimento No Tav che operava al confine...”⁵⁹⁶.

Infatti, molte delle persone oggi coinvolte nel progetto della cucina solidale, erano già coinvolte nel supporto ai migranti in transito soprattutto nella fase iniziale fatta di ronde di notte in montagna, turni in stazione per distribuire cibo e coperte, occupazioni, manifestazioni. A mano a mano che in frontiera si è formalizzata la struttura d’accoglienza del Rifugio, alcuni membri del gruppo hanno deciso di offrire il proprio supporto nella preparazione del cibo. Un membro dell’associazione spiega così la scelta: “La nostra mission, quello che come Fornelli in Lotta stiamo cercando di fare attraverso il cibo è fare convivialità, nel senso che quando ti trovi a condividere il cibo condividi anche un momento di scambio. Il cibo è uno strumento per far passare delle cose, per veicolare dei massaggi, delle informazioni. E poi, è uno strumento che usiamo come “autofinanziamento” per poi poter aspirare ad altre cose...ad esempio gli anni scorsi abbiamo comprato delle scarpe per il Rifugio. Noi infatti quando andiamo in giro a cucinare, come ad esempio al Festival Alta Felicità, chiediamo sempre una donazione su base volontaria. Oppure abbiamo cucinato per matrimoni, feste di laurea... Cerchiamo sempre di cucinare vegetariano, facendo l’alternativa vegana, per accontentare tutti. Cerchiamo di comprare il meno possibile: recuperiamo il cibo, abbiamo una serie di contatti, tipo con il mercato ortofrutticolo e vari negozianti che ci forniscono le cose che magari non sono più vendibili ma che sono ancora buone... magari non bellissime, però l’idea è anche ridurre lo spreco”⁵⁹⁷.

Nella visione di Fornelli in Lotta quindi il cibo si configura come mezzo di interscambio e luogo di aggregazione. Inoltre, è funzionale a mettere in azione tutta una serie di azioni solidali. Infine, l’azione di cucinare in un determinato modo si inserisce all’interno di un movimento ecologista più ampio. L’associazione è formata da una trentina di persone, ma ognuno con un impegno

⁵⁹⁶ Intervista del 24 febbraio 2023.

⁵⁹⁷ Ibidem.

diverso: sono “i pensionati” che tutti i venerdì cucinano per il Rifugio. Anche i ruoli all’interno del gruppo sono diversificati, anche se in maniera piuttosto spontanea: “è il sentimento che tiene le fila”. Oltre a fornire il cibo al Rifugio Fraternità Massi, Fornelli in Lotta lo dona anche al rifugio occupato di Cesana nell’idea che: “Il Massi e Cesana non sono la stessa cosa, sono due robe decisamente diverse, però per quel che ci riguarda noi abbiamo una equidistanza da entrambi perché pensiamo che siano tutti dei sistemi di solidarietà che hanno la loro dignità e che quindi vale la pena di supportare”.

L’esperienza delle cucine solidali mostra quindi un altro aspetto della solidarietà che si manifesta attraverso è un bisogno primario dell’uomo, la nutrizione, interpretato in senso relazionale. Questo esempio etnografico permette inoltre di osservare ancora una volta come il fenomeno solidale porti a far dialogare per il raggiungimento di un obiettivo comune istanze politiche, come quelle di Fornelli in Lotta, ad altre prettamente umanitarie, come quelle dell’Alveare e delle Cuoche e Sarte Ribelli. Attraverso il cibo, dunque, si tenta simbolicamente e concretamente di sedersi tutti alla stessa tavola.

Conclusione: il diritto di Antigone.

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972.

Con questa tesi ho tentato di fornire un piccolo contributo al dibattito corrente sullo studio del regime di frontiera in Europa, con l'analisi etnografica di un caso specifico. Nella frontiera alpina nord-occidentale convivono conflittualmente dinamiche di inclusione differenziale e militarizzazione con quelle di solidarietà e lotta per i diritti umani. Oggi i confini sono infatti istituzioni sociali segnate dalla tensione tra pratiche di rafforzamento e pratiche di attraversamento⁵⁹⁸. Tramite la ricerca ho tentato da una parte di rendere la multidimensionalità della frontiera come luogo abitato e percorso, dall'altra di descrivere l'incontro che avviene tra persone in transito e comunità locale in ottica di condivisione e supporto. La tesi si configura come il tentativo di comprendere il fenomeno della solidarietà in frontiera, analizzando gli affetti, gli immaginari, le idee degli attori e le pratiche messe in atto. Durante la ricerca ho posto particolare attenzione alle tensioni e agli scontri, nella convinzione che questi attriti possano far accedere alla complessità del fenomeno, mettendo a confronto concezioni diverse circa la politica, il dono, l'alterità, la percezione del tempo schiacciato in un'ottica emergenziale o in tensione verso un'utopia. In particolare, l'approccio etnografico si è rivelato utile per offrire un altro punto di vista oltre a quello dell'auto-rappresentazione dei solidali o da parte delle istituzioni. Ovviamente la prospettiva etnografica non è in nessun modo più oggettiva delle altre, offre però una visione analitica che tiene conto di molteplici variabili e che può mettere in luce angoli oscuri.

⁵⁹⁸ Mezzadra, Neilson "Confini e frontiere" in Franchi 2022: 66.

La ricerca ha ricostruito la dimensione storica della frontiera, facendo emergere quelle narrazioni e rappresentazioni che portano a leggere il presente attraverso il passato. La riattualizzazione da parte degli abitanti locali e dei solidali della memoria storica degli Escarton, della linea di confine a Gravere, dei pellegrinaggi transfrontalieri, delle migrazioni in epoca medievale e moderna portano a configurare l'immagine di un confine percepito di volta in volta come mobile, sbagliato, invisibile. La materialità del confine nazionale emerge nuovamente con i processi di militarizzazione e di controllo della mobilità istituiti intorno al 2015. Si tratta comunque di un processo che rimane invisibile ai più, ai turisti come agli abitanti locali, imponendo le sue limitazioni su categorie specifiche della popolazione, arbitrariamente create dallo stesso dispositivo frontaliere. In questo elaborato ho cercato di fornire una sintesi del cosiddetto fenomeno del "ritorno dei confini in Europa" e della "crisi dell'accoglienza" introducendo le coordinate politiche principali circa l'Accordo di Schengen, il Regolamento di Dublino, i processi di esternalizzazione delle frontiere. Questo apparato legislativo e burocratico si traduce, nella zona presa in esame, in controlli *au faciès*, nella militarizzazione dei sentieri e delle strade di montagna tra Oulx e Briançon e tra Bardonecchia e il Tunnel del Frejus, in respingimenti e refus d'entrée. Il territorio subisce modifiche a seguito di questi processi di frontierizzazione: esso è manipolato dalle forze dell'ordine in ottica di oplopoiesi, ossia sfruttandone le avversità fisiche in maniera strumentale al controllo della mobilità dei migranti in transito, e in maniera creativa dai solidali, riattivando saperi esperti locali e sfruttandone le condizioni per consentire la sicurezza dell'eventuale passaggio. A questa situazione di criminalizzazione e securitizzazione della migrazione si oppone infatti un movimento solidale nato dal basso, da una parte dalla popolazione civile locale e da esponenti di movimenti politici no-border internazionali. L'azione solidale è coerente con le lotte di difesa del territorio: le mobilitazioni contro le grandi opere in Valle di Clarée e il movimento No-Tav in Valle di Susa.

Il movimento solidale nasce nella forma di una rete franco-italiana che mette in contatto soggetti sensibili ai due lati della frontiera. Le principali attività portate avanti sono il monitoraggio e il tentativo di messa in sicurezza dei passaggi, oltre che la distribuzione di cibo e coperte nella stazione di Bardonecchia e l'ospitalità in case private sul versante francese. Nell'estate 2017 si fonda a Briançon il Refuge Solidaire per accogliere le persone che avevano superato la frontiera e si occupa Chez Marcel, nell'inverno si istituisce poi il cosiddetto "luogo calmo" della stanzetta alla stazione di Bardonecchia. Nel 2018 la rotta si sposta sul Colle del Monginevro, di conseguenza

viene occupato Chez Jesus a Claviere e poi Chez JesOulx a Oulx. Nell'autunno ad Oulx viene aperto il Rifugio Fraternità Massi, che si amplierà poi nel 2021 parallelamente allo sgombero di Chez Jesoulx. Nel frattempo anche il Refuge Solidaire si sposta in una nuova struttura, Les Terrasses, a Briançon. Sorgono continuamente nuovi squat: Yallah a Cesana nel 2022, Carnival nel 2023 a Briançon. L'ospitalità in frontiera è in costante mutamento tra nuove fragili alleanze e scontri. Ognuno dei luoghi di ospitalità mette in atto concezioni diverse di accoglienza: in dialogo con le istituzioni come il Fraternità Massi, in ottica di opposizione politica come Yallah, in cerca di indipendenza attraverso un processo di "santuarizzazione" come Les Terrasses.

Il fenomeno solidale funziona come una rete: nodi solidali in connessione tra loro che operano per il raggiungimento di un obiettivo comune. Ogni polo solidale mantiene dunque molteplici connessioni esterne ma anche interne: il Rifugio Fraternità Massi ne è un esempio lampante, risultando dall'assemblaggio di innumerevoli attori ed istanze. Nella struttura cooperano associazioni mediche e legali, volontari provenienti da un movimento dal basso, operatori stipendiati. Al suo interno è possibile cogliere un impianto umanitario, ma con attriti e spinte divergenti. La gestione del Rifugio è caratterizzata da un equilibrio instabile. Allo stesso tempo, il Rifugio è il luogo ideale per osservare la qualità generativa della solidarietà che si esplica nella creazione interna delle cucine solidali, come nella cooperazione con soggetti affini per il monitoraggio della frontiera o il reperimento del vestiario.

Il panorama solidale è contrassegnato dalla polarizzazione tra umanitario e politico che si traduce nelle biografie personali in realtà ibride. La polarizzazione tra umanitario e politico è anche alla base di alcuni processi di criminalizzazione: ad esempio, nella legislazione francese il reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina include una clausola umanitaria che cade però nel momento in cui si può dimostrare il coinvolgimento ideologico dell'accusato, considerandolo una "contropartita immateriale" all'azione di sostegno. La criminalizzazione della solidarietà non avviene solamente attraverso l'applicazione formale delle leggi in merito alla circolazione, l'entrata e il soggiorno irregolare di stranieri sul territorio nazionale ma anche attraverso regolamentazioni locali amministrative, intimidazioni e diffusione del sospetto. L'azione istituzionale mira a porre sotto il proprio controllo le azioni di supporto ai migranti, colpendo le iniziative che si svolgono al di fuori di esso. Allo stesso tempo, sono proprio i processi di criminalizzazione che portano ad una politicizzazione dell'umanitario.

La ricerca presenta tuttavia dei punti di debolezza, che possono però fungere da stimolo per ricerche future. In primo luogo, i dati raccolti sotto forma di osservazioni ed interviste sono concentrati soprattutto sul versante italiano della frontiera. Per ottenere uno sguardo più completo sull'accoglienza frontaliera sarebbe stato proficuo se lo stesso lavoro eseguito al Rifugio Fraternità Massi fosse stato applicato a Yallah e venisse ripetuto anche a Les Terrasses di Briançon. In questo contesto, si è intenzionalmente scelto di delimitare il campo al Rifugio Fraternità Massi: da una parte, perché il rifugio autogestito presenta delle istanze etiche e politiche molto difficili da gestire e generalmente preferisce, nelle parole degli attivisti, non partecipare a ricerche accademiche; dall'altra parte, perché fare ricerca anche a Les Terrasses avrebbe necessitato di tempi più lunghi sul campo, non funzionali alla stesura di una tesi magistrale, nonché di un attento posizionamento come ricercatrice proprio per la delicatezza del contesto transfrontaliero in cui ogni ponte o collegamento tra le due parti deve essere attentamente valutato, ponendo la sicurezza dei transitanti e dei solidali al primo posto. Probabilmente, facendo intercorrere del tempo tra le varie ricerche sul campo e avendo una presenza più prolungata in frontiera, sarebbe possibile effettuare anche questo tipo di indagine. Inoltre, la ricerca non ha indagato né gli snodi intermedi delle rotte migratorie che giungono alla frontiera alpina nord-occidentale, né la situazione nelle altre frontiere di uscita come Ventimiglia e Como o nelle altre frontiere di entrata come Trieste. Per comprendere al meglio il regime di frontiera, una tale analisi sarebbe utile, proprio per l'interconnessione e il reciproco influenzarsi dei poli sopracitati. Una simile indagine potrebbe interessare anche le reti che mettono in dialogo i vari snodi solidali nazionali ed internazionali. In terzo luogo, non ho considerato nel mio lavoro il contraltare ai movimenti solidali ovvero i fenomeni di ostilità ai migranti da parte della popolazione civile, se non nell'episodio di protesta di *Génération Identitaire*. D'altra parte, bisogna evidenziare come la ricerca almeno nel versante italiano della frontiera abbia fatto emergere il carattere invisibile del transito migratorio, risultante da una parte dalle strategie autonome dei migranti, con l'obiettivo di essere meno esposti all'identificazione e ai controlli, e dall'altra da precise scelte politiche e amministrative che desiderano salvaguardare gli interessi economici dell'area generati dal turismo e dall'immagine di località serena di vacanza e villeggiatura. Infine, la ricerca tace l'espressione delle voci dei migranti. Un ulteriore tema che sarebbe significativo indagare è infatti la percezione delle persone in transito in merito alla solidarietà frontaliera: comprendere le molteplici emozioni, interessi e criticità riscontrate nel rapporto con le diverse forme di supporto e di ospitalità. Durante la ricerca volta a finalizzare

questa tesi magistrale, ho anche collaborato con il gruppo di ricerca locale On Borders per la raccolta di testimonianze delle persone in cammino. Questa attività è volta a monitorare la violenza delle frontiere, i percorsi migratori, la violazione dei diritti e i cambiamenti interpersonali che il lungo viaggio causa in termini di relazione di genere o intergenerazionali. A tale indagine potrebbe essere posto a complemento lo studio delle eventuali violenze che l'umanitarismo o determinati atteggiamenti e pratiche solidali suscitano nei beneficiari d'aiuto dal loro punto di vista, oppure le relazioni amicali che ne conseguono.

Questo elaborato ha cercato di visibilizzare e di comprendere quei fenomeni di supporto e aiuto che si propongono, in mezzo all'inferno, di non esserlo. Tuttavia, lo spazio conclusivo di questa tesi va dedicato ad un recente caso di cronaca, che sia denuncia e che sia speranza: il 31 maggio 2023 i giornali condividono la notizia della morte di un migrante nelle montagne tra Cesana e Claviere, nella località di La Coche, in territorio francese. Le indagini sono a cura dei carabinieri della compagnia di Susa e della gendarmeria francese. Al momento della pubblicazione della notizia sui giornali, il corpo della persona non era ancora stato recuperato⁵⁹⁹. Nelle parole più volte ripetute dagli attivisti che operano sul territorio “non è la montagna che uccide, ma il sistema frontiera”. Ad oggi, metà giugno 2023, il silenzio: nessuna notizia ufficiale circa il ritrovamento del cadavere, né sui giornali né in risposta agli appelli dei solidali che operano in frontiera. L'umano è fondamentalmente relazionalità: la persona morta non è il cadavere. È piuttosto il rito funebre e il fare il lutto che restituisce lo scomparso alla comunità e fa sì che il morto si manifesti. La sparizione del corpo impedisce dunque la restituzione comunitaria del morto⁶⁰⁰. Parte della società civile è partita alla ricerca in montagna e si è messa in cammino: “Quel gesto collettivo, rapido e solenne, pieno di dignità (...) manifestava pienamente l'esercizio di un diritto fondamentale, che nessuno Stato potrà mai riconoscere: possiamo chiamarlo il diritto di Antigone. Un diritto come potenza del corpo e non figlio dello Stato⁶⁰¹”.

⁵⁹⁹ <https://www.torinotoday.it/cronaca/morto-migrante-dispersi-salvati-montagna-cesana-claviere-31-maggio-2023.html> (ultimo accesso il 14.06.2023).

⁶⁰⁰ Franchi 2022: 57.

⁶⁰¹ Ivi: 68.

Bibliografia

Agier Michel, “Ordine e disordini dell’umanitario. Dalla vittima al soggetto politico”, annuario di Antropologia n.5 “Rifugiati”, pp.49-65, 2005.

Aime Marco, “Fuori dal tunnel. Viaggio Antropologico nella val di Susa”, Meltemi, Milano, 2016.

Anafè, “Persona non grata. Conséquences del politiques sécuritaires et migratoires à la frontière franco-italienne. Rapport d’observations 2017-2018”, gennaio 2019.

Anafè, “À l’abri des regards. L’enfermement ex frame à la frontière franco-italienne”, settembre 2022.

Anderlini Jacopo, Filippi Davide, Giliberti Luca, “Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni”, Derive Approdi, Roma, 2022.

In particolare:

Daminelli Luca, Marturano Graziella, Torre Filippo, “Governare le migrazioni. Controllo, selezione e filtraggio delle persone in entrata e in uscita dall’Italia”, pp. 93-126.

Filippi Davide, “Soggettività in transito: autonomia dell’asilo e pratica politica dei movimenti migratori”, pp. 59- 92.

Giliberti Luca, “La solidarietà ai migranti in transito. Sguardi etnografici dai luoghi di frontiera.”, pp. 127-162.

Queirolo Palmas Luca, Rahola Federico, “Turismi di frontiera”, pp. 163-202.

Andersson Ruben, “Illegality, inc.: Clandestine Migration and the Business of Bordering Europe”, Berkeley, University of California Press, 2014.

Aris Escarcena Juan Pablo, “Punishing solidarity. The crime of solidarity at the land and sea borders of the European Union.”, 2020.

Bachelier Sarah, “Chasing Down Foreigners at the French-Italian Border (Hautes-Alpes) as a Matter of Social and Racial Policing”, Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine 108-2, 2020.

Bachelier Sarah (2), “Montagne- La fabrique policiere d’une traversee <<a risques>> de la frontiere en milieu de haute-montagne”, pp.75, 2020.

Bauder Harald, Juffs Lorelle, “Solidarity” in the migration and refugee literature: analysis of a concept.”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46:1, 46-65, 2020.

Bonatti V. Ferrero D. Gatto Monticone L. Zonato A., “Tempi del sacro tempi dell’uomo. Il calendario tradizionale contadino nella conca di Bardonecchia.”, Editore Centro Culturale Diocesano, Susa, 2007.

Boni, Koensler, Rossi “Etnografie militanti: prospettive e dilemmi”, Meltemi, Milano 2020.

Bresso Giuliana Baulino, “Cronologia della Valle di Susa”, Edizioni Susa Libri, Susa, 2009.

Chomette Pierre, “Mountains at Work. The Geopolitics of Refuge in the Clarée Valley”, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* 108-2 | 2020.

De Certeau Michel, *Culture popolari (cap II) e Modi d’uso: arti e tattiche (cap III)*, in “L’invenzione del quotidiano”, Edizioni Lavoro, Roma, pp. 45-79, 2001.

Del Biaggio Cristina, “Oplopoiesi del confine alpino. Come le politiche migratorie trasformano la montagna in uno spazio ostile e letale.”, *GEA paesaggi territori geografie, Geografia e migrazioni*, 42, pp.10-17, 2020.

Del Biaggio Cristina, Giannetto Leila, Noûs Camille, “Rifugiat* e montagna”, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 108-2| 2020.

Eriksen Thomas Hylland, “Overheating. An anthropology of accelerated change”, Pluto Press, London, 2016.

Euskirchen Markus, Lebuhn Henrik, Ray Gene, “From Borderline to Borderland. The changing European Border Regime”. This essay was presented by Henrik Lebuhn at the seminar “Cambio del Siglo” at Universidad Autónoma Metropolitana (UAM-X) in Mexico City, May 22–24, 2007.

Facchini Duccio, Rondi Luca, “Respinti. Le <<sporche frontiere>> d’Europa, dai Balcani al Mediterraneo, *Altreconomia*, Le Talpe, 2022.

Franchi Gian Andrea, “Il diritto di Antigone. Appunti per una filosofia politica: a partire dai corpi migranti”, *Ombrecorte*, Verona, 2022.

Garelli Glenda, Tazzioli Martina, “When the ‘Via’ is fragmented and disrupted: migrants walking along the Alpine route”, in “Viapolitics. Borders, migration and the power of locomotion” a cura di William Walter, Charles Heller, Lorenzo Pezzani, pp.235-257, 2022.

Genre Raimondo e Pazè Piercarlo, a cura di, “Le migrazioni dalle valli in età moderna”, I convegni del Laux- LAReditore, 2018.

Giliberti Luca, “Abitare la frontiera. Lotte neururuali e solidarietà ai migranti sul confine franco-italiano.”, Ombre Corte, Verona, 2020.

Giliberti Luca, Filippi Davide, “La solidarietà in frontiera: le reti di supporto ai migranti in transito in Val di Susa”, Mondì Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, III quadrimestre, pp.89-112, 2021.

Giliberti Luca, Potot Swanie, “Verso I solidarity studies. Nuove prospettive di ricerca su migrazioni e frontiere”, Mondì Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, III quadrimestre, pp.25- 42, 2021.

Gorza Piero, “La frontiera alpina del Nord-Ovest. Gennaio 2021-Aprile 2022.”, MEDU, 2022.

Gorza Piero, “La frontiera Nord Ovest della Valle di Susa (gennaio–maggio 2021). Report e altre considerazioni”, 2021.

Harrell-Bond Barbara, “L’esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d’aiuto”, annuario di Antropologia n.5 “Rifugiati”, pp.15-48, 2005.

Ingold Tim, “The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skill”, London, Routledge, 2000.

Ingold Tim, “Ecologia della Cultura”, Roma, Meltemi, 2001.

Ingold Tim, “Being Alive. Essays on movement, knowledge and descprition”, London, Routledge, 2011.

Laszczkowski Mateusz, “Notes from a blurry border (part 1): can that mountain stop me?”, Allegra.lab, 2018.

Laszczkowski Mateusz, “Notes from a blurry border (part 2): shatter the border!”, Allegra.lab, 2018.

Magni Camillo, “Osservare l’abitare informale”, Maggioli Editore, 2016.

Magris Claudio, “Microcosmi”, Garzanti, 2015.

Manzon Anna, “Oulx, Rotta Balcanica. L’estensione di confini e rotte dal punto di vista della frontiera tra Italia e Francia sulle Alpi Occidentali.”, Tesi di Laurea in Scienze Internazionali, Università degli studi di Torino, a.a. 2021-2022.

Manzon Anna, Moschella Rita, Gorza Piero, “Postille per un “cantiere” di metodologia della ricerca. Migranti e frontiera Nord-Ovest: Alta Valle di Susa.”, On Borders, 2021.

Marturano Graziella, “Sui confini della rotta balcanica: pratiche di solidarietà ai migranti e processi di criminalizzazione”, Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, III quadrimestre, pp.43- 63, 2021.

Moschella Rita, “Un anno sul versante nord-occidentale: la frontiera. Non solo numeri: persone”, On Borders, 2022.

Moschella Rita, Gorza Piero, “Frontiera Nord Ovest delle Alpi: Alta valle di Susa Report ottobre-dicembre 2020”, On Borders, 2020.

Moschella Rita, Gorza Piero, “Oulx, crocevia di rotte e cammini. Uno sguardo sulla frontiera alpina del nordovest”, MeltingPot Europa, Agosto 2022.

Moschella Rita, Gorza Piero, Pasquale Beatrice, “Rapporto dalla frontiera alpina nord occidentale. Gennaio-Aprile 2022”, MEDU, 2022.

Navone Lorenzo, a cura di, “Confini, mobilità e migrazioni. Una cartografia dello spazio europeo.”, Agenzia X, Milano, 2020.

In particolare:

Navone Lorenzo, “Moltiplicare la frontiera”, pp.7-14.

Moatti Claudia, “Terra Nullius”, pp.15-32.

A cura di Navone Lorenzo e Rahola Federico, “European Border Regime. Un’intervista a Etienne Balibar”, pp.33-47.

- Giliberti Luca, Queirolo Palmas Luca, “Sul confine interno. Pratiche informali di solidarietà ai migranti tra l’Italia e la Francia.”, pp. 153-180.
- Opera Collettiva, “Au col de l’Echelle. Exil, frontières, accueil. Une journée de lectures solidaires”, Ginkgo éditeur, 2021.
- Pagliassotti Maurizio, “Ancora dodici chilometri. Migranti in fuga sulla rotta alpina.”, Bollati Boringhieri, 2019.
- Palutan Giovanna, Schmidt Donatella “Cibo e rifugiati nella città capitolina, tra pratiche di emergenza e tentativi di agentività”, *Archivio antropologico mediterraneo* [Online], Anno XXI, n. 20 (2) | 2018.
- Petrozzi Serafina, “Presidiare la montagna. Forme di soccorso, lotta politica e solidarietà ai migranti alla frontiera in Alta Val di Susa”, Tesi di Laurea in Antropologia Sociale, Alma Mater Studiorum Bologna, a.a. 2019-2020.
- Scheel Stephan, Tazzioli Martina “Who is a Migrant? Abandoning the Nation-state point of view in the study of migration”, *Mig. Pol.* 1, 002, 2022.
- Siestrunck René, “Migrations d’hier”, Editions Trnshumances, 2019.
- Staid Andrea, “Abitare Illegale. Etnografia del vivere ai margini in Occidente.”, Milieu Edizioni, 2017.
- Streiff-Fénart Jocelyne, “Usages et mésusages de la notion de solidarité en contexte migratoire”, *Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali*, III quadrimestre, pp.9-24, 2021.
- Takle Marianne, “Is the migration crisis a solidarity crisis?”, in Andreas Grimm (ed.), *The Crisis of the European Union*. London: Routledge, pp. 116-129, 2018.
- Tazzioli Martina, “Crimes of solidarity: migration and containment through rescue.”, in *Radical Philosophy*, 2 (01), Goldsmiths Research online, 2018.
- Tazzioli Martina, “Verso una storia dei fuggitivi in montagna. “Migranti” e genealogie del soccorso alpino e delle lotte.”, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 108-2, 2020.

Tazzioli Martina (2), “Disjonted knowledges, obfuscated visibility. Border controls at the French-Italian Alpine border”, *Political Geography* 79, 2020.

Tazzioli Martina, Walters William, “Migration, solidarity and the limits of Europe.”, *Global Discourse*, 9(1), pp. 175-190, 2019.

Tous Migrants, “L’accueil et la défense des droits des personnes exilées dans le Briançonnais. Constats, initiatives, perspectives.”, 2022.

Tous Migrants (2), “Au nom de la loi. À l’attention des forces de l’ordre.”, 2022.

Tous Migrants (3), “Pratiques policières du contrôle de la frontière: Un an de refolements (pushbacks) et de déni de droits à la frontière franco-italienne dans le Briançonnais”, 2022.

Vacchiano Francesco, “Fencing in the South: the strait of Gibraltar as a paradigm of the new border regime in the Mediterranean”, *Journal of Mediterranean Studies*, Vol.22, No.2: pp.337-364, 2013.

Vacchiano Francesco, “Frontiere della vita quotidiana”, in Vailati A., *Un rifugio all’esclusione. L’accoglienza non istituzionale dei richiedenti asilo a Torino*, Torino, L’Harmattan Italia, 2011.

Van Aken Mauro, “Introduzione”, *annuario di Antropologia n.5 “Rifugiati”*, pp.5-14, 2005.

Vinci Silvia, “The incident of Bardonecchia: the internal border issue and the Italo-French relationship”, *Tesi di Laurea in Scienze Politiche*, LUISS, a.a. 2018-2019.

Zanini Piero, 1997, *I significati del confine. Limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Mondadori.

Sitografia

Altreconomia <https://altreconomia.it/>.

Alveare- Liberamente insieme <https://www.liberamente-insieme.it/>.

Anafè <http://www.anafe.org/>.

ANSA https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/ultimaora_mobile.html.

ASGI <https://www.asgi.it/>.

Border Forensics <https://www.borderforensics.org/>.

Cafi <https://projet-cafi.com/>.

Comprensorio Sciistico La Via Lattea <https://www.vialattea.it/> .

Comune di Salbertrand <https://www.comune.salbertrand.to.it/> .

Consiglio dell'Unione Europea <https://www.consilium.europa.eu/it/> .

Croce Rossa Italiana <https://www.cri-susa.it/> .

Diritto.it www.diritto.it .

EURONEWS <https://it.euronews.com/> .

European Commission https://commission.europa.eu/index_en .

Franceinfo <https://www.francetvinfo.fr/> .

Il Post <https://www.ilpost.it/2015/06/20/cosa-succede-ventimiglia/> .

Il Corriere della Sera <https://www.corriere.it/> .

Il Fatto Quotidiano <https://www.ilfattoquotidiano.it/> .

Il Sole 24Ore <https://www.ilsole24ore.com/> .

Laboratorio Alte Valli <https://www.laboratorioaltevalli.it/> .

La Cimade <https://www.lacimade.org/>.

La Stampa <https://www.lastampa.it/> .

Maison Bessoulie <https://maisonbessoulie.org/>.

Mediapart <https://www.mediapart.fr/> .

Melting Pot <https://www.meltingpot.org/> .

No Nation Truck <https://nonationtruck.org/> .

On Borders <https://onborders.altervista.org/chi-siamo/>.

Parlamento Europeo <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/home> .

RECOSOL <https://comunitasolidali.org/>.

Riders for Refugees <http://ridersforrefugees.com/> .

Rifugio Terzo Alpini <http://www.terzoalpini.com/IT/rifugio.html>.

RiVolti ai Balcani <https://www.rivoltiaibalcani.org/> .

Suore di Foresto <https://www.francescanerosaz.org/> .

Teatro Nuovo Rebbio <https://www.teatronuovorebbio.it/> .

TGR Piemonte <https://www.rainews.it/tgr/piemonte> .

The milky way. Nessuno si salva da solo. SMK Factory, 2020 <https://milkywaydoc.com/> .

Torino Today www.torinotoday.it/ .

Trieste Prima <https://www.triesteprima.it/> .

UNHCR <https://www.unhcr.org/it/> .

Welcome2Europe <https://w2eu.info/en> .

